



**Bush arriva a Roma: vedrà De Mita e il Papa**

Stasera il presidente americano George Bush arriverà a Roma, prima tappa «morbida» del suo giro europeo: a pochi giorni dal vertice Nato, la controversia sui missili a corto raggio potrebbe essere rinfreddata dalla mediazione della Famina. Bush domani vedrà De Mita e poi il papa, mentre Baker incontrerà Andreotti. In aerea gran ricevimento a villa Madama. De Mita ha invitato tutti i segretari di partito, escluso Russo Spina, che ha protestato.

A PAGINA 8

### Proroga 740 Oggi decide il Consiglio dei ministri

Benché non compaia nell'ordine del giorno, la proroga del 740 al 10 giugno verrà discussa (e quasi sicuramente approvata) oggi dal Consiglio dei ministri su proposta dei ministri competenti, Colombo ed Amato, ieri protagonisti di un vicendevole palleggio di responsabilità. Secondo le Finanze, l'erario perde 10 miliardi di interessi per ogni giorno di ritardo.

A PAGINA 13

### Polemiche e proteste per la diretta del Milan

Polemiche e proteste in Italia e in Spagna per la diretta televisiva della partita del Milan. I sindacati spagnoli, a Barcellona, hanno accusato di «spionaggio» la Rai, oltre che lo stesso governo spagnolo, denunciando che non c'era stato nessun accordo per appaltare i tecnici in sciopero. Come si ricorderà un gruppo di operatori italiani aveva raggiunto la Spagna con un aereo militare per effettuare le riprese. Dura protesta anche dei sindacati italiani.

A PAGINA 19

### Il Salvagente domani con «La bolletta»

Domani con il giornale sarà in edicola il numero 19 del Salvagente dedicato a «La bolletta». Il lettore vi troverà un'analisi di tutte le voci che determinano i costi della luce, del telefono, del gas e dell'acqua. E poi: come controllare consumi e prezzi, come protestare quando è necessario, a chi rivolgersi nei frequenti casi di prevaricazione da parte delle aziende. Oggi intanto, come ogni venerdì, la consueta pagina di colloquio con i lettori.

A PAGINA 28

In diretta tv si è discusso di Tbilisi, diritti nazionali e questione morale. Il leader del Pcus è presidente del Soviet supremo con 2123 voti a favore e 86 contrari

## Nasce una democrazia Il Congresso Urss elegge Gorbaciov

### Il dado è tratto

ENZO ROSSI

S e con le elezioni di marzo, ognuno poté percepire l'alta di una democrazia possibile e sin- golare nell'Urss di Gorbaciov, ieri abbiamo potuto constatarci, anzi vivere il suo sbocciare di fronte al mondo intero. Un paese immenso, per i più ancora misterioso, con una storia tra- gica che tuttavia regna con stemmi profonde il corpo e la memoria, ha voluto pagina, e l'incamminato sulla strada giusta e impervia dell'immaginazione e del desi- derio. Per una svolta, un rinascimento. Un'immensa meta- forica della creatività della storia ci è stata consegnata ieri pomeriggio dalla oggettività spettacolare del mezzo tele- visivo. Bisogna esprimere riconoscenza al 7 della terza rete che ci ha fatto partecipi di un evento storico che entra anche nella storia dei mezzi di comunicazione di massa.

Abbiamo visto nascere un Parlamento che non è come quello che abbiamo immaginato e costruito e che voglia- mo viva nella nostra parte di mondo, ma non per questo meno vero e meno legittimo. Un Parlamento che cerca e costruisce se stesso e su sé stesso vuol costruire uno Stato democratico di diritto multinazionale. Un Parlamento che esprime e si fa carico di mille tentazioni, di aspirazioni con- trarianti e che presenta già chiaramente enucleati schie- ramenti e posizioni politiche diverse e certamente destina- te a confliggere. Abbiamo sentito discorsi ingenui e discor- si maturi, linguaggi rituali e linguaggi carichi di pathos; ri- ferimenti e interrogativi espliciti ai dilemmi pesanti: la questione delle due cariche di Gorbaciov legata alla fun- zione del partito e alla avanzata dello Stato, la questione delle autonomie nazionali, la tragedia di Tbilisi, la questione morale, il rapporto tra i successi internazionali e gli insuccessi interni, la velocità e gli obiettivi dell'im- menso processo.

Abbiamo visto il leader dover dar conto di inten- zioni, impegni e spiegazioni. Abbiamo visto un presidente d'assemblea letteralmente travolto dal diritto alla parola rivendicato e esercitato da deputati che intendono fare i deputati. E si è cominciato a votare, votare davvero su que- stioni procedurali cariche di senso politico e perfino di drammatiche spaccature. Lo scienziato deputato, ex confi- nato, che provoca la prima conta e pone condizioni al proprio appoggio a Gorbaciov, è il simbolo di una novità vera, destinata a stupire ancora per poco poiché la dialetti- ca aperta e sincera dovrà essere d'ora in avanti la regola. In certi momenti, un'assemblea quasi ingovernabile eppur- si stempera e perfino sorride. E tutti quei giovani che sal- gono alla tribuna, guardano dritto in faccia, non solo la sconosciuta assemblea ma i detentori di un potere finora esclusivo, e dicono la loro, recano i loro salutaris displiceri. E come una alla fine del braccio ci siamo sotto Breznev, ma è come una non ha e non vuole avere più nulla, a che ve- dono con quelle epoche, che certamente vuol andare lonta- no, ha voglia di travolgere gli ostacoli (quelli oggettivi e quelli politici) che ben conosce e già ora indica, denuncia e combatte.

Dietro molte parole udite ieri al Congresso dei deputati del popolo il sentimento può agevolmente individuare un nichio, un intento fischioso, ma è proprio qui la prova che il dado è tratto, che una potenza ignota - quella della li- bertà - è entrata in campo. Essa dovrà avanzare, travolge- re gli ostacoli, autocentrarsi, pervadere ogni spazio. Per il bene del cento popoli dell'Urss e per il bene del mondo.

PAOLA BOCCARDO CARLA CHIELO

MILANO. Un interrogati- vo inquietante. Suicidio o qualcuno lo ha aiutato a togliersi la vita? Il corpo di Umberto Sant'Angelo, 33 anni, centralista all'Hilton, è stato trovato nella stanza dell'albergo Windsor di Milano, perfettamente compo- sto sul letto, le braccia in- crociate sul petto. Solo due buchi sul brac- cio, ma nessuna siringa nel-

la stanza. In una scatola, un batuffolo di ovatta insanguina- ta e un laccio emostatico. Il referto medico parla di collasso medicocardiocircolatorio. L'autopsia forse darà altre risposte. Ma gli investigatori sospettano che quel sulci- dio sia stato portato a termi- ne con l'aiuto di altri. Bruno Tassinari, presidente del «Club dell'eutanasia» e la psicoterapeuta Antonia

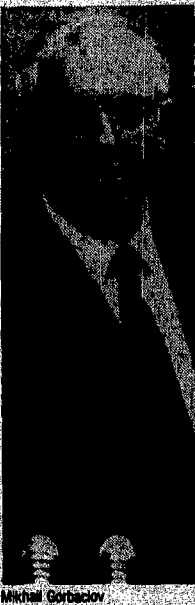
Nasce la democrazia sovietica. In diretta davanti a milioni di telespettatori il primo vero Parlamento dell'Urss tiene la seduta inaugurale fra scontri procedurali, colpi di scena, confronti politici anche dram- matici. Sakharov contesta la candidatura unica di Gorbaciov alla presidenza. Il leader del Pcus rispon- de alle critiche con un forte discorso programmati- co. Sarà eletto con 2123 voti, e 86 contrari.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Sono faticosi, an- che drammatici, ma quanto li- beratori, i primi passi della de- mocrasia in Urss. Il Congresso dei deputati del popolo eletto il 26 marzo tiene la sua prima seduta. Ed è subito battaglia, sulle procedure ma anche sulle scelte e sui percorsi politici da privilegiare. Sakharov, l'ex esiliato di Gorki, si alza a di- fendere il principio della plu- ralità dei candidati, e il diritto dei deputati a discutere le scelte politiche prima di eleg- gere chi dovrà aiutarli. «Ap- poggio Gorbaciov - dice - ma non posso votarlo come can- didato unico. In un'atmosfera che si fa tesa e drammatica, il

leader del Pcus si alza e pro- nuncia un forte discorso programmatico: sono per la perse- cuzione, dice, e un'altra linea politica non sono disposti a portarla avanti. Ultimo colpo di scena, la candidatura di Bo- ria Elsin da parte di un depu- tato di Sverdlovsk (non con- tro Gorbaciov, ma per la perse- cuzione). Ma il ribelle di Mo- sca rinuncia alla candidatura, in omaggio, dice, alla discipli- na di partito. «Però non mi tiro indietro», sono a disposizione per altri incarichi. Con il voto per Gorbaciov, cala il sipario sulla prima, straordinaria rap- presentazione di democrazia in Urss.

A PAGINA 8



Mikhail Gorbaciov

## Nel 1975 sfiorammo il disastro nucleare

Il 22 novembre del 1975 l'Italia, senza saperlo, sfiorò una immane tragedia atomica. Nello Ionio, al largo delle coste siciliane e calabresi, vennero a collisione una portaerei e un incrociatore americani. Quest'ultimo aveva a bordo più di sessanta missili con testate atomiche. Scoppiò un incendio e l'arsenale atomico fu sfiorato dalle fiamme. Dalle navi da guerra Usa partì un disperato appello a Washington.

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Lo scontro tra la portaerei «Kennedy» e l'incrociatore «Belknap» carico di missili con testate atomiche e il pericolo corso dal nostro paese, sono stati rivelati ieri da due studiosi e ricercatori: William Aron dell'Institute for Policy Studies e Joshua Handler, di Greenpeace. I due hanno anche riferito che, dopo lo scontro, l'incrociatore fu investito dalle fiamme che per poco non investirono in pieno l'arsenale nucleare della nave. La situazione divenne così pericolosa che l'ammiraglio Carol, comandante delle due navi da guerra, si vide costretto ad emettere l'allarme «Broken Arrow» (freccia spez-

zata), il livello più alto di al- terità per incidenti del genere. Otto marinai americani furono uccisi dal fuoco. Comunque, le autorità italiane non sareb- bero mai state avvertite della drammaticità della situazione. L'ammiraglio Carol, ora in pensione in California, avvisò dai giornalisti ha conferito tutto, mentre il Pentagono e gli altri comandi a Washington, non hanno voluto né confermare né smentire. L'incidente che fece sfiorare all'Italia il dramma atomico, avvenne a ottanta chilometri a sud della Calabria e a poco più di cento dalla Sicilia. Le ri- velazioni sollevano una serie di gravissimi interrogativi.

A PAGINA 8

## Ricompare Li Peng e difende la legge marziale



La solidarietà degli studenti di Hong Kong a Parigi per la lotta dei giovani della Repubblica cinese

LINA TAMBURRINO A PAGINA 4

## Occhetto: «Inammissibile che un governo dimissionario riproponga il decreto» Sui ticket il Pci si appella a Cossiga Per De Mita soltanto un preincarico?

Occhetto si appella a Cossiga perché non sia reite- rato il primo decreto sanitario: «Sui ticket il governo non sfidi il Parlamento». Dc e Psi, invece, giocano attorno all'incarico. De Mita oggi potrebbe ricevere da Cossiga soltanto un preincarico. Adirittura non è da escludere che la scelta cada su un «esplorato- re». E, quest'ultima, la soluzione caldeggiata da Cra- xi. E Forlani? Dice: «Non so, vedremo».

PASQUALE CASCELLA - GIORGIO FRACCA POLARA

ROMA. Due modi diversi di affrontare la crisi. Da una parte c'è il Pci che si rivolge al capo dello Stato, in quanto garante della corretta applica- zione delle regole costituzio- nali, perché il governo dimis- sionario non proceda stama- te a reiterare il decreto sui li- cket. «Sarebbe», ha denunciato Achille Occhetto - un atto isti- tuzionalmente e politicamente inammissibile. Dopo il grande sciopero che ha fatto precipitare la crisi, sarebbe una sfida ed un esproprio dei poteri del Parlamento». Fran- cesco Cossiga - informano fonti autorevoli del Quirinale -

è intenzionato ad attirare l'at- tenzione del governo sul problema sollevato dal Pci. L'altro modo di intervenire nella crisi è quello della Dc e del Psi, fatto di sospetti e condi- zionamenti. Al punto che è tornata in discussione la pos- sibilità che De Mita oggi abbia un incarico pieno. Non lo vuole Bettino Craxi che, a Ma- lera, ha nuovamente sparato su «chi crea un clima di pole- miche faziose e di ultimatum».

FEDERICO GEREMICCA A PAGINA 8

## La Confindustria: questi governi che non decidono

GILDO CAMPERATO - STEFANO RIGNI RIVA

ROMA. «Sono necessarie riforme istituzionali che al- frontino la crisi decisionale», il presidente della Confindustria Fininfarina ha delineato la «piattaforma» che gli industria- li privati presenteranno al nuovo governo. De Benedetti ha precisato: «Si cominci dalla legge elettorale con l'obiettivo di conferire maggiori poteri all'esecutivo. Non sono manca- te le critiche a De Mita che non ha colto il momento lavo- role per risanare i conti pubblici. Gli imprenditori temono la «perdita di competi- tività». Colpa di scelte politiche che rischiano di creare «gravis- simi problemi alle imprese». In particolare l'aggravio degli oneri sociali e la rigidità nel mercato del lavoro. I rimedi? Taglio alle spese pubbliche e stop ai contratti del pubblico impiego. Reiterato il secco no al polo Bnl, Ina, Inps.

reole per risanare i conti pubblici. Gli imprenditori temono la «perdita di competi- tività». Colpa di scelte politiche che rischiano di creare «gravis- simi problemi alle imprese». In particolare l'aggravio degli oneri sociali e la rigidità nel mercato del lavoro. I rimedi? Taglio alle spese pubbliche e stop ai contratti del pubblico impiego. Reiterato il secco no al polo Bnl, Ina, Inps.

A PAGINA 11

## Due persone indiziate per la misteriosa morte di un giovane «Aiutatemi, voglio morire» A Milano un club dell'eutanasia

La Procura della Repubblica di Milano sta indagando sulla morte di un uomo, per la quale il presidente del «Club dell'eutanasia», Bruno Tassinari, e una psicoterapeuta sono indiziati di istigazione al suicidio. «Non l'ho aiutato a morire, gli ho solo portato conforto» si difende l'indiziato. Ma i contorni del fatto suggeriscono la presenza di qualcuno nella camera d'albergo dove il giovane è stato trovato morto.

PAOLA BOCCARDO CARLA CHIELO

MILANO. Un interrogati- vo inquietante. Suicidio o qualcuno lo ha aiutato a togliersi la vita? Il corpo di Umberto Sant'Angelo, 33 anni, centralista all'Hilton, è stato trovato nella stanza dell'albergo Windsor di Milano, perfettamente compo- sto sul letto, le braccia in- crociate sul petto. Solo due buchi sul brac- cio, ma nessuna siringa nel-

la stanza. In una scatola, un batuffolo di ovatta insanguina- ta e un laccio emostatico. Il referto medico parla di collasso medicocardiocircolatorio. L'autopsia forse darà altre risposte. Ma gli investigatori sospettano che quel sulci- dio sia stato portato a termi- ne con l'aiuto di altri. Bruno Tassinari, presidente del «Club dell'eutanasia» e la psicoterapeuta Antonia

A PAGINA 9

## Agli industriali io dico che...

ALFREDO REICHLIN

Il segno più significativo della relazione introduttiva all'assemblea della Confindustria sta nell'asprezza della critica - fino all'allarme - degli im- prenditori di fronte a un modo di governare «irresponsabile che sta spingendo la nave Ita- lia nel mare aperto e procello- so del grande mercato euro- peo senza una rotta e un ti- moniere». Il fatto nuovo è che anche gli industriali sentono che «a- mo ormai arrivati a un punto non soltanto economico, ma istituzionale». Correttamente, Fininfarina si è limitato a sot- toporre il problema al mondo politico, evitando di entrare nel merito. Giusto. Eppure c'è qualcosa che potevano dire questi uomini che, cantan- do e che pretendono di esercitare una egemonia an- che politica e perfino cultura- le. Qualcosa che non riguarda le istituzioni in senso stretto ma - come dire - lo Stato di fatto. Anche i ciechi si rendo- no conto ormai che le nuove sfide dell'internazionalizzazio- ne non sono rivolte solo alle singole imprese ma al siste-

ma. E quindi, non a caso, i vecchi e arroganti discorsi sul «meno Stato e più mercato» sono stati attenuati, mentre più forte è diventato l'assillo per la miseria e il degrado dell'armatura complessiva del sistema. Ma per ciò che riguarda questa faccia del problema istituzionale gli industriali, se vogliono fare sul serio, do- vrebbero cominciare a misu- rare il costo di governi come questi. I quali essendo sparti- ciani, clientelari, per feudi, e quindi incapaci di dettare re- gole e programmi seri non hanno fatto altro che conse- gnare alle politiche monetarie le scelte allocative delle risor- se e la direzione dei processi di ristrutturazione. Il che a cer- ti «condottieri» ha fatto molto comodo. Ma gli effetti si toc- cano adesso con mano: feno- meni di concentrazione come in nessun paese d'Europa, emarginazione del Mezzogiorno, spiazzamento degli investimenti diffusivi, specie pub- blici, impoverimento delle in-

frustrature. Effetti che si sono ripercossi pesantemente, a lo- ro volta, sul bilancio dello Sta- to. Per cui sta qui la ragione vera del dissesto della finanza pubblica. A ben vedere, il li- berismo all'italiana è consisti- to soprattutto in una sorta di scambio perverso su cui i par- titi di governo hanno costruito il consenso: uno scambio che consiste nel non chiedere ai cittadini tasse giuste in cam- bio di servizi efficienti; bensì nell'invitare i risparmiatori (che poi risparmiano anche perché evadono o perché lu- crano sul denaro pubblico) a sottoscrivere titoli pubblici in cambio di una rendita indivi- duale altissima. Molte imprese non si sono risanate così? E- pure nel mondo imprenditori- ale ci sono forze che potreb- bero cominciare a ragionare in altro modo. Purché ragio- nino da imprenditori e non da finanziari. Questo è il nostro invito. Proviamo a partire dal fatto che, dopotutto, l'azienda Italia è ancora risanabile per- ché produce (cresce perfino

un po' più dei suoi concorren- ti), ha mercato essendo uno dei maggiori esportatori del mondo, accumula un risparmio altissimo, ha grandi risor- se umane. È oppressa - è vero - da un debito enorme, pari a tutta la sua produzione annua che genera una montagna di interessi passivi. Ma qual è la ragione di questo dissesto? Contrariamente a ciò che si vuol far credere essa non di- pende più da uno squilibrio strutturale tra entrate e uscite correnti. Anzi il deficit cosid- detto primario, cioè al netto degli interessi, si è ridotto a ben poco (tra l'1 e il 2 per cento del Pil, era l'8 per cento agli inizi degli anni 80, al 4 due anni fa). Siamo quindi vicini al pareggio; e addirittura in attivo se togliamo gli invest-imenti. Eppure il dissesto si aggrava. Siamo, quindi, giunti davve- ro a un bivio, o, si continua su questa strada. Ma allora gli industriali devono sapere cosa significa produrre solo per pa- gare gli interessi. Cosa signifi-

ca in termini di rapporti socia- li, le giacche non si può preten- dere che una parte del paese lavori di più, contenga i salari, paghi più tasse, ricerca men- o servizi e spesa sociale al solo scopo di ingrossare la rendita finanziaria che riscuote un'altra parte del paese. E cosa sig- nifica in termini economici. C'è però un'altra strada. L'azienda Italia è risanabile, a condizione che invece di sventarla a pezzi la si ricapi- talizzi, chiamando a questo compito su un piano di pari poteri e pari diritti tutti i suoi azionisti. E poiché questa non è un'azienda ma una società e uno Stato il problema fon- damentale diventa quello di modificare la distribuzione del reddito (fisco), la qualità della spesa (e quindi riforma della pubblica amministrazione), l'allocatione delle risorse sia da parte del mercato che dello Stato, e quindi un problema di regole, di poteri, di democ- rrazia economica. Questo è il nodo. E allora perché gli indu- striali non chiedono un gover- no in grado di costruire un nuovo consenso sociale?

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

# Il «dopo-Mao»

MARTA DASSU

**È** del tutto inutile, di fronte alle notizie contrastanti che arrivano dalla Cina, cercare di fare nuove previsioni. È forse meglio tentare di fissare alcuni dati di fondo, che aiutino a capire cosa sta succedendo. Va detto, anzitutto, che le riforme avviate da Deng Xiaoping alla fine del 1978 hanno prodotto effetti contraddittori. In una prima fase, fino al 1984, i risultati economici sono stati molto positivi: soprattutto nelle campagne, attraverso la scelta della de-collettivizzazione. Poi sono cominciati i problemi, di varia natura: dalle spinte inflazionistiche nelle città al declino della produzione di grano, a gravissimi squilibri sociali, al dilagare della corruzione. Di fatto, il centro ha cominciato a perdere la capacità di controllo sull'andamento dell'economia: dal 1986 in poi, nessuna delle manovre deflattive tentate dal governo è stata in realtà applicata. Le implicazioni politiche dell'andamento dell'economia non possono essere sottovalutate: è sulla promessa del benessere economico che il gruppo dei successori di Mao ha cercato di fondare la propria legittimità al governo del paese. Ma questa scelta ha avuto risultati parziali sul piano economico e disgreganti sul piano sociale. Nello spazio di un decennio, il socialismo alla cinese di Deng Xiaoping ha suscitato così prima enormi speranze e poi drastiche delusioni fra la popolazione cinese.

Le difficoltà concrete del «dopo-Mao» - questo è un altro punto da considerare - hanno creato nuovi contrasti all'interno di un gruppo dirigente che si era trovato unito contro l'eredità della rivoluzione culturale. Dal gennaio del 1987, e cioè dalle dimissioni forzate di Hu Yaobang, l'ipotesi di successione tentata da Deng Xiaoping è entrata in crisi; nonostante il compromesso temporaneo raggiunto al 13° Congresso, le divisioni sulla gestione delle riforme sono continuate ad aumentare anche nel periodo successivo. È sufficiente ricordare le scottate dell'ottobre del 1988 sul problema dei prezzi, i risvolti della scelta della liberalizzazione di Zhao Ziyang. Quello a cui oggi assistiamo è quindi l'esito di un lungo confronto fra due linee all'interno della coalizione del «dopo-Mao»: un confronto che è stato drammatizzato dalla situazione di difficoltà in cui si trovano il partito e il governo nel loro insieme. Il movimento degli studenti è una spia molto indicativa dei risultati dell'ultimo decennio. Da una parte, la sua ampiezza e la forza delle nuove rivendicazioni democratiche sono anche un risultato del fatto che la Cina si sia aperta, dal 1979 in poi, al resto del mondo.

**D**al 1979, la delusione degli studenti rivela uno dei maggiori limiti del «dopo-Mao»: la mancata riforma politica. Non solo. Come è apparso chiaro in questo mese, gli studenti hanno avuto l'apporto di molte altre forze sociali, colpite per ragioni diverse dalle difficoltà attuali e pronte, per ragioni diverse, a manifestare la propria insoddisfazione. L'andamento dell'«magico» cinese e la tenuta della piazza Tian An Men indicano l'esistenza di una grave crisi di fiducia nelle istituzioni: di una frattura tendenziale fra il potere e ampi settori della società, fra un potere ancora chiuso nei misteri delle riunioni del Politburo e una società urbana più aperta che mai in precedenza.

In questa situazione, l'esercizio è tornato ad assumere, così come sempre in passato di fronte alle lacerazioni del partito, un'importanza decisiva. Se i militanti sono anch'essi divisi, va tenuto presente che l'esercizio rimane, nelle situazioni di scontro così acute ai vertici del partito e del governo, l'unica istituzione credibile, anzi, l'unica istituzione visibile di fronte al vuoto di potere che si è avuto a Pechino. Il rischio è anche quello che l'esercizio acquisti di nuovo funzioni politiche più dirette, il ruolo che aveva perso in quest'ultimo decennio.

Ma il problema principale, qualunque cosa accada oggi a Pechino, è che il gruppo dirigente cinese non riesca a dare comunque risposte rapide e convincenti alla pressione sociale. La capacità di ottenere immediati miglioramenti della situazione economica appare poco credibile. Difficile, ma possibile, sarebbe invece la strada di una riforma delle istituzioni politiche. La discussione sui «modelli» di riforma politica era stata abbastanza vivace fino al 1986; poi era stata interrotta dal partito comunista, proprio a seguito del movimento degli studenti. Per un partito privo di tradizioni democratiche una riforma politica in questa direzione è appunto una strada non facile da immaginare; ma è veramente l'unica possibile per tentare di colmare la frattura con la società e per garantire alla Cina le basi di una reale «modernizzazione».

# Negli Stati Uniti cresce il disagio per l'immobilismo della politica di Bush in stridente contrasto con l'agilità di Gorbaciov

## Il letargo del gigante Usa

GIANFRANCO CORISINI



Bush sembra scrutare preoccupato gli orizzonti della sua presidenza.

**NEW YORK.** Immaginario che una nave spaziale scenda sulla Terra e che gli alieni chiedano di essere portati dinanzi al nostro leader. Chi potrebbe essere? Senza dubbio Mikhail Gorbaciov: Non potrebbe essere nessuno del paese più popoloso del pianeta. I dirigenti comunisti della Cina stanno cercando di contenere la corsa alla democrazia nella quale sono impegnati milioni per le sue strade. Non potrebbe essere nessuno dal Giappone in rapida ascesa, perché attualmente è quasi senza guida mentre attende la soluzione del suo recente scandalo. Ed è improbabile che gran parte dei terrestri penserebbero immediatamente a George Bush. Il presidente americano, infatti, è diventato degno di nota per la sua assenza, così come Gorbaciov lo è invece per la sua presenza.

Così esordisce uno degli ultimi editoriali del *New York Times*, e anche se questa fosse l'opinione di un solo giornale sarebbe già un sintomo clamoroso dei cambiamenti che sono in corso in seno all'opinione pubblica americana. Ma l'editoriale del *Times* è soltanto una di numerose voci che ormai da tempo indicano il disagio, il risentimento e la preoccupazione di chi si interroga sulla natura e sulle conseguenze dell'attuale paralisi americana. In un momento di eventi straordinari, in ogni parte del mondo, sembra a molti che l'attuale governo americano abbia rimosso gli Stati Uniti, una delle due più grandi potenze mondiali, dalla storia che si snoda sotto i nostri occhi.

George Bush, dalla cosiddetta «terza Trumana» della Casa Bianca, osserva soddisfatto la folla che passa sulla Pennsylvania Avenue e dice al veterano Hush Sidesy di *Time* che si sente «perpetratore a suo agio» come Presidente; ma la nazione invece sta attraversando un momento di grande disagio, non solo di pazienza quando ha sentito che il portavoce della Casa Bianca aveva paragonato il comportamento di Gorbaciov a quello di un cowboy dilettante. La diplomazia di Marlin Fitzwater è stata subito oggetto di scherno e di irridazione anche sulla stampa americana e si è suggerito alla Casa Bianca di non affidare più le sue risposte a chi evidentemente «non sa di che cosa parla».

«Non si possono deificare le nuove tendenze con vecchi slogan», ammonì Flora Lewis dopo aver ascoltato gli scienziati del simposio Niels Bohr a Copenhagen, così come non si può continuare a rispondere ai «fatti» con le «parole» stanno ripetendo ossessivamente gli editorialisti, e gli opinion leader che ormai traboccano sulle pagine dei giornali e sui teleschermi. Marcus Raskin è un uomo di parte, un liberale progressista che ha fondato e dirige da anni l'Institute for Policy Studies di Washington, ma nel suo bilancio della situazione americana, in un mondo scosso dal vento del mutamento, ha fatto un parallelo che sembra riflettere con acutezza i fermenti, ancora fluidi, che stanno attraversando la nazione. «L'America - ha scritto Raskin - potrebbe essere paragonata in

Dalla Cina all'Unione Sovietica, eventi straordinari stanno sconvolgendo il mondo. Cambiamenti straordinari, destinati a segnare gli ultimi anni di questo secolo. Ma su questo scenario manca uno dei protagonisti principali: gli Stati Uniti. Questo è ciò che sostengono da tempo i commentatori

americani, siano essi repubblicani o democratici, preoccupati dell'immobilismo di George Bush in contrapposizione al sempre più accentuato attivismo di Gorbaciov. L'America - sostiene il liberal Marcus Raskin - potrebbe essere paragonata in questo momento all'Urss di Cernomir».

Contrari è ancora sul tappeto e gli affari post-presidenziali di Reagan, rinchiano di gettare un'ombra su tutto il partito repubblicano, oltre che sull'istituzione stessa della presidenza. Per due milioni di dollari, negoziati da un suo ex collaboratore di governo per un progetto nato quando ancora Reagan era alla Casa Bianca, l'ex presidente si accinge a visitare il Giappone per promuovere la causa di gruppi strettamente legati all'ex primo ministro dimissionario per corruzione. I presidenti americani sono in vendita? chiede scandalizzato perfino il super-conservatore William Safire; e il liberale Richard Cohen, dopo aver passato in rassegna gli affari privati degli altri ex presidenti giunge alla conclusione che soltanto Jimmy Carter passerà alla storia per essere uscito dalla Casa Bianca in debito e per aver continuato, anche dopo il suo ritiro, a considerare la presidenza una cosa «sacra» e non una fonte di guadagni più o meno leciti.

Paradossalmente le tirate polemiche di Boris Eltsin o degli studenti cinesi contro la corruzione, esaltate dalla stampa e dalla televisione, rischiano per far riflettere gli americani anche sulla situazione di casa propria. Fra il serio e il faceto «perestroika» e «glasnost» stanno diventando termini d'uso anche in riferimento alle questioni americane. August France, un professore di inglese, ha suggerito recentemente su *Newsday* una Glasnost in rosso, bianco e blu. «Ne abbiamo bisogno», ha chiesto scherzosamente ai lettori. «Dipende dal punto di vista. Se sei nero, indiano o ispanico, se sei un povero o un senzatetto, se appartieni a un partito politico minoritario forse gradiresti decisamente la glasnost con una forte iniezione di perestroika».

«I venti di rinnovamento o di cambiamento che spirano nel mondo stimolano le fantasie americane e sollevano anche molti interrogativi ai quali nessuno, per ora, risponde autorevolmente e adeguatamente. David Broder, da Londra, continua ad analizzare la situazione inglese tenendo d'occhio quella del suo paese e smunta l'occasione per richiamare l'attenzione del «democratico» Bush su una serie di «democratici» che negli anni di Reagan, tra il 1979 ed il 1987, «i poveri sono diventati più poveri e i ricchi sono diventati più ricchi». Questi ultimi hanno visto aumentare il loro reddito del 15 per cento, i primi lo hanno visto diminuire del 9 per cento; e il presidente del sottocomitato sulle risorse umane ritiene che questa tendenza costituisca una seria minaccia alla salute della democrazia».

Nonostante ciò anche il Congresso prende tempo e si connecchia in attesa delle elezioni del 1990, ma incomincia a saggiare la sua forza nei confronti dell'Esecutivo. Ha bocciato il candidato di Bush alla Difesa, e ora ha approvato l'aumento del minimo salariale che il Presidente minaccia di fermare con il suo primo veto. La maggioranza è minoritaria dalle possibili conseguenze dell'inchiesta in corso contro il suo leader Jim Wright, ma la catena degli scandali non si è ancora spezzata. Il caso Iran-

e citava con approvazione un rapporto della Fondazione Ford nel quale si sottolinea che per assicurare «un tenore di vita adeguato alla nazione si dovrà assicurare un tipo di sicurezza che copra tutto il ciclo vitale dei cittadini bisognosi di aiuto». In sostanza: si dovrà capovolgere radicalmente tutta la filosofia sociale di Reagan che Bush ha fatto propria. Una commissione del Congresso ha appena annunciato che negli anni di Reagan, tra il 1979 ed il 1987, «i poveri sono diventati più poveri e i ricchi sono diventati più ricchi». Questi ultimi hanno visto aumentare il loro reddito del 15 per cento, i primi lo hanno visto diminuire del 9 per cento; e il presidente del sottocomitato sulle risorse umane ritiene che questa tendenza costituisca una seria minaccia alla salute della democrazia».

Nonostante ciò anche il Congresso prende tempo e si connecchia in attesa delle elezioni del 1990, ma incomincia a saggiare la sua forza nei confronti dell'Esecutivo. Ha bocciato il candidato di Bush alla Difesa, e ora ha approvato l'aumento del minimo salariale che il Presidente minaccia di fermare con il suo primo veto. La maggioranza è minoritaria dalle possibili conseguenze dell'inchiesta in corso contro il suo leader Jim Wright, ma la catena degli scandali non si è ancora spezzata. Il caso Iran-

«Non si possono deificare le nuove tendenze con vecchi slogan», ammonì Flora Lewis dopo aver ascoltato gli scienziati del simposio Niels Bohr a Copenhagen, così come non si può continuare a rispondere ai «fatti» con le «parole» stanno ripetendo ossessivamente gli editorialisti, e gli opinion leader che ormai traboccano sulle pagine dei giornali e sui teleschermi. Marcus Raskin è un uomo di parte, un liberale progressista che ha fondato e dirige da anni l'Institute for Policy Studies di Washington, ma nel suo bilancio della situazione americana, in un mondo scosso dal vento del mutamento, ha fatto un parallelo che sembra riflettere con acutezza i fermenti, ancora fluidi, che stanno attraversando la nazione. «L'America - ha scritto Raskin - potrebbe essere paragonata in

«Non si possono deificare le nuove tendenze con vecchi slogan», ammonì Flora Lewis dopo aver ascoltato gli scienziati del simposio Niels Bohr a Copenhagen, così come non si può continuare a rispondere ai «fatti» con le «parole» stanno ripetendo ossessivamente gli editorialisti, e gli opinion leader che ormai traboccano sulle pagine dei giornali e sui teleschermi. Marcus Raskin è un uomo di parte, un liberale progressista che ha fondato e dirige da anni l'Institute for Policy Studies di Washington, ma nel suo bilancio della situazione americana, in un mondo scosso dal vento del mutamento, ha fatto un parallelo che sembra riflettere con acutezza i fermenti, ancora fluidi, che stanno attraversando la nazione. «L'America - ha scritto Raskin - potrebbe essere paragonata in

«Non si possono deificare le nuove tendenze con vecchi slogan», ammonì Flora Lewis dopo aver ascoltato gli scienziati del simposio Niels Bohr a Copenhagen, così come non si può continuare a rispondere ai «fatti» con le «parole» stanno ripetendo ossessivamente gli editorialisti, e gli opinion leader che ormai traboccano sulle pagine dei giornali e sui teleschermi. Marcus Raskin è un uomo di parte, un liberale progressista che ha fondato e dirige da anni l'Institute for Policy Studies di Washington, ma nel suo bilancio della situazione americana, in un mondo scosso dal vento del mutamento, ha fatto un parallelo che sembra riflettere con acutezza i fermenti, ancora fluidi, che stanno attraversando la nazione. «L'America - ha scritto Raskin - potrebbe essere paragonata in

«Non si possono deificare le nuove tendenze con vecchi slogan», ammonì Flora Lewis dopo aver ascoltato gli scienziati del simposio Niels Bohr a Copenhagen, così come non si può continuare a rispondere ai «fatti» con le «parole» stanno ripetendo ossessivamente gli editorialisti, e gli opinion leader che ormai traboccano sulle pagine dei giornali e sui teleschermi. Marcus Raskin è un uomo di parte, un liberale progressista che ha fondato e dirige da anni l'Institute for Policy Studies di Washington, ma nel suo bilancio della situazione americana, in un mondo scosso dal vento del mutamento, ha fatto un parallelo che sembra riflettere con acutezza i fermenti, ancora fluidi, che stanno attraversando la nazione. «L'America - ha scritto Raskin - potrebbe essere paragonata in

«Non si possono deificare le nuove tendenze con vecchi slogan», ammonì Flora Lewis dopo aver ascoltato gli scienziati del simposio Niels Bohr a Copenhagen, così come non si può continuare a rispondere ai «fatti» con le «parole» stanno ripetendo ossessivamente gli editorialisti, e gli opinion leader che ormai traboccano sulle pagine dei giornali e sui teleschermi. Marcus Raskin è un uomo di parte, un liberale progressista che ha fondato e dirige da anni l'Institute for Policy Studies di Washington, ma nel suo bilancio della situazione americana, in un mondo scosso dal vento del mutamento, ha fatto un parallelo che sembra riflettere con acutezza i fermenti, ancora fluidi, che stanno attraversando la nazione. «L'America - ha scritto Raskin - potrebbe essere paragonata in

«Non si possono deificare le nuove tendenze con vecchi slogan», ammonì Flora Lewis dopo aver ascoltato gli scienziati del simposio Niels Bohr a Copenhagen, così come non si può continuare a rispondere ai «fatti» con le «parole» stanno ripetendo ossessivamente gli editorialisti, e gli opinion leader che ormai traboccano sulle pagine dei giornali e sui teleschermi. Marcus Raskin è un uomo di parte, un liberale progressista che ha fondato e dirige da anni l'Institute for Policy Studies di Washington, ma nel suo bilancio della situazione americana, in un mondo scosso dal vento del mutamento, ha fatto un parallelo che sembra riflettere con acutezza i fermenti, ancora fluidi, che stanno attraversando la nazione. «L'America - ha scritto Raskin - potrebbe essere paragonata in

«Non si possono deificare le nuove tendenze con vecchi slogan», ammonì Flora Lewis dopo aver ascoltato gli scienziati del simposio Niels Bohr a Copenhagen, così come non si può continuare a rispondere ai «fatti» con le «parole» stanno ripetendo ossessivamente gli editorialisti, e gli opinion leader che ormai traboccano sulle pagine dei giornali e sui teleschermi. Marcus Raskin è un uomo di parte, un liberale progressista che ha fondato e dirige da anni l'Institute for Policy Studies di Washington, ma nel suo bilancio della situazione americana, in un mondo scosso dal vento del mutamento, ha fatto un parallelo che sembra riflettere con acutezza i fermenti, ancora fluidi, che stanno attraversando la nazione. «L'America - ha scritto Raskin - potrebbe essere paragonata in

«Non si possono deificare le nuove tendenze con vecchi slogan», ammonì Flora Lewis dopo aver ascoltato gli scienziati del simposio Niels Bohr a Copenhagen, così come non si può continuare a rispondere ai «fatti» con le «parole» stanno ripetendo ossessivamente gli editorialisti, e gli opinion leader che ormai traboccano sulle pagine dei giornali e sui teleschermi. Marcus Raskin è un uomo di parte, un liberale progressista che ha fondato e dirige da anni l'Institute for Policy Studies di Washington, ma nel suo bilancio della situazione americana, in un mondo scosso dal vento del mutamento, ha fatto un parallelo che sembra riflettere con acutezza i fermenti, ancora fluidi, che stanno attraversando la nazione. «L'America - ha scritto Raskin - potrebbe essere paragonata in

«Non si possono deificare le nuove tendenze con vecchi slogan», ammonì Flora Lewis dopo aver ascoltato gli scienziati del simposio Niels Bohr a Copenhagen, così come non si può continuare a rispondere ai «fatti» con le «parole» stanno ripetendo ossessivamente gli editorialisti, e gli opinion leader che ormai traboccano sulle pagine dei giornali e sui teleschermi. Marcus Raskin è un uomo di parte, un liberale progressista che ha fondato e dirige da anni l'Institute for Policy Studies di Washington, ma nel suo bilancio della situazione americana, in un mondo scosso dal vento del mutamento, ha fatto un parallelo che sembra riflettere con acutezza i fermenti, ancora fluidi, che stanno attraversando la nazione. «L'America - ha scritto Raskin - potrebbe essere paragonata in

«Non si possono deificare le nuove tendenze con vecchi slogan», ammonì Flora Lewis dopo aver ascoltato gli scienziati del simposio Niels Bohr a Copenhagen, così come non si può continuare a rispondere ai «fatti» con le «parole» stanno ripetendo ossessivamente gli editorialisti, e gli opinion leader che ormai traboccano sulle pagine dei giornali e sui teleschermi. Marcus Raskin è un uomo di parte, un liberale progressista che ha fondato e dirige da anni l'Institute for Policy Studies di Washington, ma nel suo bilancio della situazione americana, in un mondo scosso dal vento del mutamento, ha fatto un parallelo che sembra riflettere con acutezza i fermenti, ancora fluidi, che stanno attraversando la nazione. «L'America - ha scritto Raskin - potrebbe essere paragonata in

«Non si possono deificare le nuove tendenze con vecchi slogan», ammonì Flora Lewis dopo aver ascoltato gli scienziati del simposio Niels Bohr a Copenhagen, così come non si può continuare a rispondere ai «fatti» con le «parole» stanno ripetendo ossessivamente gli editorialisti, e gli opinion leader che ormai traboccano sulle pagine dei giornali e sui teleschermi. Marcus Raskin è un uomo di parte, un liberale progressista che ha fondato e dirige da anni l'Institute for Policy Studies di Washington, ma nel suo bilancio della situazione americana, in un mondo scosso dal vento del mutamento, ha fatto un parallelo che sembra riflettere con acutezza i fermenti, ancora fluidi, che stanno attraversando la nazione. «L'America - ha scritto Raskin - potrebbe essere paragonata in

«Non si possono deificare le nuove tendenze con vecchi slogan», ammonì Flora Lewis dopo aver ascoltato gli scienziati del simposio Niels Bohr a Copenhagen, così come non si può continuare a rispondere ai «fatti» con le «parole» stanno ripetendo ossessivamente gli editorialisti, e gli opinion leader che ormai traboccano sulle pagine dei giornali e sui teleschermi. Marcus Raskin è un uomo di parte, un liberale progressista che ha fondato e dirige da anni l'Institute for Policy Studies di Washington, ma nel suo bilancio della situazione americana, in un mondo scosso dal vento del mutamento, ha fatto un parallelo che sembra riflettere con acutezza i fermenti, ancora fluidi, che stanno attraversando la nazione. «L'America - ha scritto Raskin - potrebbe essere paragonata in

«Non si possono deificare le nuove tendenze con vecchi slogan», ammonì Flora Lewis dopo aver ascoltato gli scienziati del simposio Niels Bohr a Copenhagen, così come non si può continuare a rispondere ai «fatti» con le «parole» stanno ripetendo ossessivamente gli editorialisti, e gli opinion leader che ormai traboccano sulle pagine dei giornali e sui teleschermi. Marcus Raskin è un uomo di parte, un liberale progressista che ha fondato e dirige da anni l'Institute for Policy Studies di Washington, ma nel suo bilancio della situazione americana, in un mondo scosso dal vento del mutamento, ha fatto un parallelo che sembra riflettere con acutezza i fermenti, ancora fluidi, che stanno attraversando la nazione. «L'America - ha scritto Raskin - potrebbe essere paragonata in

«Non si possono deificare le nuove tendenze con vecchi slogan», ammonì Flora Lewis dopo aver ascoltato gli scienziati del simposio Niels Bohr a Copenhagen, così come non si può continuare a rispondere ai «fatti» con le «parole» stanno ripetendo ossessivamente gli editorialisti, e gli opinion leader che ormai traboccano sulle pagine dei giornali e sui teleschermi. Marcus Raskin è un uomo di parte, un liberale progressista che ha fondato e dirige da anni l'Institute for Policy Studies di Washington, ma nel suo bilancio della situazione americana, in un mondo scosso dal vento del mutamento, ha fatto un parallelo che sembra riflettere con acutezza i fermenti, ancora fluidi, che stanno attraversando la nazione. «L'America - ha scritto Raskin - potrebbe essere paragonata in

«Non si possono deificare le nuove tendenze con vecchi slogan», ammonì Flora Lewis dopo aver ascoltato gli scienziati del simposio Niels Bohr a Copenhagen, così come non si può continuare a rispondere ai «fatti» con le «parole» stanno ripetendo ossessivamente gli editorialisti, e gli opinion leader che ormai traboccano sulle pagine dei giornali e sui teleschermi. Marcus Raskin è un uomo di parte, un liberale progressista che ha fondato e dirige da anni l'Institute for Policy Studies di Washington, ma nel suo bilancio della situazione americana, in un mondo scosso dal vento del mutamento, ha fatto un parallelo che sembra riflettere con acutezza i fermenti, ancora fluidi, che stanno attraversando la nazione. «L'America - ha scritto Raskin - potrebbe essere paragonata in

«Non si possono deificare le nuove tendenze con vecchi slogan», ammonì Flora Lewis dopo aver ascoltato gli scienziati del simposio Niels Bohr a Copenhagen, così come non si può continuare a rispondere ai «fatti» con le «parole» stanno ripetendo ossessivamente gli editorialisti, e gli opinion leader che ormai traboccano sulle pagine dei giornali e sui teleschermi. Marcus Raskin è un uomo di parte, un liberale progressista che ha fondato e dirige da anni l'Institute for Policy Studies di Washington, ma nel suo bilancio della situazione americana, in un mondo scosso dal vento del mutamento, ha fatto un parallelo che sembra riflettere con acutezza i fermenti, ancora fluidi, che stanno attraversando la nazione. «L'America - ha scritto Raskin - potrebbe essere paragonata in

«Non si possono deificare le nuove tendenze con vecchi slogan», ammonì Flora Lewis dopo aver ascoltato gli scienziati del simposio Niels Bohr a Copenhagen, così come non si può continuare a rispondere ai «fatti» con le «parole» stanno ripetendo ossessivamente gli editorialisti, e gli opinion leader che ormai traboccano sulle pagine dei giornali e sui teleschermi. Marcus Raskin è un uomo di parte, un liberale progressista che ha fondato e dirige da anni l'Institute for Policy Studies di Washington, ma nel suo bilancio della situazione americana, in un mondo scosso dal vento del mutamento, ha fatto un parallelo che sembra riflettere con acutezza i fermenti, ancora fluidi, che stanno attraversando la nazione. «L'America - ha scritto Raskin - potrebbe essere paragonata in

«Non si possono deificare le nuove tendenze con vecchi slogan», ammonì Flora Lewis dopo aver ascoltato gli scienziati del simposio Niels Bohr a Copenhagen, così come non si può continuare a rispondere ai «fatti» con le «parole» stanno ripetendo ossessivamente gli editorialisti, e gli opinion leader che ormai traboccano sulle pagine dei giornali e sui teleschermi. Marcus Raskin è un uomo di parte, un liberale progressista che ha fondato e dirige da anni l'Institute for Policy Studies di Washington, ma nel suo bilancio della situazione americana, in un mondo scosso dal vento del mutamento, ha fatto un parallelo che sembra riflettere con acutezza i fermenti, ancora fluidi, che stanno attraversando la nazione. «L'America - ha scritto Raskin - potrebbe essere paragonata in

«Non si possono deificare le nuove tendenze con vecchi slogan», ammonì Flora Lewis dopo aver ascoltato gli scienziati del simposio Niels Bohr a Copenhagen, così come non si può continuare a rispondere ai «fatti» con le «parole» stanno ripetendo ossessivamente gli editorialisti, e gli opinion leader che ormai traboccano sulle pagine dei giornali e sui teleschermi. Marcus Raskin è un uomo di parte, un liberale progressista che ha fondato e dirige da anni l'Institute for Policy Studies di Washington, ma nel suo bilancio della situazione americana, in un mondo scosso dal vento del mutamento, ha fatto un parallelo che sembra riflettere con acutezza i fermenti, ancora fluidi, che stanno attraversando la nazione. «L'America - ha scritto Raskin - potrebbe essere paragonata in

«Non si possono deificare le nuove tendenze con vecchi slogan», ammonì Flora Lewis dopo aver ascoltato gli scienziati del simposio Niels Bohr a Copenhagen, così come non si può continuare a rispondere ai «fatti» con le «parole» stanno ripetendo ossessivamente gli editorialisti, e gli opinion leader che ormai traboccano sulle pagine dei giornali e sui teleschermi. Marcus Raskin è un uomo di parte, un liberale progressista che ha fondato e dirige da anni l'Institute for Policy Studies di Washington, ma nel suo bilancio della situazione americana, in un mondo scosso dal vento del mutamento, ha fatto un parallelo che sembra riflettere con acutezza i fermenti, ancora fluidi, che stanno attraversando la nazione. «L'America - ha scritto Raskin - potrebbe essere paragonata in

«Non si possono deificare le nuove tendenze con vecchi slogan», ammonì Flora Lewis dopo aver ascoltato gli scienziati del simposio Niels Bohr a Copenhagen, così come non si può continuare a rispondere ai «fatti» con le «parole» stanno ripetendo ossessivamente gli editorialisti, e gli opinion leader che ormai traboccano sulle pagine dei giornali e sui teleschermi. Marcus Raskin è un uomo di parte, un liberale progressista che ha fondato e dirige da anni l'Institute for Policy Studies di Washington, ma nel suo bilancio della situazione americana, in un mondo scosso dal vento del mutamento, ha fatto un parallelo che sembra riflettere con acutezza i fermenti, ancora fluidi, che stanno attraversando la nazione. «L'America - ha scritto Raskin - potrebbe essere paragonata in

«Non si possono deificare le nuove tendenze con vecchi slogan», ammonì Flora Lewis dopo aver ascoltato gli scienziati del simposio Niels Bohr a Copenhagen, così come non si può continuare a rispondere ai «fatti» con le «parole» stanno ripetendo ossessivamente gli editorialisti, e gli opinion leader che ormai traboccano sulle pagine dei giornali e sui teleschermi. Marcus Raskin è un uomo di parte, un liberale progressista che ha fondato e dirige da anni l'Institute for Policy Studies di Washington, ma nel suo bilancio della situazione americana, in un mondo scosso dal vento del mutamento, ha fatto un parallelo che sembra riflettere con acutezza i fermenti, ancora fluidi, che stanno attraversando la nazione. «L'America - ha scritto Raskin - potrebbe essere paragonata in

# Intervento

## Mettiamoci d'accordo su una via italiana alla riforma elettorale

GIANFRANCO PASQUINO

**N**on posso davvero cominciare il mio ennesimo articolo sulla riforma elettorale senza esprimere la mia gioia, soddisfatta, perché il tema è finalmente diventato oggetto primario, quasi esclusivo del dibattito politico. Ciò detto, però, debbo subito esprimere la mia preoccupazione per il modo con cui si discute di riforma elettorale. Si dice, infatti, troppo spesso che, una volta stabiliti gli obiettivi, numerosi possono essere i sistemi elettorali adeguati a conseguire quegli obiettivi. Si dice anche che i sistemi elettorali sono in vendita? chiede scandalizzato perfino il super-conservatore William Safire; e il liberale Richard Cohen, dopo aver passato in rassegna gli affari privati degli altri ex presidenti giunge alla conclusione che soltanto Jimmy Carter passerà alla storia per essere uscito dalla Casa Bianca in debito e per aver continuato, anche dopo il suo ritiro, a considerare la presidenza una cosa «sacra» e non una fonte di guadagni più o meno leciti.

È facile fare piazza pulita della seconda affermazione sottolineando che, se i sistemi elettorali fossero davvero neutri, non ci sarebbe sempre una grande battaglia politica sulla loro riforma. Va subito aggiunto che la battaglia politica si combatte non soltanto fra i partiti, ma anche relativamente alla quota di potere che i singoli partiti sono costretti a cedere ai candidati e agli elettori, se si passa da qualsiasi forma di rappresentanza proporzionale a qualsiasi tipo di sistema maggioritario. Ma il problema oggi in Italia è proprio questo: vale a dire trasferire potere dai partiti (in particolare dalle loro segreterie) agli elettori. Pertanto si impone una riforma elettorale che riduca la proporzionalità della formula.

Naturalmente, di per sé, questo non può bastare. Ed è a questo punto che si pone il problema della scelta fra sistemi elettorali. Questa scelta deve essere basata sugli obiettivi che si intendono perseguire. La definizione più precisa e più concreta degli obiettivi necessari è perseguibile in questo paese, oggi, è affidare all'elettore la decisione sui programmi e sulle coalizioni che si pongono in alternativa (e che costituiscono l'alternativa). Se è così, allora un insieme di sistemi elettorali, altrove utilizzati non sono stati allo scopo. In particolare, non lo è il sistema tedesco che, anche con la sua clausola di esclusione del 5%, costituisce soltanto una buona razionalizzazione di un sistema proporzionale, ma che, come dimostra l'importante ruolo svolto dai liberali, non mette mai l'elettore di fronte ad una scelta tra alternative di programmi e di governanti. Non lo è il sistema maggioritario semplice di tipo inglese, perché produce comunque un Parlamento di rappresentanti che sono in qualche modo debitori nei confronti dei propri elettori locali e che soltanto la disciplina di partito può tenere uniti a sostegno del governo e dell'opposizione. È la funzionalità del sistema bipartitico che crea una alternativa fra programmi e leader, non necessariamente il sistema elettorale (lasciando da parte gli elementi di inevitabile esposizione alle pressioni di gruppi che controllano denaro e mezzi di comunicazione che sono insiti nei collegi uninominali). Non lo è neppure, nonostante i suoi inegrabili vantaggi, il sistema elettorale francese a doppio turno con ballottaggio. Infatti, come casi recenti dimostrano, soltanto la compattezza predefinita di un eventuale coalizione che si candida a diventare governo può produrre gli effetti da noi desiderati. Altrimenti, anche nel caso francese si avrebbe un Parlamento di rappresentanti, più o meno disciplinati, senza che l'elettore abbia davvero potuto esprimere la propria formazione della coalizione di governo.

Ciononostante, la clausola del doppio turno costituisce una buona spinta alla aggregazione di potenziali coalizioni di governo (spinta che, nel sistema francese, è ulteriormente corroborata dall'elezione, ugualmente a doppio turno, del presidente della Repubblica). Dunque, l'elemento da ritenere è per l'appunto il doppio turno che costituisce la più sicura garanzia che l'elettore non solo veda di fronte a sé due coalizioni in competizione fra di loro, ma possa utilizzare in maniera consapevole e decisiva il suo voto.

Ci vuole una riforma elettorale, non neutra ma finalizzata a creare le condizioni istituzionali dell'alternanza. (Quelle politiche che riguardano la capacità dei partiti di trovarsi alleati e poi anche di reperire la giusta quantità di elettori sono un'altra cosa, per altro non del tutto disgiunta dalle condizioni istituzionali) e che consenta di scegliere fra programmi e coalizioni alternative non può in nessun modo escludere il doppio turno dalla sua ambizione riformatrice. Solo in questo ambito si trova la soluzione al caso italiano: un sistema elettorale che consenta al primo turno di eleggere un Parlamento sufficientemente rappresentativo della diversità politica, geografica, di interessi del paese; e al secondo turno metta gli elettori in condizione di scegliere davvero un governo, un primo ministro e un programma. Certo si possono definire alcune modalità tecniche in maniera molto precisa. Tuttavia in questa fase è necessario dire all'elettore che non qualsiasi riforma elettorale sarà sufficiente a risolvere la crisi politico-istituzionale italiana e non tutti coloro che parlano di riforma elettorale vogliono davvero conferire più potere agli elettori. Al momento può essere utile escludere una serie di sistemi elettorali dalle opzioni praticabili. Quando si andrà alla proiezione del sistema da preferire, i parametri non potranno essere quelli di chiarezza nei rapporti con gli altri partiti e anche con gli elettori proprio su questi aspetti.

**L'Unità**

Massimo D'Alena, direttore  
Renzo Foa, condirettore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa L'Unità  
Amirando Sarti, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì,  
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,  
Amirando Sarti, Pietro Verzeletti,  
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.  
Roma: Direttore responsabile Giuseppe F. Menella  
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano: Direttore responsabile Romano Bonifacci  
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1461 del 4/4/1989

# EL PAIS

**Riformata la secondaria superiore.** La scuola (in Spagna, ndr) tende al cento per cento di scolarizzazione al termine della scuola secondaria obbligatoria, 15 anni, e all'80% di diplomati nella secondaria facoltativa, 16-18 anni, il *bachillerato*, baccellierato. Attualmente circa il 30% degli alunni di secondaria superiore facoltativa studia in scuole private.

La scuola tradizionale è stata caratterizzata da accademismo, apprendimento solo mnemonico e scarsa flessibilità dei programmi. La riforma vuol fare un corso che prepari sia alla prosecuzione di studi universitari sia a diplomati professionali a ciclo breve. Dunque nel baccellierato ci saranno materie comuni a

# MAPPAMONDO

**TULLIO DE MAURO**

**THE TIMES**  
**Poveri sovietici.** Il primo ministro sovietico, Nikolai Ryzhikov, in un dibattito televisivo della scorsa settimana, ha detto che circa 43 milioni di sovietici, il 15%, non ha entrate sufficienti a garantire una vita decente. Ciò guadagna meno di centocinquanta lire al mese. I pensionati sono la categoria più duramente colpita dalla povertà (22 maggio).

**Herald Tribune**  
**«Calcio», disse, e guardava i broccetti.** Sono andata a colazione con un'amica a Boston. Al buffet lei ha scelto con cura sei ciuffetti d'erba. «Calcio», mi ha spiegato. «A me sembravano broccetti (in italiano nel testo).»  
A tavola c'era un collega che con la punta della forchetta scartava con cura certi pezzetti beigliolini. «Proteine», mi ha detto. M'era parso tonno.  
Poco dopo prendo la metropolitana. Capito vicino a



una studentessa. Che pesca nella borsa qualcosa di giallo e lo sbuccia. Comincia a ciucciare con aria assorta, quasi disperata, «Potassio», mormora per spogliarsi. Guardo: era una banana.  
Neglette le salse francesi. In oblio le spezie messicane. Così si mangia oggi in America, come per prendere una medicina.  
La haute cuisine ha ceduto il passo all'innovazione nutrizionale. Da un giorno all'altro nei supermercati leggeremo: carboidrati complessi a destra, semplici a sinistra.  
Non so bene quand'è che

gli americani hanno cominciato a pensare ai cibi come se fossero medicine. Certo, anche noi nelle scuole studiamo diologia. Ma ne uscivamo con l'idea che nel piatto dovevano esserci cibi di colore diverso, e tutto era a posto.

C'era un'antica ansietà in fatto di cibo: sarà abbastanza? Adesso il corpo è considerato una specie di auto sportiva, complicata, delicata, che il proprietario deve curare con la massima precisione. Carboidrati prima d'una passeggiata, proteine prima d'un esame, fruttosio prima dei blues, evitare gli aminoacidi della sera, al mattino una ciotolata d'antidoti contro il cancro al sedere e, poi, subito gli oli essenziali.

Così viviamo, così mangiamo in America (Ellen Goodman, 22 maggio).

# EL PAIS

**Dispute accademiche.** Gustavo Bueno, professore di filosofia, non va d'accordo col professor Luis Xavier Alvarez, tiepido difensore d'un dialettismo asturiano, il bable. In un giornale di Oviedo, nella foglia giotologica, lo ha chiamato «retino completo». Il tribunale ha valutato il caso dei due universitari. L'espressione ingiuriosa non può offuscare la stima universale per la persona del professor Alvarez. Dunque non va intesa come riferita a lui, ma alle sue posizioni scientifiche. Pertanto non lo colpisce. È ora di fare chiarezza nei rapporti con gli altri partiti e anche con gli elettori proprio su questi aspetti.

Ieri la prima seduta del Congresso In diretta tv il clima rovente di un dibattito politico libero e senza regole stabilite

Gorbaciov eletto presidente Sakharov: «Ti appoggio, ma voglio sapere come governerai» Bocciate candidature alternative

Urss, il gran giorno dei deputati

Prima prova di democrazia nell'Urss, ed è subito battaglia rovente non solo sulle procedure ma anche sulle linee politiche, sugli uomini, senza risparmiare lo stesso Gorbaciov. Il Congresso dei deputati dell'Urss, che si è riunito ieri per la prima volta, ha eletto presidente il leader del Pcus con una schiacciante maggioranza, ma non con il vecchio unanimità di maniera: 2123 voti a favore, e 86 contrari.

presidenza della Corte suprema. La Procura generale dell'Urss, del Comitato di controllo popolare.

È l'ordine del giorno che voleva Gorbaciov, ma non è quello che volevano molti deputati di Mosca, Leningrado, delle Repubbliche baltiche e di altre parti del paese. L'ex esiliato di Gorki, Andrej Sakharov - sembra che da quel dicembre 1986 in cui tornò a Mosca siano passati decenni - sale per primo alla tribuna.

Non è un grande oratore, parla con voce incrinata ma ferma e tagliente come una lama. Espone le «questioni di principio» di un gruppo ampio di deputati di Mosca e altrove. «Questo è un evento storico. Non possiamo trascurare questo Congresso in un congresso di elettori».

Non vogliamo delegare il potere a un quinto di noi. E proponiamo di mettere ora i primi punti all'ordine del giorno un «decreto» (siamo nel pieno di una rivoluzione e la parola mi sembra adatta) che stabilisca il ruolo del Congresso e modifichi gli articoli della Costituzione che assegnano un potere reale solo al Soviet supremo, il secondo punto è ancora più cruciale e in sala cominciano a rumoreggiare le delegazioni Uzbecka e Kazaka.

«Non abbiamo il diritto - dice - di eleggere il presidente prima di discutere del destino del paese. Se procedessimo diversamente ci macchieremo di una colpa». Contro Gorbaciov Sakharov fa una pausa nel silenzio generale: «Più volte mi sono espresso per la sua candidatura, perché non vedo altro uomo che possa dirigere il nostro paese in queste condizioni. Ma è un sostegno condizionato. Dobbiamo difendere il principio della

pluralità dei candidati. Gorbaciov è stato l'iniziatore della perestrojka. Ci dica ora a che punto siamo. I successi ma anche gli errori. Da elettrica l'atmosfera è ora rovente. Ma Gorbaciov non si scompone. L'ordine del giorno è già uscito dai suoi binari. Non importa. Ora bisogna discutere. Ed è già una discussione densa da tagliare con il coltello, ben lontana dai cavilli procedurali, tutta politica. L'economista Gennadij Popov sale alla tribuna.

Ordine del giorno è stato deciso democraticamente e deriva dalla Costituzione in vigore. Anche la lista chiusa per i deputati del Soviet supremo è un effetto della Costituzione. Si modifichi quindi la Costituzione. E ci vorranno quasi due ore per sciogliere i nodi che vi si aggrovigliano. Il deputato Aleksandr Obolenski sale alla tribuna e annuncia la propria candidatura alla presidenza del Soviet supremo, tra la costernazione generale. Quando si decide di interrompere il dibattito su questo punto è la prima «contesa delle forze»: 379 deputati si oppongono e 9 si astengono. C'è dunque nel Congresso un'opposizione di circa il 20 per cento? non è così. Molti deputati che voteranno per Gorbaciov sono tra i 379. Ma vogliono tenerle le mani libere. Altri, che hanno votato con la maggioranza, erano favorevoli alla proposta di Gorbaciov, ma non hanno voluto indebolire Gorbaciov, è uno slalom gigante tra strutture variegate ancora non cristallizzate. E Gorbaciov, dopo aver vinto il round, stupisce l'assemblea: la proposta di Sakharov non è da respingere. Il Congresso deve essere abilitato a legiferare per tutte le questioni cruciali. Bisogna de-

cidere in tal senso, ma più avanti, con calma. Ancora non è stato affrontato il primo punto all'ordine del giorno e si deve affrontare il dibattito sul regolamento «provvisorio». E come in un gioco di scacchi cinesi, un giovane deputato chiede a Gorbaciov di lasciare la presidenza della riunione, che non tocca a lui. È l'unico momento in cui il leader perde la pazienza, per un attimo. Il Congresso è sovrano, ha già deciso. Ma poi si accorge che la risposta non basta e mette al voto. Vince di nuovo, e questa volta è lui che chiede al Congresso di cambiare la Costituzione. «Altra votazione: il deputato Stankevich di Mosca chiede che 100 deputati possano ottenere il voto nominale palese. La sala rimoreggia: alla presidenza arriva un biglietto: «Si vuole boccettare il Congresso». Gorbaciov lascia di asso i conservatori «Stiene, affatto, la questione è seria. Anche per decidere la pace di Brest Lenin chiese il voto palese nominale. Solo chi propone che siano non cento deputati a decidere ma il Congresso, quando lo ritiene opportuno. Si vota. Stankevich prende 431 voti. Gorbaciov incamera un altro successo diplomatico dando l'impressione netta che il dialogo con i progressisti continua. Si sospende. La commissione dei mandati darà il suo responso alle 16. I casi controversi sono 43, ma nessun mandato viene revocato, neppure quelli di Gdlian e Ivanov, i due inquisiti della mafia uzbecka. Neppure quello del generale Ivanov che comandava le truppe di Tbilisi (il regista Shenghelia aveva chiesto duramente di cancellare il mandato). E comincia la discussione sul presidente. Lunga, aspra. Molti - anche i

prebaltici - si pronunciano per Gorbaciov. Ma fanno domando, tante, politiche e personali (sulle dacie di Gorbaciov, cosa pensa dell'uso delle truppe, dei privilegi, anche sul ruolo di Raisa). Sakharov interviene di nuovo, tra le proteste di molti: «Non posso votare per Gorbaciov, candidato unico». Il momento è drammatico: il Congresso decide di presiedere la parata (presiede ora Vorontsov). Di fatto è un discorso programmatico quello che chiederà Sakharov. Poche parole per rispondere alle questioni, ma con un esordio inequivocabile: «Un'altra linea politica lo non sono disposto a portarla avanti. È l'impegno che molti volevano sentire. Gorbaciov entra in lista con solo 4 astensioni. Obolenski riceve 689 «si per entrare in lista. Non bastano comunque. Poi l'ultimo colpo di scena. Tocca a Boris Eltsin. Il deputato Bragulis di Sverdlovsk propone la sua candidatura non contro Gorbaciov, ma per la perestrojka. Il momento è di nuovo delicato. Altri intervengono. Uno dei moscoviti dice chiaro: chiedo a Boris Eltsin di ritirare la candidatura, nell'interesse del paese. E Eltsin si alza. Tenuto conto della situazione, della decisione del Plenum del Comitato centrale, della richiesta che mi è stata fatta di rispettare la disciplina di partito - dice in sostanza - «ritiro la mia candidatura». Ma aggiunge: «Adesso sono disoccupato. Sono a disposizione per altri eventuali incarichi. Un deputato, che lo aveva invitato a desistere, aveva già lanciato una proposta: nominiamo Eltsin alla testa del governo. Ma forse Boris Eltsin ha fatto il gran rifiuto per un'altra carica: quella di primo vicepresidente del Soviet supremo.

Il direttore delle «Izvestia» attacca la «Pravda»

Il direttore del quotidiano sovietico Izvestia, Ivan Laptev, eletto deputato nelle liste del partito comunista, ha pubblicato sul suo giornale una lettera aperta nella quale attacca duramente la Pravda per un articolo uscito sull'organo del Pcus dove si critica il comizio dei deputati progressisti che si è tenuto domenica scorsa a Mosca. La Pravda aveva condannato gli attacchi ispirati al partito fatti da alcuni partecipanti al comizio. È la prima volta che fra le due testate si apre una violenta polemica.

Dal Congresso di Mosca diretta tv sul Tg3

Vacca e i giornalisti Alberto Jacovello e Claudio Fracassi coordinati da Italo Moretti e Filippo Cicognani. Nelle case degli italiani è entrato così lo scontro sul troppo incauto Gorbaciov. Nel corso del dibattito è stato affrontato il nodo delle dacie assegnate ai dirigenti politici e la repressione di Tbilisi.

Incostituzionale copripiccio a Washington

Gli adolescenti di Washington potranno continuare ad uscire la notte senza timore di essere fermati dalla polizia e portati in carcere. Un giudice federale ha dichiarato infatti incostituzionale il copripiccio per i minorenni approvato in aprile dal consiglio comunale del distretto della Columbia. A fare ricorso contro l'ordinanza era stata, anche stavolta, l'unione americana per le libertà civili che in marzo aveva già bloccato una prima analogia iniziativa degli amministratori della capitale. Deciso a far passare il copripiccio, considerato una misura indispensabile per combattere la criminalità giovanile, il consiglio comunale era tornato alla carica approvando una legge meno severa. Neanche questa è riuscita però a superare l'esame del giudice.

Scandali Usa «Wright è pronto a dimettersi»

È pronto a dimettersi Jim Wright (nella foto), potente presidente della Camera dei rappresentanti del Congresso Usa, sospeso di aver violato principi di etica professionale. Lo scottengono alcuni membri del Congresso secondo i quali Wright, secondo tale decisione, chiederebbe in cambio la cancellazione di alcune tra le più pesanti imputazioni a suo carico. L'addetto stampa dello speaker della Camera ha però negato tutto. «Posso assicurare che siamo in corso - ha detto il portavoce - trattative di tipo commerciale o patteggiamenti tra il presidente e i membri della commissione d'inchiesta. Nella storia parlamentare americana Wright sarebbe il primo speaker costretto alle dimissioni.

Sospeso lo studente che infetta il computer

Lo studente che ha creato il più famoso virus per computer è stato sospeso dall'università americana Cornell University. Robert Thomas Morris era solito, alla fine della carriera nel novembre scorso, infiltrando un virus (un programma per computer in grado di autoriproducersi) in oltre sessanta elaborazioni elettroniche appartenenti ad università, compagnie commerciali ed enti militari. Lo studente, figlio del massiccio, è stato americano in sistemi di protezione del computer, è ucciso senza danni da un'inchiesta federale che gli aveva riconosciuto la «buona fede».

In California scoppia conduttura della benzina Quartiere a fuoco

Lo meno drammatico perché l'incidente è avvenuto nello stesso quartiere dove due settimane fa un treno era uscito dai binari a 145 all'ora e aveva demolito una decina di case, uccidendo quattro persone. La conduttura è scoppciata con un boato terribile, le fiamme hanno raggiunto l'altezza di 60-70 metri.

Sperimentato contraccettivo chimico maschile

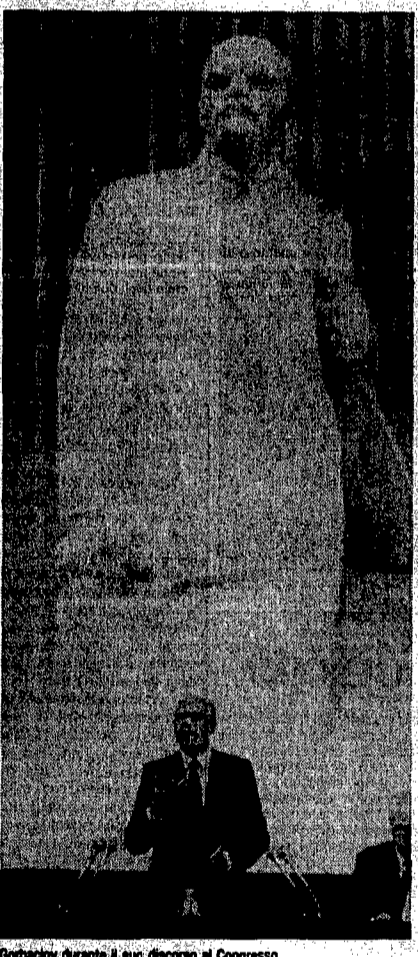
È il buon punto di sperimentazione (ma non sarà disponibile sul mercato non prima di 10 anni) il primo contraccettivo chimico maschile. Lo ha reso noto il dottor Avin Paulsen, dell'università di Washington, precisando che il prodotto non è altro che un inibitore della produzione di sperma. L'obiettivo è di creare un'alternativa alla vasectomia, che al contrario del nuovo farmaco ha effetti irreversibili, e di distribuirlo in modo più equo il peso della contraccettione nella coppia. Alle «cavie» umane viene iniettato testolone enantio e un fattore ritardante che ne prolunga l'effetto per 7-10 giorni. I dosaggi dell'ormone maschile, precisano i ricercatori, sono assai inferiori a quelli assunti dagli atleti per migliorare le prestazioni sportive.

L'Unità e le elezioni Appello del Pci

Il voto del 18 giugno, per il rinnovo del Parlamento europeo, riveste un'importanza particolare. È necessario lavorare intensamente per presentare agli elettori le proposte del Pci e per creare consenso attorno ad esse. La Segreteria del Pci fa appello a tutti i militanti affinché nei giorni che ci separano dal voto, si intensifichino le iniziative di campagna elettorale ed in particolare il contatto capillare con tutti gli elettori nelle case e nei luoghi di lavoro. Strumento decisivo per far conoscere le nostre proposte sarà ancora una volta la diffusione de «L'Unità». Domenica 28 maggio è fissato il primo impegno per la diffusione straordinaria del giornale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Il primo giorno del Congresso dei deputati del popolo sovietico è stato la sensazione di una rivoluzione democratica. Gli «Stati generali» di una svolta cominciata il 26 marzo, inestricabile, probabilmente ormai irreversibile. Gorbaciov, candidato unico, è diventato presidente. Gli hanno dato un potere immenso, nel momento stesso in cui hanno distrutto la sacralità del potere. Capo necessario, indispensabile, per portare avanti una trasformazione titanica. Ma non più «super partem» non più intangibile, non più grande fratello fuori dalla sfera della critica. Dirigente cui si può chiedere bruciacchie conto del suo operato davanti a decine di milioni di telespettatori e che accetta di essere contestato. Leader che non soltanto vincere ma anche incassare. Uomo che sta imparando anch'egli la democrazia che ha voluto restituire al proprio paese, ma che pensa - lo ha detto, a un certo punto, fermamente - che se due cariche, di partito e di Stato, debbono essere mantenute in una stessa persona nelle date condizioni, in un orizzonte prevedibile, forse anche vicino.



Gorbaciov durante il suo discorso al Congresso

Ora il «disoccupato» Eltsin punta alla vicepresidenza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. La seduta del mattino del palazzo del congresso è stata interrotta dai deputati. Chiedo a Eltsin: come giudica la gestione del congresso da parte di Gorbaciov? Mi guarda con la classica smorfia dipinta sul viso. Riferisce un attimo: «Ha detto come presidente del Soviet supremo». L'elezione è ancora lontana. Eltsin vuol far capire che Gorbaciov è entrato in carica prima di essere eletto. E - chiede un collega finlandese - lei si prepara a candidarsi, magari per la vicepresidenza del Soviet supremo? Boris Nikolaevic allarga le braccia: «Diranno i deputati. Dunque non rifiuterà una candidatura? Eltsin non si scopre, ripete la frase di prima. Solo a sera capremo che il «disoccupato» Eltsin punta molto in alto, anche se non nel punto più alto. Si ritiene ora «riabilitato»? Il viso gli si allarga in un sorriso: «Cinque milioni di moscoviti mi hanno riabilitato civilmente con il loro voto. Una pausa studiata sotto i fari delle cineprese. Poi il volto si rabbuia di nuovo. E viene la seconda risposta: «La riabilitazione politica avverrà solo quando si riconoscerà che il mio intervento al plenum di ottobre (1987, ndr) non era politicamente errato». E del caso Gdlian che ne pensa? «Che si deve costituire una commissione realmente indipendente per esaminare i fatti. Quella nominata dal presidente uscente non lo era e si è screditata». Roy Medvedev è «molto soddisfatto» della prima seduta. Dieci penne emergono dal taschino della giacca: la sua passione: «Tutto quello che succede è del tutto normale - dice - siamo ancora poco abituati a una discussione democratica». Come vede gli schieramenti? «Difficile dire, al momento. È in corso un'impetuosa for-

mazione di frazioni o gruppi parlamentari. Per ora tutto è fluido. Ma già i prebaltici appaiono molto compatti. Il gruppo più coeso è quello di Mosca. Anche Eltsin ha un suo gruppo. Quanto forte? «Direi che può contare su almeno 150 deputati». E che succederà nell'elezione del Soviet supremo? «Penso che il Soviet supremo finirà per rispecchiare tutte le tendenze. È successo un fatto imprevisto: che la lista preparata dal partito si è rivelata in gran parte fasulla. A quanto mi risulta solo 53 dei propositi hanno accettato di diventare deputati a tempo pieno. Lei capisce, significa cambiare mestiere. Almeno 180 hanno rifiutato. Dunque, bisognerà discutere in seduta plenaria». E lei entrerà in lista? «Io sono disoccupato. Se me lo propongono dico di sì. Gliel'hanno proposto? «Sì. Nella sala dei fumatori, Telman Gdlian, con la sua faccia da ameno e Nikolai Ivanov, che

sembra un ragazzino, se ne stanno in disparte. Molti ancora non hanno imparato a riconoscerli. Quando ci avviciniamo, insieme alla telecamera dell'agenzia Novosti, accennano a un tentativo di fuga. Ma riusciamo a gettare una domanda e a pescare una risposta. Che ne pensa degli attacchi di stampa contro di voi? Gdlian esita. E dell'articolo sulla Literaturnaja Gazeta firmato dalla Ciaikovskaja? «Stolta secca: «Altre che stare dietro a queste piccole cose. Abbiamo cose più importanti di cui occuparci. Ma lei respinge le accuse? «Dirò quando sarà il momento ciò che è necessario. Altro non vuole dire e si allontana. Fuori, di fronte al palazzo del congresso, c'è Eltsin che rilancia un'altra intervista a una tv americana. Gdlian gli si avvicina e gli stringe la mano. Poi, insieme, si avviano a piedi verso la porta Kutafja, che conduce fuori dal Cremlino. □ G.C.

Spunta una strana «pista passionale» nella vicenda dell'esplosione della corazzata Usa L'episodio (47 morti) sarebbe frutto di una contrastata relazione tra due marinai omosessuali

Strage della Iowa: fu solo per amore?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Clayton Michael Hartwig, 24 anni, cannoniere di seconda classe, originario di Cleveland, nell'Ohio, è tra i 47 marinai morti nella torretta numero 2 della corazzata Iowa. Kendall L. Trullit, 21 anni, cannoniere di terza classe, è tra i sopravvissuti, uno di quelli che miracolosamente erano riusciti a sgattaiolare fuori dalle paratie stagne inferiori della torretta prima che questa si trasformasse in un inferno di fuoco. A suo favore, è intestata una polizza d'assicurazione per 100.000 dollari, sulla vita di Clayton. Ma non la potrà in-

due avesse addirittura manifestato propositi di suicidio. Trullit, il sopravvissuto, è da settimane sotto il torchio della Nis (Naval Investigative Services). L'hanno sottoposto ad interrogatori di terzo grado, hanno passato al setaccio la sua vita privata, la sua casa, i suoi libri, le sue carte, così come la famiglia, le carte, gli appunti e le lettere del suo compagno rimasto ucciso. Da tecnica l'inchiesta pare essersi ormai trasformata in giallo poliziesco, con l'ipotesi che l'esplosione sia stata provocata da un tentativo di suicidio da parte del marinaio abbandonato dall'amante o di un omicidio da parte del sopravvissuto per in-

tascare l'assicurazione sulla vita del defunto. A rivelare che le indagini erano orientate in questo senso, sulla base degli interrogatori a cui è stato sottoposto, è stato lo stesso Trullit, in un'intervista angosciata e indignata a Newport Daily Press il quotidiano della città in cui è stanziata la Iowa. «Hanno continuato per ore a ripetermi domande del tipo: avevo o no espresso volontà di suicidarmi? Volevo o no Clay suicidarsi?», ha rivelato al giornale. Aggiungendo: «Credo proprio che siano cercando di trovare una soluzione facile. Lavorano coi paracchi. Hanno deciso che la causa dell'esplosione

sono io, cosa che non è vera. O hanno deciso che Clay si è suicidato. E anche questo non credo che corrisponda al vero». Dal giornale di provincia il clamoroso orientamento delle indagini è rimbalzato immediatamente su uno dei più prestigiosi quotidiani della capitale, il Washington Post e sulla più seguita rete televisiva, la Nbc. Entrambi si sono piombati sul caso arricchendolo di particolari. Il quartier generale della flotta atlantica a Norfolk, accusa l'imbarazzo e rimanda le telefonate all'ufficio informazioni della Marina militare a Washington. Dove, ad un cer-

to punto, il portavoce Bruce Cole ha sostanzialmente confermato che il inquirente stiano seguendo la pista dell'omicidio o del suicidio, dichiarando che la inchiesta continua e che «nulla viene categoricamente escluso». Il Nis non era stato nuovo a imbarazzi del genere. Questo stesso organismo aveva ad esempio condotto l'inchiesta sulle «fughe di notizie in cambio di prestazioni sessuali» per i marinai di guardia all'ambasciata americana a Mosca. E anche allora non si era sottratta al sospetto di indizzare l'indagine a fini politici più che di effettivo accertamento dei fatti e delle responsabilità.

La corazzata Iowa

Il premier appare in tv rende omaggio a Deng e ripropone ogni sua scelta legge marziale compresa

Zhao è «ancora» segretario ma la sua sorte è segnata L'accusa: avrebbe formato un gruppo «anti-partito»

# Vincono i conservatori Li Peng riconferma la linea dura

Lo scontro politico in Cina volge a favore di Li Peng. Ormai restano pochi dubbi dopo l'apparizione televisiva in cui vennero il premier ha riconfermato la linea dura enunciata una settimana fa. Li Peng invita i capi militari a «dimpore con successo la legge marziale». Zhao è «ancora» segretario del Pci, ma la sua sorte pare segnata. Lui e altri 5 dirigenti potrebbero essere bollati come «gruppo antipartito».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURO

PECHINO. L'apparizione al telegiornale delle diociane del primo ministro Li Peng e la sua difesa della legge marziale hanno tolto ieri sera ogni dubbio sull'esito dello scontro al vertice del Partito comunista cinese. Dopo una settimana di assenza totale di qualsiasi dirigente di partito e di governo, se dopo una riunione dell'Ufficio politico che ha alimentato le voci più diverse, ricompare in pubblico Li Peng per riconfermare la linea dura enunciata una settimana fa, è chiaro che la sorte di Zhao Ziyang, il segretario riformatore, è segnata. E rispondono al vero le voci secondo le quali la riunione dell'ufficio politico che si è svolta tra

martedì e mercoledì si è risolta in una sconfitta per Zhao e nella sua messa fuori gioco. Le sue dimissioni diventeranno per così dire ufficiali e di pubblico dominio solo con la sanzione del Comitato centrale, non ancora ufficialmente convocato anche se si dice che dovrebbe riunirsi a brevissima scadenza. Fino a quella riunione, su Zhao continuerà ad esserci il silenzio. E probabilmente si dirà, come ha detto ieri pomeriggio il portavoce del ministero degli Esteri nella consueta conferenza stampa settimanale, che «Zhao è ancora segretario del Partito comunista cinese».

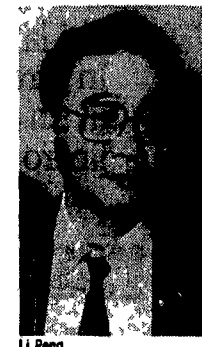
La partita deve essere stata giocata con grande asprezza e che ci devono essere stati anche dei colpi di scena, fuori e durante i lavori dell'Ufficio politico. Ieri mattina il Quotidiano del popolo ha pubblicato, in apertura di prima pagina, l'appello dei tre massimi responsabili delle Forze armate, Chi Haotian, Yang Baibing e Zhao Nanqi, ai comandanti e ai militari incaricati dell'attuazione della legge marziale. In esso si è esplicitamente riferito alla «seria lotta politica che è in corso sull'avvenire e il destino del paese» e si chiamano le Forze armate a «seguire senza tentennamenti in qualsiasi situazione o difficoltà, gli ordini della Commissione militare e del Comitato centrale del partito». Perché è stato pubblicato questo testo che parla di «seria lotta politica» proprio il giorno in cui questa lotta politica sembra aver avuto una soluzione? L'appello, in realtà, era già apparso il giorno prima mercoledì, sul Quotidiano delle Forze armate. E quindi mercoledì stesso, con l'immancabile richiamo a Deng Xiaoping e ai «cinque

spiriti rivoluzionari da lui incoraggiati», era servito a uno scopo ben preciso. Era servito a dire pubblicamente che i militari, finalmente tutti convinti da Deng, tuttavia in campo la loro forza perché la soluzione della «seria lotta politica» andasse in una direzione piuttosto che in un'altra. E sempre mercoledì, per questa ragione, deve essere andata in frantumi quella soluzione compromissoria della crisi che, secondo alcune voci, sarebbe stata tentata proponendo di mettere fuori gioco sia Zhao Ziyang che Li Peng. E di utilizzare Wan Li che invece, sempre secondo voci assolutamente non ufficiali, è stato bloccato a Shanghai, ma non per i motivi di salute addotti a giustificazione ufficiale.

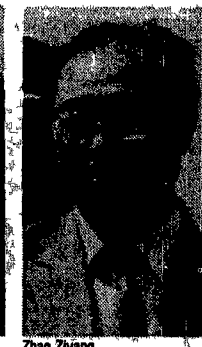
Che ieri mattina poi quel testo-appello dei militari sia stato pubblicato sul Quotidiano del popolo significa una sola cosa: a questo punto, tanto nel Comitato centrale quanto nelle Forze armate e nel governo, non c'è nessuna menzione di tornare indietro dalla legge marziale. Lo ha detto anche Li Peng nell'intervento con i tre ambasciatori con cui ha trasmesso in televisione. Anzi il primo ministro - molto polemico nei confronti delle preoccupazioni espresse all'estero per la situazione in Cina - ha spiegato che se finora le truppe non sono riuscite a entrare in città, ciò non è dovuto alla loro incapacità quanto alla volontà di far capire al popolo quanto è importante il rapporto con i soldati e con l'esercito. E poi, più tardi, ha inviato una lettera «di sostegno» ai militari chiedendo loro di «imporre con successo la legge marziale».

A questo punto se ne può dedurre che, se resta in piedi la legge marziale e se le Forze armate sono invitate a aspettare, e qualsiasi costo, le decisioni della Commissione militare e del Comitato centrale, il rischio di un intervento contro la popolazione, o, e mai non accettata questo sbocco della crisi è all'ordine del giorno. Molto probabilmente è un rischio calcolato, dal momento che in questa settimana milioni in piazza han-

no manifestato e gridato contro Li Peng e la legge marziale. E invece Li Peng e la legge marziale restano, il primo ministro si sta facendo scudo di Deng Xiaoping, l'unico vero e solo ispiratore delle riforme da detto ieri sera con evidente riferimento polemico a Zhao da tutti sempre giudicato e definito grande sostenitore delle riforme. Nella crisi gravissima di questi giorni è stato Deng a ricompattare un fronte unito con Zhao Ziyang, senza alcuna preoccupazione sugli effetti di una tale manovra.



Li Peng



Zhao Ziyang

## Sul «Quotidiano del popolo» la visita di Occhetto all'ambasciata cinese a Roma

PECHINO. Con il titolo «Il segretario del partito comunista italiano preoccupato per la situazione interna cinese» il Quotidiano del popolo, organo del Pcc, ha dato ieri in prima pagina la notizia del piano compiuto dal compagno Achille Occhetto presso l'ambasciata cinese a Roma. Il Pci, ha scritto, il giornale del Comitato centrale, apre sinceramente che il governo cinese possa dare una soluzione positiva alle tensioni esistenti a Pechino e nelle altre città cinesi.

Il segretario comunista, prosegue il quotidiano, trova che quanto sta accadendo in Cina interessa non solo il nostro paese ma anche il resto del mondo. Se infatti si troverà una soluzione positiva alla crisi che in questi giorni scuote la Cina, allora si darà la prova che i paesi socialisti possono imboccare la strada del progresso e delle riforme. Se invece verranno date delle risposte negative ne saranno sfavorevolmente colpite tutte le forze progressiste, in qualsiasi parte del mondo.

## I giovani ora temono la repressione. Meno folla in piazza a Pechino. Nasce un sindacato autonomo

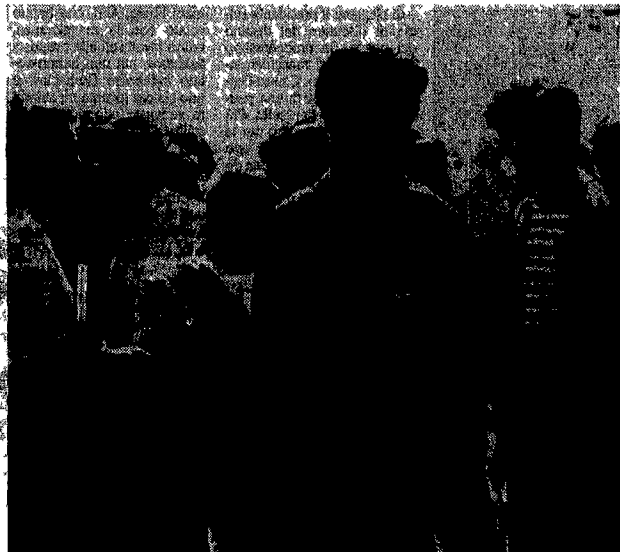
Centinaia di migliaia in piazza anche ieri sera, ma tra i leader di Tian An Men comincia ad affacciarsi la preoccupazione. La legge marziale non è stata revocata e agli studenti da questa mattina è fatto divieto di arrivare a Pechino. Centomila manifestano a Shanghai chiedendo le dimissioni di Li Peng e la convocazione della Assemblea nazionale.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

PECHINO. Ancora centinaia di migliaia di persone ieri pomeriggio in corteo e poliziotti a Tian An Men, operai, alcuni con lo striscione «Federazione operaia autonoma di Pechino», studenti, parola d'ordine sempre la stessa - di Peng, Xia Tai, ossia Li Peng dimettila. La notizia di una grande manifestazione operaia si era diffusa nella mattinata. E abituati ormai tutti quanti alle oceaniche folle di due o tre giorni fa, c'è stata una certa sorpresa nel vedere che invece avevano risposto agli appelli degli studenti solo tra le cento e le seicentocinquanta persone e la manifestazione, contrariamente alle altre volte, era durata solo poche ore. Movimento in fase calante, proprio nel momento in cui lo scontro politico al vertice del Pcc si è

chiuso a favore del primo ministro e di Deng Xiaoping? Decisione, visto il cambiamento della situazione, di ritirarsi per riprendere la lotta in altre forme? Aggiustamenti tattici nella gestione della iniziativa di piazza? Mercoledì gli studenti hanno deciso di costituire un comitato unico allargato con rappresentanti degli operai, degli intellettuali, di altre forze dell'arte e della cultura. È stata una decisione, - mi dice Xing Hu, nome per sua ammissione falso, anni 22, studente dell'università di Lanzhou nel Gansu uno dei leader di Tian An Men - presa per molte ragioni e innanzitutto per rafforzare la capacità di direzione del movimento. E tra le prime misure adottate ci sarebbe stata anche quella di garan-

tire ogni giorno una manifestazione, scegliendo i gruppi cui fare appello e stabilendo un tempo durante il quale bloccare piazza e strade adiacenti. Insomma, non sempre saranno necessarie le adunate oceaniche dei giorni passati. Se il comitato unico tiene, è una novità abbastanza consistente il movimento studentesco cerca di guardare al dopo Tian An Men e di strutturarsi in modo da rappresentare una forza viva, presente, stabile, anche dopo che la esperienza della piazza si sarà chiusa. Insomma a Tian An Men, in questi giorni è nato qualcosa che continuerà ad esistere e a farsi sentire anche dopo. Probabilmente i leader stanno riflettendo su come ora andare avanti. Ancora ieri, come mi diceva Xing Hu, l'obiettivo della Federazione autonoma studentesca era quello di restare in piazza fino alla convocazione della assemblea nazionale, richiesta avanzata guardando con fiducia all'arrivo di Wan Li e al suo potere come presidente della assemblea di convocare la legge marziale. E caso mai togliere la fiducia a Li Peng. Ma i giochi politici si sono conclusi. Wan Li è



Una troupe televisiva americana intervista gli studenti che occupano la Tian An Men. In alto un giovane urla il suo dissenso

## Dalla Cee appello al dialogo

STRASBURGO. Il Parlamento europeo ha approvato ieri una risoluzione sulla Cina popolare presentata dai più importanti gruppi politici. Il documento, alla cui stesura aveva largamente contribuito il gruppo comunista e apparentemente constatata l'ampiezza delle manifestazioni degli studenti e della popolazione «esprime simpatia per le rivendicazioni di dialogo in forme pacifiche e non violente dei giovani e dei lavoratori cinesi», auspica

## Tian An Men «La Fgci è solidale con noi». Salvador Sequestrato sindacalista della Unts

PECHINO. È appena finita la manifestazione di operai e studenti in piazza Tian An Men c'è l'atmosfera solita gente che gira con bandiere e striscioni, gente che si ripara sotto le tende dal sole cocentissimo, ragazze e ragazzi che indossano una buffa divisa da vigile urbano per regolare l'afflusso sulle scalinate più alte del mausoleo agli eroi, dove sono sistemate le tende e le brandine da campo del comando generale della piazza.

SAN SALVADOR. Individui armati hanno sequestrato ieri Francisco Martínez, dirigente nazionale della Unts il più forte e combattivo tra i sindacati salvadoregni. Il rapimento è quasi certamente opera del famoso squadrone della morte, il che fa seriamente temere per la vita del sindacalista. Intanto, in vista dell'insediamento del nuovo presidente Cristiano, rappresentante del partito di estrema destra Arena, la situazione politica e militare torna a farsi minacciosamente tesa. Il Fimn, l'organizzazione che coordina le attività della guerriglia, ha dichiarato un nuovo blocco generale dei trasporti a partire dall'11 maggio, mentre due terzi del paese restano al buio per una serie di attentati contro le linee elettriche. Giorni fa, nei pressi di Santa Ana, un camion carico di civili è stato distrutto da una mina piazzata in attesa di un convoglio militare. Nove le vittime, due dei quali bambini. La guerriglia ha ammesso la propria responsabilità nell'attentato, «scusandosi davanti al popolo».

## Estenuante maratona a porte chiuse a Casablanca per evitare un fallimento. Aspro scontro fra Assad e Saddam Hussein, pressioni per il ritiro delle truppe di Damasco. Il nodo libanese paralizza il vertice arabo

GIANCARLO LANNUTTI. È stata una vera e propria maratona (naturalmente a porte chiuse) quella che ha impegnato anche per tutta la giornata di ieri (dopo una breve pausa di riposo notturno) i sovrani e i capi di Stato arabi convenuti a Casablanca. Il vertice è giunto letteralmente a un soffio dalla rottura sulla controversa questione libanese che ha visto un duro scontro fra il presidente siriano Assad e il presidente irakeno Saddam Hussein gli unici fra i leader partecipanti al summit a non essersi salutati e a non avere avuto nessun contatto diretto. Queddatti si è riconciliato (almeno formalmente) con Mubarak, Assad ha incontrato Arafat (e sembra che l'abbraccio prelude a una prossima visita del

leader dell'Olp in Siria per «normalizzare i rapporti») ma fra i leader dei due regimi basisti contrapposti di Damasco e Baghdad è stata guerra dichiarata. Numerosi ma vani i tentativi di mediazione. Re Hussein di Giordania in particolare ha riproposto l'invio di una forza di pace interaraba a Beirut e la proposta - ma si tratta solo di indiscrezioni allo stato non controllabili - sembra essersi poi concretizzata nella idea di aumentare il numero degli «osservatori arabi della tregua» (previsti in numero di 300 ma che non sono mai riusciti a partire per il Libano a causa dei continui bombardamenti di artiglieria) fino a trasformarli in una specie di contingente-cuscinetto almeno per

patto che un altro esercito arabo prenda il loro posto ma evidentemente nessuno, nemmeno Saddam Hussein è disposto ad andarsi ad infilare nella trappola libanese. Fra i presidenti irakeno e siriano è comunque scoppiato più di un diverbio con accesi scambi di accuse. E per tutta la giornata come si è detto si sono susseguite le riunioni a porte chiuse sia allargate che ristrette.

Il rischio è che il Libano finisca con l'essere sacrificato per impedire che il vertice finisca in un fallimento trattandosi del primo vertice cui tutti i paesi arabi partecipano. Egittino incluso da dieci anni a questa parte una rottura sarebbe particolarmente grave. La sensazione è che Assad abbia mollato sostanzialmen-

te sulla questione palestinese e intenda dunque resistere fino all'ultimo (o comunque esigere una moneta di scambio) appunto sulla questione libanese che tocca da vicino i «vitali interessi» della Siria.

Sulla questione palestinese dalle indicazioni fornite ai giornalisti dal portavoce dell'Olp risulta scontato il pieno sostegno del vertice (orse per la prima volta a maggioranza anziché alla unanimità) alla linea moderata e negoziabile di Arafat e dunque rifiuto delle «elezioni truccate» di Shamir appoggio allo Stato indipendente di Palestina rinnovato appello per una conferenza internazionale di pace con la partecipazione dell'Olp. Qui si inserirebbe la proposta egiziana di un comitato a cinque (Egitto Giordania Siria Libano e Olp) per affrontare la fa-

## È ancora «guerra di spie» Il governo britannico espelle quattro funzionari cecoslovacchi

LONDRA. Il governo britannico ha espulso ieri quattro funzionari dell'ambasciata cecoslovacca accusati di spionaggio. È il secondo provvedimento del genere contro un paese dell'Est in meno di una settimana. Venerdì 19 maggio 11 tra diplomatici e giornalisti sovietici avevano avuto ordine di fare le valigie e ad altri tre che si trovavano in vacanza era stato detto di non tornare.

Secondo il Foreign Office tra le due vicende non c'è un rapporto diretto ma molti osservatori sono convinti del contrario. La più alta in grado tra gli espulsi di oggi è una donna Helena Krepelkova, 38 anni secondo segretario. Gli altri sono Jan Pavlicek di 39 anni, terzo segretario e addetto stampa Jan Sarkocny di 35 anni, terzo segretario e Rudolf Kasparovsky di 35 anni, consi-

La crisi congelata

«Sui ticket il governo non sfidi il Parlamento»

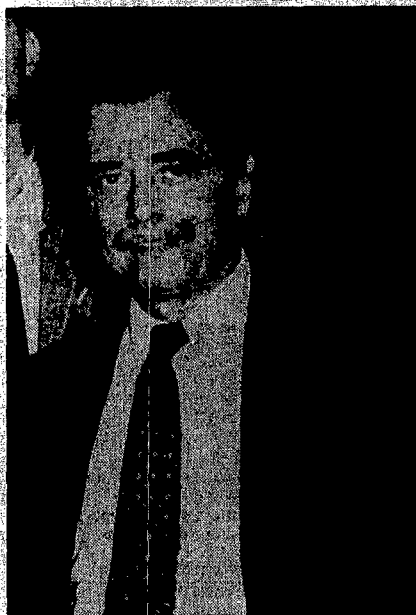
Il Pci si è rivolto al capo dello Stato, garante della corretta applicazione delle regole costituzionali...

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. L'annuncio del passo al Quirinale - una lettera al presidente della Repubblica...

Il Pci si appella a Cossiga perché non sia reiterato il primo decreto Occhetto: «Sarebbe inammissibile, tanto più dopo lo sciopero generale»

Da più parti ci si preoccupa che i tempi lunghi della crisi creino problemi al Parlamento...



Achille Occhetto

Campania, i comunisti protestano con Maccanico



La sede della Regione Campania (senza giunta da ormai sette mesi) è occupata dal gruppo comunista...

«Federazione laica», nasce il comitato

Si è insediato ieri il Comitato per la Federazione laica, presieduto dal politologo Ernesto Galli Della Loggia...

I dc Segni e Bianco contro la repubblica presidenziale

«È una crisi di sistema», di fronte alla quale la proposta socialista potrebbe fatalmente tramutarsi in una proposta vincente...

Il Movimento federalista protesta con la Rai

Il presidente del Movimento federalista europeo ha inviato un telegramma di protesta alla Rai...

Il presidente incaricato si dovrebbe limitare a un sondaggio Craxi chiede un «esploratore» e rifiuta riforme elettorali

Niente leggi elettorali truffaldine e niente incarico a chi crea un clima di polemiche faziose...

DAL NOSTRO INVIATO FEDERICO GENINICCA

MATERA. Forse non era stato capito. Forse non era spiegato male. O forse ha semplicemente cambiato idea...

Intende di poterlo interrogare nell'annunciata conferenza stampa. Un'annunciata conferenza stampa?



Bettino Craxi

E giovedì il decreto bis alla Camera

ROMA. La Camera si occuperà giovedì prossimo del decreto sui ticket sanitari. Si tratterà di discutere e votare la costituzionalità del provvedimento...

In Sicilia intimidazioni ai candidati comunisti

Episodi di violenza sono avvenuti a Santa Margherita Belice in Sicilia nei confronti di esponenti comunisti impegnati nella campagna per il rinnovo del consiglio comunale...

Nuovo rinvio per commissione parlamentare sui giovani

Attorno a un rinvio per la commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione giovanile...

Storica russa: la svolta di Salerno non fu «strappo»

A Firenze per un convegno di storici, Tatjana Zorova, dell'Istituto sovietico di relazioni internazionali...

Forlani ripete: «Dobbiamo battere il Pci»

Il leader dc vede con favore ogni ipotesi che porti gli alleati a «comprendersi» Cossiga oggi sceglie Spunta il nome di Fanfani

PASQUALE GARBELLA

ROMA. Niente può dirsi scontato. Il braccio di ferro tra i 5 alleati ha reso ancor più tormentata la riflessione del presidente della Repubblica...

incarico vincolato a una «esplorazione». Analogamente al nuovo gruppo dirigente della Dc. Tant'è che subito dopo il comizio di Bettino Craxi a Matera...

templa scadenze internazionali e interne di ampia portata. Ma il Pri chiede di fare «in fretta» perché «slittamenti e rinvii non potrebbero che portare a nuovi sfilacciamenti politici tanto negativi quanto strumentali».

«Dobbiamo battere il Pci» - ha detto - la strategia comunista che porterebbe a rovesciare le alleanze senza assicurare una linea coerente di governo.



l'Unità Venerdì 26 maggio 1989

Il preludio italiano del summit Nato potrebbe servire a raffreddare attraverso la mediazione della Farnesina la controversia sui missili «corti»

Il presidente Usa vedrà De Mita e il Papa mentre Baker incontrerà Andreotti. Domani sera ricevimento a villa Madama: protesta Russo Spina, unico escluso

# Bush a Roma, prima tappa «morbida»

Bush arriva stasera a Roma. Questo preludio italiano al summit Nato potrebbe essere un tentativo in extremis di accantonare o almeno raffreddare la questione dei missili corti. Ma lui e Baker sembrano partire rassegnati a convivere con lo «strappo». Anzi i giornali Usa gli consigliano di abituarsi alla «normalità» del fatto che nell'Alleanza Atlantica ci siano posizioni diverse.



Un'esercitazione dei «baschi verdi» della Gdf impegnati nelle misure di sicurezza per la visita di Bush

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINSBERG

**NEW YORK.** Bush è il suo segretario di Stato Baker hanno già messo abbondantemente le mani avanti: se non si riesce a chiudere lo strappo sui missili corti prima del summit del quarantennale Nato che si aprirà lunedì a Bruxelles, niente di drammatico e irrimediabile. Il clima è quello di gente rassegnata al fatto che il compromesso non ci sarà in tempo utile. Ma non si potrebbe forse immaginare l'appia più indicata di questo preludio romano alla prima visita ufficiale in Europa occidentale del nuovo presidente degli Stati Uniti se c'è ancora la possibilità e la volontà di metterci una pezza, se non proprio di ricucire.

Ci si attende che questo nodo sia al centro del colloquio che Bush avrà a quattro occhi con De Mita, prima, e dell'incontro tra i veri redditi ai lavori, Baker e Andreotti, subito dopo, nella mattinata di domani a Villa Madama. E dall'altro lato della crisi tra Bonn e Washington che Andreotti si è messo la veste del «gran mediatore» tra Kohl e il suo amico Genscher, che gli americani vedono come il fumo negli occhi, e gli attuali titolari della Casa Bianca e del Dipartimento di Stato. Il compromesso su cui si è lavorato febbrilmente anche in queste ultime settimane, anzi ore, potrebbe passare per la scelta americana di non dire più un «no» pregiudiziale alla trattativa con Mosca anche sui nucleari tattici, purché sia chiaro a tutti che questa potrà portare ad una riduzione ma non ad una eliminazione totale del nucleare in Europa. La formula con cui uscirà dal contrasto potrebbe essere quella del collegare l'avvio del negoziato al raggiungimento di un punto avanzato verso la riduzione degli armamenti convenzionali. Ma gli americani esitano perché sostengono che, una volta aperta la trattativa, potrebbe diventare difficile restare alle spinte per l'eliminazione totale del nucleare.

co pronunciato prima di partire per l'Europa, quello ai cadetti dell'Accademia della Guardia costiera Usa a New London, Bush ha riconosciuto la «senza» dei grossi tagli alle forze convenzionali proposte da Gorbaciov, ha assicurato che non intende «perdere le occasioni», ma ha anche detto chiaro e tondo che il nucleare Usa in Europa non si tocca, pur riconoscendo che si tratta di «questioni complesse». E comunque si è guardato bene dall'entrare nel merito delle

questioni spinose che stanno dividendo l'Alleanza. Questo atteggiamento ha suscitato reazioni critiche sulla stampa Usa. Il «New York Times» continua a interrogarsi sul perché un presidente che in teoria dovrebbe essere già molto preparato sulla politica estera, ed è circondato da collaboratori esperti, continui a muoversi in modo così lento e goffo, «con plausibili perfezioni che però non fanno una politica estera plausibile». E conclude con

preoccupazione che se in generale l'essere moderati può essere una virtù, nelle attuali circostanze la moderazione rischia di produrre «cecità sui grandi cambiamenti che si stanno verificando nel mondo, e sul potere delle parole e di obiettivi aiudici». Il «Washington Post» invece dedica il suo editoriale ad insinuare il nodo delle divisioni nell'Alleanza. Non perché la disputa possa essere evasa, ma

perché «la Nato può andare avanti solo sulla base di un ampio consenso su come il continente vada difeso e perché anziché presentare la disputa come spaccatura lacerante, bisognerebbe abituarci a considerarla come una frizione che gli alleati dovrebbero essere in grado di gestire senza darsi addosso l'uno all'altro». Insomma il consiglio che viene a Bush e Baker dal più prestigioso giornale della capitale è di cominciare ad abituarsi all'idea che in Europa ci possa essere chi pensa con la propria testa, imparando a vivere con la dialettica di posizioni diverse, ad affrontarle cercando il consenso e non con bacchettate nei confronti dei «ribelli».

Domani Bush, oltre ai rappresentanti del governo dimissionario vedrà il Papa, con cui certamente parlerà anche della sua prossima visita nell'Est europeo, in Polonia, in Ungheria e negli altri paesi che vorranno invitarlo. In serata il ricevimento offerto da De Mita a Villa Madama, già fonte di polemiche: il segretario di Stato Russo Spina, annunciando di essere l'unico segretario di partito escluso da questo incontro, ha denunciato la sconsideratezza del presidente del Consiglio, pur precisando che comunque a Villa Madama non sarebbe andato, Bush si recerà domenica, in elicottero a Nettuno, a rendere omaggio al cimitero che ospita i caduti americani nella seconda guerra mondiale.

## Denuncia di Amnesty sulle condanne a morte in Usa

**ROMA.** «La pena di morte negli Usa è applicata in modo costante e arbitrario in 36 Stati su 50. Lo afferma la sezione italiana di Amnesty International in un comunicato diffuso in occasione della visita in Italia del presidente Bush, nel quale rende noto che l'organizzazione internazionale ha inserito gli Usa nella categoria dei paesi che presentano le maggiori preoccupazioni per quanto concerne l'uso della pena di morte, insieme a Usa,

Cina, Iran, Irak, Sudafrica e Nigeria». Amnesty International ricorda che dal '76 sono state giustiziate negli Usa 104 persone, 11 delle quali nel 1988. «La popolazione dei bracci della morte - prosegue il comunicato - ha raggiunto nel 1989 la cifra record di 2151 persone, il 40 per cento delle quali di razza nera, anche se i neri costituiscono solo il 12 per cento della popolazione complessiva degli Usa».

Roma, salta la seduta in Comune

## Giubilo rinvia ancora «Devo vedere Gava»

Un altro colpo di mano del sindaco dc di Roma, Pietro Giubilo, ieri ha improvvisamente disdetto le sedute del consiglio comunale che dovevano discutere le sue dimissioni. La scusa: un incontro con il ministro Gava. Intanto 39 consiglieri (Pci, Psi, Verdi, Dp e Sinistra indipendente) hanno firmato per l'autoscioglimento del consiglio. Pci e Psi: «il comportamento di Giubilo non è più tollerabile».

**ROMA.** Ultimo atto, ieri pomeriggio, della guerra del sindaco dc della capitale, l'andreaiano Pietro Giubilo, contro il consiglio comunale. Con un nuovo colpo di mano, ha disdetto le sedute di ieri sera e di questa sera. La stessa De aveva fatto saltare, con la sua assenza, il consiglio di lunedì, mentre martedì aveva dato vita ad un estenuante ostruzionismo. Intanto 39 consiglieri (su 80) del Pci, del Psi, dei Verdi, di Dp e della Sinistra indipendente hanno firmato la richiesta di autoscioglimento del consiglio. Lo stesso si apprestano a fare, di propria iniziativa, i rappresentanti del Msi.

Il tentativo è fallito, ma la Dc ha dovuto accettare, almeno a parole, l'ipotesi dell'au-

toscioglimento, avversata duramente nei giorni scorsi. Poi, subito dopo la riunione, Giubilo, cogliendo di sorpresa anche i suoi alleati, ha annunciato l'appuntamento con Gava e la diadema del consiglio comunale. Dura i commenti degli altri partiti. Per Goffredo Bettini, segretario del Pci romano, «è una nuova provocazione». Il comportamento di Giubilo - ha aggiunto Bettini - non ha più solo inquietanti connotati politici, ma è l'espressione di una crisi di potere. Sia accentuando una crisi istituzionale senza precedenti. Per Bettini «non se ne può più, le forze democratiche debbono reagire». Duro anche il commento del Psi, ex alleato del pentapartito: «Che ormai l'attività del consiglio dipenda soltanto dalle convenienze di Giubilo e della Dc è un fatto che oltrepassa ogni limite di tollerabilità». Le sedute del consiglio sospese da Giubilo erano state decise dalla giunta, poi annullate una prima volta dallo stesso sindaco, riproposte dopo le proteste di tutte le forze politiche e, infine, nuovamente cancellate da Giubilo con il colpo di mano di ieri.

Soltanto 5 liste per le elezioni comunali

## Trino alla prova del voto dopo la svolta antinucleare

Sono solo cinque le liste presentate per le elezioni comunali che si svolgeranno domenica e lunedì a Trino Vercellese (8.500 abitanti). La giunta uscente è formata dal Pci (40,5 per cento nelle politiche dell'87, 46,6 nelle precedenti amministrative) e dal Psdi. All'opposizione Dc e Psi. L'incognita della Lista verde. La tormentata vicenda della centrale nucleare e le prospettive per il domani.

DAL NOSTRO INVIATO  
PIER GIORGIO BETTI

**TRINO VERCELLESE.** Stranamente, ma non tanto, la notizia più recente, e forse più importante, è quella di cui meno si è parlato nella campagna elettorale. Trino, dove doveva sorgere la centrale nucleare da 2 mila megawatt che fu «saffondata» dal referendum dell'87, avrà in soluzione una centrale a ciclo combinato, gas-gasolio, impostata su due moduli da 300 megawatt ciascuno. Alimentata a metano, sarà costruita entro il 1993, con una spesa di circa 900 miliardi, e impiegherà 300 persone. L'Enel ne ha deliberato la realizzazione qualche settimana fa, accogliendo nella sostanza le proposte che erano state avanzate dal Pci dopo lo stop al nucleare, con la conseguente «sospensione dei lavori nel sito di Leri-Ca-

voir». E tuttavia c'è scarsa attenzione per questa novità che, sia pure in misura inferiore alla centrale e energia atomica, lascia intravedere non poche opportunità di ripresa economica per questa Trino povera di occasioni di lavoro e, come tutti i centri della Bassa Rissica, da anni in calo demografico e in fase di progressivo invecchiamento della popolazione.

Stupirsi? Giovanni Ticceri, sindaco uscente e capoluogo Pci, offre una spiegazione logica degli umori distaccati dei suoi concittadini: «Non se ne parla quasi più perché di centrali e di energia se n'era parlato a iosa. Quindici anni di parole, miliardi, una montagna di parole. Poi, quando la

centrali hanno deciso di farla, c'era già un ritardo incolmabile rispetto agli altri paesi industrializzati e stava soprattutto mutando l'atteggiamento psicologico e politico dell'opinione pubblica sul nucleare. Ma, tanti, qui, avevano fatto degli investimenti su quel futuro, e si son trovati un pugno di mosche in mano. Voglio ricordare che i trinesi non volevano la centrale a tutti i costi, al referendum si sono pronunciati al 60 per cento contro il nucleare. Ma la città ha sofferto le inefficienze di un governo che troppe volte si è mostrato incapace di prevedere, di scegliere con tempestività, di dare orientamenti chiari. E ora le chiacchiere non contano più, la gente crede solo nei fatti».

## L'abbraccio tra Psi e Ci dietro la crisi a Rimini

I comunisti riminesi sarebbero «artrati e senza cultura di governo» perché non hanno accettato che acquasclivoli e ristoranti sorgessero dove ora c'è l'unico parco di fronte al mare. Nella società che voleva costruire ci sono imprenditori legati al «Movimento popolare», il progetto è firmato da un ingegnere socialista. I Cattolici popolaristi vogliono abbracciare il Psi: ecco come si è rotta l'alleanza di sinistra.

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

**RIMINI.** Stasera si gioca a poker, in Consiglio comunale. Bastano un paio di astensioni «giocate» sull'uno o l'altro fronte, e dall'una potranno uscire sia un sindaco comunista che uno socialista. Per ambidue costruire una maggioranza sarà comunque un'impresa: i comunisti hanno ventisei consiglieri e ci sono due indipendenti di sinistra, il polo laico (Psi, Pri, Psdi e Pli) conta nove seggi in tutto, e con l'appoggio della Dc potrebbe costruire un pentapartito di mi-

noranza, con 24 voti su 50. Proviamo a spiegare questa pesante crisi, che ha portato alla rottura di un'alleanza di governo fra Pci e Psi che durava (salvo una parentesi fra il 1965 ed il 1970) dal dopoguerra. Il *casus belli*, se così vogliamo chiamarlo, è un giardino un po' brullo che sta fra i palazzi ed il mare a Rivazzurra. La rarità di questa area è presto spiegata: si tratta dell'unico spazio non edificato, di fronte al mare, nel lungo tratto

che va dal porto di Rimini a Riccione. Si riunisce il Consiglio, il 10 aprile, perché entro due giorni si debbono presentare i progetti per la legge Carraro. Uno di questi riguarda l'area di Rivazzurra. Un progetto inserito nella legge Carraro, anche se non finanziato dallo Stato, viene definito di «pubblico interesse» e trova consensi preferenziali che aggirano i piani regolatori. I progetti presentati sono cinque ed il Psi propone di approvarli tutti, e di fare poi, eventualmente, delle varianti. «È un pasticcio», risponde il Pci. «Approviamo di fatto una variante da rinnegare poi con altre varianti». Il progetto Rivazzurra, proposto dalla Dc, prevede la costruzione di acquasclivoli, ristoranti, bar, parcheggi, piscine. «Un modo nuovo di fare turismo», dicono i progettisti, ma in realtà si tratta di uno dei

tanti «baracconi» che andrebbero a cementificare. In questo caso, la stessa spiaggia. Un particolare: il progetto Rivazzurra era stato presentato all'ufficio tecnico comunale, ai consulenti del Prg, alla commissione dipartimentale comunale (presieduta da un socialista fra l'altro capogruppo), al consiglio di quartiere: ogni volta era stato respinto.

Psi e Dc insistono per andarci al voto: il Pci vota contro, il Psi si astiene, il progetto è bloccato e nasce la crisi. «Siete artrati», dicono ai comunisti - non accettate l'apporto costruttivo del privato. Avete un'impostazione vecchia del governo della città». «Altro che modernità», replicano i comunisti. «Questa è una speculazione a danno del pubblico. L'area è del demanio, concessa al Comune ed in uso ai cittadini: si vuole cementificare un'area pubblica, per costrui-

re strutture che in riviera sono ormai fitte come mosche. Ma nel 1983, sul progetto per una grande colonia in disuso (il Pci voleva abatterla, e costruire un parco) i comunisti furono messi in minoranza dal Psi alleato con la Dc all'opposizione. Fu un'incidente, non una crisi. Perché stavolta e infatti il divorzio fra i partiti della sinistra? Tante sono le spiegazioni, e ci sono anche illusioni. La società che tanto tiene al progetto contestato si chiama «Finotur Rivazzurra», ed è collegata a «Promozione alberghiera», struttura presieduta da Nicola Sanese, onorevole Dc, uomo di punta di Ciele e Movimento popolare. Il progetto è firmato dall'ing. Giuliano Perazzini, socialista. Il Movimento popolare a Rimini non è soltanto un «movimento ecclesiale di educazione alla fede», come continua a definirsi. La «Compagnia delle

opere» qui ha costruito case e supermercati, scuole materne e licei, ecc. In campo politico, sono celtini gran parte dei consiglieri comunali, capogruppo in testa, il segretario della Dc, quello della Cisl, ecc. Nicola Sanese, all'apertura della crisi, esulta. Finalmente è possibile il cambiamento... finalmente la città può esprimere quelle energie repressate dal Pci. Ciele vuole abbracciare il Psi (c'è identità di cambiamento), dice ancora Sanese) ed in casa socialista non tutti scappano. Il Pci ha detto da tempo: «Siamo forti e rinnovati, la parte più innovativa dell'amministrazione porta il segno del nostro impegno. Per questo avevamo rivendicato il sindaco per il termine della legislatura». Massimo Comi, l'attuale sindaco, non sembra angosciato dalla prospettiva di lasciare l'incarico. Ma nel Pci ci sono personaggi, come Re-

## ECONOMICI

**A.A.A.A.** Aziende e gruppi pubblicitari propria creazione presentati sul mercato da oltre 25 anni: corse agenti, plurimandatari massimo 40anni. Si offrono alle provvigioni possibilità rimborso spesa. Sarà titolo preferenziale. Introduzione in uno dei seguenti settori: concettuali, auto autosegnali, topografia, mobili, oroscopia, termografici, parascapoli, piscina e piscine, etc. - **PIEMONTE** - provincia Reggio Emilia, Parma, Piacenza, Cuneo, Mantova - Toscana - Umbria, Marche - Abruzzo, Molise - **CASSETTA** SPI 7/B - 40121 BOLOGNA. (29)

**A LIDO ADRIANO** (Ra) affittiamo ville, bungalow, appartamenti sul mare con piscine, tennis. Prezzi settimanali da: Maggio 50.000 Giugno 105.000 - Luglio/Agosto 340.000 - Offerta famiglia: settimana gratuita. Richiedete catalogo: «Centri Vacanze Marine» - Tel. 0644/494050. (11)

**GATTEO MARE** - Hotel Atlantico - via Matteotti, 60 - Giugno pensione completa: 23.000, sconto bambini, comitive e gruppi familiari. Luglio-agosto interpellati. Cucina casalinga, ottimo trattamento, ampio parcheggio, recintato. Tel. 0547/86125. (23)

**GATTEO MARE HOTEL ISOTTA** - conduzione familiare - mare e scie - Maggio/Giugno/Settembre 27.000 - Luglio 31.000 - Agosto 37.000. Tel. 0547/86131. (26)

**IOEA MARINA** - Hotel Manuel - 0541 - 44549 - Direzione spiaggia, Moderna - Giugno offerte speciali; Luglio 36.000 - telefonata. (27)

**RIMINI - MIRAMARE** - Hotel Soave - tel. 0541/37257 - 20 m. mare, moderno, confortevole cucina, cantina - Giugno 30.000 - Luglio 32.500/36.000 - Agosto 38.500/45.000. (22)

**TOSCANA - MARINA DI BIBBONA** - Affittasi monolocali, bivalenti, trilocali in residence moderno, con piscine, binaio eccolare, spiaggia vastissima, mare limpido. Telefono 0566/800420. (6)

**VILLE APPARTAMENTI RESIDENZIALI** villaggi al mare, campagna, montagna - Merida, Tremeno, Toscana, Puglia, Sicilia, Grecia. Informazioni telefonare anche festivi Promotour 0721/805751. (15)

## vacanze liete

**A Lido Classe** - Savoio novità senza fine: spiaggia privata gratuita. Affittiamo ville-appartamenti settimanalmente da: Giugno - Settembre 100.000; Luglio-Agosto 340.000. Settimana gratuita. Richiedete catalogo: Casamare 0544/838101 - 22.000. (33)

**CESANATICO** - Hotel King - Villa De Amicis 88, vicino mare, tranquillo, camera servizi, bar, soggiorno, riciclatori, parcheggio, piscina, condiz. post. - pensione completa, colazione buffet nella veranda giardino. Basse stagione del 20/8 - 27.000/32.500 - Luglio 38.500/39.500 - Agosto 48.500/54.500. Forti, scotti bimbi, famiglia, interpellati tel. 0547/82357. (89)

**LIDO DI SAVIO** - (Milano Marittima) Hotel Old River - Sul mare - spiaggia privata - pensione completa: Giugno 28.000; Luglio 32.000 / 42.000 - (Pernottamento 18.000/20.000) Eccezionale: fino 17 giugno bambino gratis - tel. 0544/949105. (90)

**MISANO MARE** - Pensione Esdra - via Albareto 34 - tel. 0541/618198 - vicina mare - camera con/ senza servizi - balcone - parcheggio - cucina casalinga - condiz. post. - pensione completa: Luglio 24.000 / 29.000; 1-23/8 35.000 / 37.000; 24-31/8 25.000 / 27.000 tutto compreso - cabina mare - scotti bambini - pensione completa. (88)

**VISERBA/RIMINI** - Hotel Clara - 0541/738414. Direzione mare. Basse stagione 28.000; luglio 32.000; agosto 38.500/30.000. Scotti bambini. Parcheggio. Balconi. Cucina casalinga. (47)

**DIPARTIMENTO PER LA FORMAZIONE POLITICA ISTITUTO DI STUDI PALMIRO TOLLATI FRATTOCCHIE, 1-2 GIUGNO 1989 - ORE 9,30**

**Incontro di studi sulla cultura politica del Partito socialista italiano**

Apertura  
**BIAGIO DE GIOVANNI**  
Le idee del revisionismo socialista

Relazioni e comunicazioni  
**SILVANO ANDRIANI**  
La proposta economica  
**TIZIANA ARISTA**  
Psi e questione femminile  
**PAOLO CIOFFI**  
Modello di partito e basi sociali  
**EMMA FATTORINI**  
Psi e questione cattolica  
**GIANNI FERRARA**  
La strategia istituzionale  
**GIORGIO MELE**  
Alcuni aspetti teorici del «nuovo riformismo»  
**ANTONIO MISSIROLI**  
Il Psi nel quadro europeo: idee e programmi a confronto  
**FRANCO OTTAVIANO**  
Dal Mida al Congresso di Milano  
**MARIO TRONTI**  
La concezione del partito e la crisi del sistema politico  
**CLAUDIO PETRUCCIOLI**  
Prospettive politiche dopo il Congresso di Milano

Conclusioni  
**GIUSEPPE CHIARANTE**  
Istituto Palmiro Togliatti, Frattocchie, Via Appia Nuova, km 22

**CONSORZIO «METASALENTO»**  
Sede: Martano (Le) Presso il Municipio di Martano

**Avviso di gara**  
**IL PRESIDENTE RENDE NOTO**

che questo Consorzio, composto dai seguenti Comuni: Comune di Martano, Comune di Zollino, Comune di Sternatia, Comune di Martignano, Comune di Castignano dei Greci, Comune di Carpiignano Salentino, Comune di Cannole e Comune di Bagno- lo del Salento, deve procedere alla realizzazione della rete di distribuzione del gas metano nei territori comunali mediante concessione-convenzione, che preveda la progettazione, costruzione, manutenzione, adattamento professionale e gestione diretta per conto del Comune degli impianti stessi, in conformità della delibera consorziale n. 1 del 9/1/1989.

La ditta interessata sono pregate di far pervenire a questo Consorzio, entro il termine di 28 giorni dalla data di pubblicazione dell'avviso sul G.U.R., la domanda in carta legale con allegata la documentazione richiesta dal bando.

Martano, 9 maggio 1989

**IL PRESIDENTE: prof. Donato Saracino**

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno  
**BIAGIO OTTONELLO**  
I figli e i nipoti lo ricordano sempre con grande affetto a compagni, amici e concittadini. Rimini è creata e conservata in un memoria sottoscritta lire 50.000 per l'Unità.  
Genova, 26 maggio 1989

Nel 7° anniversario della morte del compagno  
**ETTORE ALTIERI**  
la moglie Roma nel ricordarlo ai parenti, agli amici e ai concittadini sottoscritta lire 150.000 per l'Unità.  
Venezia, 26 maggio 1989

Teresa ed Emilio Russo sono vicini a Gianfranco e famiglia coltiva dalla scomparsa della cara mamma  
**GIUSEPPINA GARGANICO**  
Como, 26 maggio 1989

I compagni della Federazione del Pci di Como sono fieramente vicini a Gianfranco nel triste momento della perdita della cara mamma  
**GIUSEPPINA GARGANICO**  
Como, 26 maggio 1989

Silvia Vagnini, Carlo Fantini, Giorgio Binelli ricordano la compagnia  
**ALBERTA BARTOLI**  
discreta e geniale.  
Milano, 26 maggio 1989

La famiglia Sgobba ringrazia i compagni e gli amici ed in ricordo del  
**PAPA**  
sottoscritte lire 50.000 a favore dell'Unità.  
Milano, 26 maggio 1989



Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando

«Sono accuse infondate»  
Il sindaco Orlando  
e i consiglieri  
reagiscono all'imputazione

Sulla delibera dell'88  
un'inchiesta piena d'enigmi  
Ciò che si teme è il danno  
per la giunta attuale

# «Non siamo lottizzatori Così si danneggia Palermo»

## Mafia, nuovo pentito «frutta» 10 indiziati

Il giudice istruttore Giovanni Falcone ha inviato dieci comunicazioni giudiziarie ad altrettante persone rindiziate di far parte di Cosa nostra. Tra i destinatari del provvedimento un assessore democristiano del Comune di Bagheria e il boss Michele Greco, il papa della mafia. L'inchiesta è scaturita dalle rivelazioni di un pentito, il cui nome è tenuto top secret.

FRANCESCO VITALE

Le indagini antimafia riacquistano quota e, sotto lo sguardo attento e competente del giudice Giovanni Falcone, producono un altro pentito. Non si tratta di un discepolo di grosso calibro ma le sue «confidenze» hanno prodotto ben dieci comunicazioni giudiziarie per altrettanti presunti esponenti delle famiglie mafiose del Bagherese. Tra coloro anche un consigliere comunale democristiano, Giuseppe Ticali, più volte assessore al Comune di Bagheria e candidato di spicco nelle liste dello scudocrociato alle amministrative di domenica prossima. In realtà Ticali aveva, ormai da anni, un conto aperto con la giustizia. Era stato arrestato nel marzo del 1986 con la pesante accusa di associazione a delinquere finalizzata al traffico degli stupefacenti. Impiegato della Sip, Ticali avrebbe avuto il compito di segnalare ai suoi complici (una banda di trafficanti di droga che operava tra Santa Plavina e Bagheria) l'eventuale controllo dei telefoni da parte degli investigatori. Arrestato insieme ad altre ventisei persone, l'assessore democristiano venne scarcerato dopo pochi giorni: le accuse nei suoi confronti e in quelli dei suoi complici si erano sciolte come neve al sole. Ma i magistrati del pool antimafia hanno continuato a tenerlo d'occhio. Ticali che, dopo le rivelazioni del nuovo pentito, è indiziato di associazione mafiosa.

Ma quello dell'esponente democristiano non è l'unico nome di spicco entrato nell'inchiesta di Falcone. Una comunicazione giudiziaria è stata notificata in carcere anche

L'inchiesta della Procura per la vicenda delle assunzioni? Svanirà come una bolla di sapone - dicono in Comune - non si capisce in che consista il reato. «Abbiamo solo dato risposta a esigenze sociali acutissime», scrive il sindaco Orlando. Ma al palazzo delle Aquile, il giorno dopo l'incriminazione dell'intero consiglio comunale, c'è irragionevole. «Un clima pesante ci avvolge, è inutile negarlo».

DAL NOSTRO INVIATO  
BRUNO MISERENDINO

Palermo. Per qualcuno l'iniziativa della Procura è «singolare». Qualche altro va più in là: «Se la potevano risparmiare». «Finì come una bolla di sapone», è l'opinione comune. Intanto però c'è amarezza. È vero che l'inchiesta riguarda l'intero consiglio comunale e una delibera votata all'unanimità, ed è vero che nessuno ha potuto lanciare un capofitto contro la giunta Orlando, ma l'impressione è sgradevole. I giornali parlano di sindaco incriminato, di giunta sotto inchiesta, nella confusione e nella disinformazione l'immagine di pulizia che vuole essere la caratteristica della esperienza palermitana rischia di perdere smalto.

È fu bocciata due volte dalla commissione di controllo. Il Comune - questo è l'assunto del sindaco - ha usato una prerogativa concessa dalla legge: «L'assunzione è stata fatta direttamente». Anche in passato è accaduto - afferma Orlando - e nessuno ha avuto da ridire nulla. La delibera riguarda persone disoccupate, espressione di situazioni particolarmente drammatiche, e che spesso sono sfacciate - ricorda il sindaco - in manifestazioni di piazza, in gesti clamorosi (alcuni occuparono la cattedrale, altri minacciarono di buttarsi dal tetto del Comune). «Questa delibera», scrive Orlando, «è stata approvata all'unanimità». In applicazione di una legge nazionale per la città di Palermo, proprio per dare risposta speciale alla speciale disoccupazione nel settore edilizio.

Nella vicenda c'è un particolare da non sottovalutare. In realtà le assunzioni non sono mai andate in porto. La delibera prevedeva infatti che i primi ad essere assunti erano i figli di Orlando, e di questi solo uno era stato presentato domanda per l'assunzione. A questo punto è

difficile saperne di più. Su un punto gli esponenti della maggioranza in Comune sembrano d'accordo. «Non si capisce», dicono, «come sia il reato. Ci dipingono come lottizzatori ma non è vero. I nominativi dei candidati all'assunzione - si dice - non sono stati fatti in aula dai rappresentanti del partito, sono venuti dalla segreteria generale sulla base di un elenco di persone che ha fatto regolare domanda».

La paura, e chiaro, non riguarda il futuro dell'inchiesta. Ma il significato che assume in un quadro davvero non confortante. Dice un autorevole esponente democristiano: «In fondo avevamo raccolto uno stato di disagio. Invece ci ritroviamo un'iniziativa che coinvolge l'intero consiglio comunale e che rischia di creare sfiducia verso l'intera istituzione». L'inchiesta è il frutto, magari inconsapevole, di un certo clima di «restaurazione» che si sta creando dopo le note vicende degli ultimi mesi? I segnali non sono buoni - dice Aldo Rizzo, vicesindaco eletto nelle liste del Pci - inutile negarlo».

Il sindaco di Sulmona, Franco La Cava (Dc), ha presentato ricorso al Tribunale amministrativo regionale (Tar) contro la delibera del consiglio di classe della IV «B» del liceo scientifico «Enrico Fermi» di Sulmona che ha inflitto nel primo quadrimestre un «sette» in condotta al figlio Marco, di 17 anni, e ad altri suoi compagni, puniti per una presunta eccessiva vivacità e per l'alto numero di assenze. «Sono due mesi - afferma il sindaco - che attendo risposta ad una mia lettera, scritta come padre e non come sindaco, per conoscere le reali motivazioni alla base del provvedimento». Il sindaco ha reso noto di aver interessato della vicenda anche il pretore con una nota informativa.

## «A mio figlio 7 in condotta?» Sindaco dc ricorre al Tar

## Documento del 63 La Cei smentisce i due periodici del Paolini

pluralismo firmato da 63 tra teologi e intellettuali cattolici italiani. Il portavoce della Cei, don Francesco Carlini, ha smentito quanto avevano affermato i Paolini, nel tentativo di minimizzare il richiamo ricevuto lunedì scorso, al termine della 31ª assemblea generale dell'episcopato italiano.

## Sassari Scarcerato il sardista Nino Piretta

L'on. Nino Piretta, sardista, vicepresidente dell'Assemblea regionale e vicesindaco di Sassari, ha lasciato il carcere di San Sebastiano dove era recluso dal 3 maggio scorso quando venne arrestato per concussione e corruzione aggravata e con illeciti negli appalti dell'amministrazione comunale. L'uomo politico, candidato per il Partito sardo d'azione alle elezioni regionali dell'11 e 12 giugno ed alle europee, ha ottenuto dal giudice istruttore del Tribunale di Sassari Francesco Palomba la rimessione in libertà previo pagamento a titolo di cauzione di una somma oscillante intorno ai 150 milioni di lire.

## Affondò l'Andrea Doria Divertera una «love boat»

Il imprenditore napoletano Buontempo e Pianura che hanno rilevato l'ex impero marittimo di Achille Lauro, hanno firmato nei giorni scorsi i contratti per l'acquisto della «Stockholm», il rompighiaccio che il 25 luglio del '86 speronò il transatlantico «Andrea Doria». La nave è costata 5 miliardi di lire. Altri 35 ne occorrono per la ristrutturazione che dovrebbe avvenire a Genova in un cantiere controllato per il 90% dallo stesso Pianura. Lo Stockholm.

## Alessandria È un militare l'assassino del capo Sip

È un militare di leva l'omicida del capocannoniere Sip Francesco Raietti, 56 anni, ucciso l'altro ieri ad Alessandria. Il giovane si chiama Pasquale Sorbo, 20 anni, di Santa Maria Capua Vetere (Caserta). Militare di leva presso il XXI battaglione motorizzato «Alfonso» di stanza alla caserma Valente, interrogato dal procuratore Marcello Parola, ha subito confessato. Sorbo ha raccontato di aver incontrato martedì sera Raietti ai giardini pubblici antistante la stazione e di essere stato invitato nella sua abitazione per bere un whisky. I due si sarebbero poi separati nella stanza da letto. L'omicidio della Sip avrebbe però «compensato» il militare con 20mila lire, scatenando la reazione dell'occasionale compagno.

GIUSEPPE VITTONI

## A Napoli avviso di reato a 2 rappresentanti della fabbrica Sequestrate pistole-giocattolo La camorra le trasforma in armi vere

La Procura della Repubblica ha disposto il sequestro, su tutto il territorio nazionale, di migliaia di pistole-giocattolo, perfette imitazioni della «Beretta» 7,65. Gli inquirenti hanno accertato che era un gioco, per i «tecnici» della camorra, trasformarle in micidiali strumenti di morte. Comunicazioni giudiziarie ai due rappresentanti legali della fabbrica milanese «Nuova Molgora».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

NAPOLI. Per la camorra era facile procurarsi efficientissimi armi. A basso costo, per altro. Bastava entrare in uno dei numerosissimi negozi di articoli sportivi ed acquistare per 100mila lire, una «replica» della «Beretta» 7,65. Con un ulteriore spesa di 5mila lire, i «tecnici» della malavita organizzata, trasformavano poi l'innocua «replica» in una vera pistola. «Dalle prove effettuate è risultato che la lega metallica è idonea a resistere a fenomeni di combu-

stione e che il caricatore semi-automatico è intercambiabile, simile a quello della «Beretta» 7,65. Queste le conclusioni cui sono giunti i sostituti procuratori della Repubblica di Napoli, Evi Capocelato, Giuseppe Narducci e Francesco Greco, i quali hanno disposto il sequestro, su tutto il territorio nazionale, delle pistole-giocattolo. I magistrati napoletani hanno anche inviato comunicazioni giudiziarie ai due rappresentanti legali della fabbrica produttrice, la «Nuova Molgora» di Milano. Si tratta di Adriano Mascia, 43 anni, e Ugo Geri, di 64 anni. Nel loro confronti viene ipotizzato il reato previsto dall'art. 5 della legge 110 del '75: «Divieto di trasformare giocattoli in armi».

La «Nuova Molgora» da anni realizza - su autorizzazione della «Fratelli Beretta Spa» e con il permesso concesso dalla speciale commissione sulle armi del ministero degli Interni - imitazioni di pistole, destinate per lo più ai collezionisti. Già due anni fa, il modello 81, risultato di facile trasformazione e, per questo, la fabbrica milanese dovette apporre una serie di cambiamenti: un diverso caricatore con l'aggiunta di una lamella e un «castello di raccordo» più stretto, in modo da impedire il passaggio delle cartucce. Venne fuori, però, un'altra «replica» della Beretta con il modello 84.

Ma anche questa volta, per

«tecnici» della camorra è stato semplicissimo sostituire la canna, allargare il castello e togliere la lamella dal caricatore. Un lavoro di qualche ora in officina per trasformare innocui giocattoli in micidiali strumenti di morte.

L'indagine, condotta dalla Squadra Mobile della questura napoletana, prese il via nel febbraio scorso, quando alcuni poliziotti della «morbottina» fecero irruzione in una piccola officina, specializzata nella lavorazione del ferro, di San Giovanni a Teduccio, alla periferia orientale della città. Gli agenti, nel corso della perquisizione, anziché trovare droghe, scoprirono un enorme quantitativo di pezzi lavorati, atti a modificare le pistole-giocattolo. Tutto il materiale venne sequestrato e sei persone furono arrestate: i due soci dell'officina, Luigi Castracane e Giuseppe Nordini; due pregiudicati, Giovanni Savarese e Vincenzo Gilardi, che avevano appena ritirato quattro pistole già modificate; e un operaio addetto al tornio, Ciro Musolino. Successivamente, a casa della suocera del Nordini, Anna Licenziato (sorella del boss Mario, ritenuto un elemento di spicco del clan Zaza), i poliziotti trovarono 20 canne pronte per essere apposte sulle pistole-giocattolo. Tutti finirono al carcere di Poggioreale, con l'accusa di associazione per delinquere di stampo camorristico. Gli inquirenti, ora invitano quanti hanno acquistato una pistola imitazione della «Beretta» a consegnarla subito ai carabinieri o in questura. La polizia, in collaborazione con le squadre mobili di Milano, Grivizza, Verona, Foggia e Campobasso, sta raccogliendo le denunce contro le numerose persone arrestate e trovate in possesso di armi-giocattolo trasformate.

## Caso Palermo Ex imputato denuncia il giudice

VENEZIA. Il giudice Carlo Palermo, che condusse nei primi anni Ottanta a Treviso un'inchiesta su un presunto traffico internazionale di armi, è stato denunciato per calunnia e abuso di atti d'ufficio da Massimo Pugliese, imputato nell'inchiesta e recentemente assolto perché il fatto non costituisce reato. La denuncia è stata presentata alla Procura della Repubblica di Venezia, competente per tutti gli atti riguardanti l'operato dell'allora giudice istruttore Palermo e le inchieste da lui condotte in materia di presunti trafficanti d'armi e stupefacenti su decisione della Corte di cassazione. Nella denuncia Pugliese rileva, tra l'altro, che «allora giudice istruttore di Treviso Carlo Palermo volle deliberatamente incolpare di reati dei quali egli mi sapeva innocente ed abusò dei poteri inerenti alla sua funzione facendo eseguire perquisizioni personali e domiciliari nella mia abitazione e nel mio ufficio, per far ricercare cose riferenti a fatti che egli sapeva benissimo non essere previsti dalla legge come reato».

Giorgio Criscuolo (Sisde) che iniziò le visite a Cutolo difende il sen. Patriarca  
Abelardo Mei (Sismi) dice di «non sapere se si ricorda o no» della trattativa

## Caso Cirillo, sagra di bugie degli 007

Sembra un numero di cabaret, ed invece è il caso Cirillo: davanti alla commissione Stragi il funzionario del Sisde che inaugurò le visite a Cutolo, Giorgio Criscuolo, annuncia di aver fatto... un'inchiesta vera e propria sulle sue stesse attività di allora, e racconta una versione tutta nuova che fa a pugni con gli atti processuali. L'ex vicecapo del Sismi Abelardo Mei non sa, dice, «se si ricorda o meno».

VINCENZO VASILE

ROMA. «Le versioni finora fornite dal Sisde sono, bonà fide, molto affrettate». Perciò, per ricostruire gli avvenimenti «ho fatto una vera inchiesta». Quindi, ecco la nuova verità sulla trattativa con Cutolo per l'affare Cirillo, che Giorgio Criscuolo, coordinatore del centro Sisde, è disposto ora a fornire alla commissione Stragi. Che di fronte alla novità sente il bisogno di rileggerli tutti i verbali che sarebbero smentite lo 007 su circostanze cruciali, come quelle relative all'intervento nei patteggiamenti del senatore dc ed ex sottosegretario di Stato Francesco Patriarca. Dopo di che in una prossima seduta Criscuolo, che l'audizione è stata interrotta ieri pomeriggio, verrà sottoposto alle contestazioni dei par-

lamenti. Il funzionario ha dovuto sudare le classiche sette camicie nel tentativo di riabilitarsi, dopo esser stato «bersagliato», ha detto, ingiustamente. Se l'è presa particolarmente col giudice istruttore Carlo Alemi, che l'ha accusato di omertà, e di aver detto «numerosi falsità» in veri atti commissionati da lui alla commissione Stragi. Che di fronte alla novità sente il bisogno di rileggerli tutti i verbali che sarebbero smentite lo 007 su circostanze cruciali, come quelle relative all'intervento nei patteggiamenti del senatore dc ed ex sottosegretario di Stato Francesco Patriarca. Dopo di che in una prossima seduta Criscuolo, che l'audizione è stata interrotta ieri pomeriggio, verrà sottoposto alle contestazioni dei par-

Patriarca e Criscuolo mi volevo incontrare», prosegue la deposizione di Greco - ed il funzionario mi esibì due autorizzazioni nominative per me e per lui per entrare al carcere di Ascoli. Sciolse la presidenza del Consiglio, e ministro di Giustizia. Arrivati in carcere Criscuolo telefonò alla presidenza del Consiglio e comunicò al suo interlocutore «siamo arrivati». Greco non assistette al colloquio con Cutolo: ma più tardi in stato Criscuolo gli dichiarò che il camorrista ed è dichiarato sostanzialmente disponibile. E l'indomani Criscuolo in presenza di Greco fece a Patriarca «una sommaria relazione sul nostro viaggio». Nulla di tutto ciò nella accente audizione di ieri: Criscuolo persino - come ha fatto polemicamente notare il vicepresidente Antonio Bellorchio, comunista - ha negato che Corrado Iacolare, uno dei camorristi accompagnati da lui in carcere, fosse tallante ed ha detto che Cutolo non collaborava.

Ma ieri era la sagra delle bugie. Nella casistica delle richieste dei testi eccellenti mancava quel «non so se me lo ricordo o meno», che il generale in pensione Abelardo Mei, vicedirettore del servizio segreto militare Sismi all'epoca del caso Cirillo, s'è lasciato sfuggire in un sospiro. Il generale ha avuto il suo da fare per tre ore e mezzo a negare di aver avuto competenza e conoscenza delle spericolate operazioni del Sisde, di cui era il vicedirettore. La sua posizione istituzionale all'epoca è speculare a quella dell'attuale capo della polizia, Vincenzo Parisi. Il quale, essendo in scala gerarchica il vice del piduista Grassini, si trovò a dirigere completamente durante le prime fasi dello scandalo della loggia massonica l'altro servizio, il Sisde, fino a rivedicare e difendere, come fa attualmente, tutta la prima fase delle visite a Cutolo ad Ascoli.

Invece Mei non vuol sentirne parlare: dirigeva tutto Santovito, dice. E dipinge il suo incarico di vicedirettore come quello di un passante. Era, o forse non era, vicedirettore? «C'era un accordo con il ministro Ruffini e Santovito: quando presi l'incarico di vicedirettore dovevo intendermi con lui e avrei soprattutto continuato a svolgere il mio mestiere di tecnico in comunicazioni elettroniche». Eppure risulta che la scelta di far intervenire ad Ascoli l'ex ufficiale

o pericolose per la salute pubblica e l'indebito conseguimento di contributi erogati dal Fondo agricolo comunitario. Gli estremi di quest'ultimo reato si ravviserebbero nel fatto che la «Ferruzzi» avrebbe «girato» all'Aima, l'azienda di Stato per il mercato agricolo, il grano sbarcato a Bari. Dopodiché l'avrebbe riacquisito per destinarlo all'esportazione, forse in un paese dell'Est europeo. A quest'ultimo appartiene il grano contaminato, scaricato il 25 maggio dello scorso anno dalla motonave greca «Sun Luck» proveniente da Salonicco. Il carico, analizzato dall'Istituto zooprofilattico di Foggia, ha rivelato una radioattività di 616 becquerel per chilogrammo, contro i seicento indicati come soglia massima dalla normativa Cee.

Il pretore penale Nicola Colianni - che l'altro giorno aveva ordinato il sequestro del grano - ha deciso di indiziare il dirigente nelle vesti di legale rappresentante della «Ferruzzi». Quali sono i reati ipotizzati dal magistrato? Il commercio di sostanze alimentari nocive

## Grano radioattivo a Bari Indiziato dal pretore un alto dirigente del «gruppo Ferruzzi»





Torino, ancora polemica Per l'Acna, tumulti e seduta sospesa al consiglio regionale

TORINO. La seduta del consiglio regionale del Piemonte è stata sospesa ieri per le violente proteste verbali del pubblico che assisteva alla discussione sulla chiusura temporanea dell'Acna di Cengio (Savona)...

postato confluivano le forze dell'ordine, il presidente del consiglio Angelo Rosa si chiudeva nel suo studio...

Torino Cartografico sotto inchiesta

TORINO. Un ispettore della Corte dei conti giunse da Roma a esaminare atti e documenti dell'ufficio cartografico regionale...

Aperta un'inchiesta a Milano sulla morte in una camera d'albergo di un uomo che in passato aveva già cercato di morire

Dietro il suicidio «club eutanasia»?

La Procura della Repubblica di Milano sta indagando sulla morte di un uomo per il quale il presidente del «Club dell'eutanasia» Bruno Tassinari...

PAOLA BOCCARDO. Milano. «È vero, sono andato da lui, ma per portargli conforto. Non l'ho aiutato a morire. La mia colpa semmai è di non aver fatto abbastanza per dissuaderlo»...

Inquisiti per la misteriosa morte presidente e psicoanalista del circolo Si difendono: «Nessun aiuto, siamo andati da lui solo per confortarlo»

«Noi difendiamo il diritto di chi vuol morire»

ROMA. Si chiama club per l'eutanasia, presidente Adele Faccio. Tra le associazioni di volontari che si occupano della «buona morte»...

Carla Ghelo. «Dunque tra gli scopi del club c'è anche quello di aiutare a suicidarsi? La domanda è rivolta proprio a Guido Tassinari che troviamo in un consultorio per la sterilizzazione»...

Milano, una tunisina denuncia

«Cercavo lavoro Mi ha violentata»

Una giovane tunisina, arrivata a Milano in cerca di lavoro, ha accusato di violenza carnale l'imprenditore teatrale cui si era rivolta dopo aver letto un'inserzione su un giornale...

LUCA FAZZO. Milano. Dieci giorni fa una famiglia l'aveva accusata di avere quasi rapito una studentessa di vent'anni, attirandola con un'inserzione nel torbido mondo dei night club...

Una sentenza dell'Alta corte

La libertà condizionale «vale» come il carcere

Il periodo trascorso dal condannato in libertà condizionale dovrà venire «scomputato» - dopo la revoca di essa - dal residuo carcere da scontare. Lo ha deciso la Corte costituzionale...

FABIO INWINKL. Roma. I giudici della Consulta sono intervenuti ancora una volta a riaffermare il principio di libertà come diritto fondamentale del cittadino. Lo hanno fatto con una sentenza depositata ieri...

Ballando ballando... in silenzio

RIMINI. Chi ci proverà quest'anno a mettere il bavaglio al «Bandiera Gialla», la maxidiscooteca che dal colle di Covignano troneggia sulla città di Rimini? I suoi «cannoni» carichi a decibel che l'anno scorso aprirono le ostilità fra il popolo della notte ed un drappello di cittadini stanchi di perdere il sonno...

Tranquillo, popolo della notte. Anche quest'anno al «Bandiera Gialla», una delle più famose discoteche della riviera adriatica, si ballerà a tutto volume. Senza disturbare, però, chi vive vicino. Il locale riminese ha messo a punto un impianto antirumore che impedirebbe il propagarsi delle onde sonore...

DALLA NOSTRA REDAZIONE ALESSANDRO AGNOLETTI. «Bandiera Gialla» non deve trovare intoppi. E perché questo sia reso possibile si è affidato alle mani esperte dell'ingegner Adolfo Melchionda, che ha escogitato, forse esempio unico al mondo, un sistema di insonorizzazione di un locale notturno all'aperto...

di lattice che impedisce il famigerato «effetto tromba», come viene chiamato dagli addetti ai lavori. Così chi balla in pista può stordirsi finché gli pare, ma sulla collina non si avverte alcuna «bomba» sonora.

Da questo romanzo lo sceneggiato televisivo diretto da Gianni Serra. Una lepre con la faccia di bambina. Laura Conti UNA LEPRE CON LA FACCIA DI BAMBINA. Due ragazzi, i loro sentimenti, la loro quotidianità di fronte alla tragedia della nube tossica di Seveso.

10° Festa dell'«Unità» in montagna nello stupendo scenario del Monte Rosa. 1-9 luglio 1989. Prenotazioni e informazioni telefonando alla Federazione Pci di Aosta tel. (0165) 36.25.14/36.41.26.

VALLE DI GRESSONEY GABY-PINETA (1000 m.). Siamo giunti alla decima edizione di questa particolare e apprezzata Festa dell'«Unità» in montagna. Proponiamo anche quest'anno l'offerta di un soggiorno turistico di nove giorni presso alberghi convenzionati (Gressoney e Gaby) a prezzi assai vantaggiosi.

Abbonatevi a l'Unità. Venerdì 26 maggio 1989.



Borsa  
-0,10%  
Indice  
Mib 1013  
(+12 dal  
2-1-1989)

Lira  
Guadagna  
altro terreno  
nei confronti  
delle monete  
dello Sme

Dollaro  
Si è concesso  
una pausa  
di riposo  
(in Italia  
1450 lire)

## ECONOMIA & LAVORO

### Finanziaria Ora Amato lancia provocazioni

ANTONIO GIANGRÈ

Dopo essere saltati i conti dello Stato, al ministero del Tesoro, ancora dimissionario, sono scattati anche i nervi. E accaduto ieri a Roma, in occasione del convegno Itecon. Commissione tecnica per la Spesa pubblica, dedicato all'analisi degli strumenti operativi per il piano di rientro della Finanza pubblica.

Chiamato a concludere, Giuliano Amato ha colto l'occasione per una serie di provocazioni in tema di risanamento finanziario, che si sono ben presto trasformate in un amaro slogo indirizzato in maniera abbastanza esplicita all'intera maggioranza di governo: il saccheggio più pesante è sembrato indirizzato verso i suoi colleghi ministri, compresi i repubblicani, fattori di un astratto rigore sul piano della spesa. Particolarmente pesante è anche risultata la polemica nei confronti del sindacato.

Non meno clamorosa è stata la parte dell'intervento relativo all'ultimo piano di rientro, che Amato ha definito come una provocazione, riconoscendo che non sono stati affatto indicati «a bella posta» gli indirizzi programmatici per il risanamento finanziario. Il punto, da giudicare assai negativamente, è che il ministro del Tesoro ha scortizzato la non applicazione della riforma delle norme di contabilità pubblica. Questa legge, prescrive infatti che il documento annuale con cui ha inizio il bilancio contenga oltre al bilancio delle manovre che sarà avviata nella prossima legge finanziaria, anche l'indicazione delle scelte politiche (i contenuti programmatici) che il governo propone in tema di entrate e spese pubbliche.

Finché questa «provocazione» per i colleghi ministri ha suscitato Amato a controripa, essenzialmente con il quadro contabile delle compatibilità finanziarie. L'impressione è che in realtà il piano di rientro «oltre ad essere inattuabile nelle cifre che contiene» non indica alcun programma politico per il semplice motivo di inapplicabilità. Il documento programmatico del pentapartito, che è scattato nella crisi di governo.

Il convegno ha per il resto offerto interessanti contributi tecnici in direzione del miglioramento del controllo dei conti pubblici e della loro trasparenza. Particolarmente toccante è stata la tematica dell'eventuale applicazione anche nel nostro paese della legge Orsmann-Hollings, adottata dal Congresso degli Stati Uniti, per contenere alcune voci di spesa.

A parte la limitata e particolare applicazione di tale legge anche dove è stata accolta (argomento su cui si è soffermato Roberto Antonini), l'eventuale rigidità della spesa pubblica italiana renderebbe l'esperienza pressoché inutile da noi. Più concreta è invece la prospettiva (indicata da Piero Giarda, Antonio Pedone e Rino Onofri) di intervenire nel bilancio italiano per ridurre le autorizzazioni di spesa (competenza) fino a farle coincidere con la spesa effettiva (cassa).

Questa operazione ha tuttavia dei rischi, da un lato perché tende a far prevalere un approccio di tipo parametrico contabile a problemi che sono in realtà politici (come ha sottolineato Paolo De Jona), dall'altro perché finirebbe con l'essere applicata quest'ultima alle spese d'investimento indipendentemente dalla loro efficacia in termini di sviluppo ed occupazione.

Alcuni interventi hanno infine posto l'accento sul più rilevante problema di spesa pubblica in Italia, consistente negli oneri per interessi passivi. Su questo terreno, Rainer Maffei ha proposto una riforma monetaria che, attraverso la conversione del debito pubblico in lire nuove emesse, riduce di quasi tre punti del tasso d'interesse ed il risparmio di 30.000 miliardi.

### La Confindustria accusa: «Non si è approfittato del momento favorevole per risanare lo Stato»

Gli industriali chiedono  
«riforme istituzionali»  
Il costo del lavoro cresce  
per colpa del malgoverno

# Pininfarina: così non si governa

Anche la Confindustria si schiera decisamente per le riforme istituzionali. Le imprese si sono ammontate ma lo Stato non gli ha tenuto dietro, con gravi rischi per l'Italia che si affaccia all'Europa del 1993. È il leit motiv del presidente Pininfarina all'assemblea della Confindustria: «Il buon andamento dell'economia non è stato utilizzato per il risanamento finanziario e l'andamento del paese».

GILDO CAMPERATO

ROMA. Toni sfumati, nessuna polemica a viso aperto, attenzione addirittura pedante a non farsi invchiare nei giochi della crisi di governo: per la sua prima assemblea da presidente della Confindustria Pininfarina ha scelto una relazione sostanzialmente sottotono. Le frasi ad effetto, i fendenti fulminei ed i coup de theatre tipici del suo predecessore hanno lasciato il posto ad una meticolosa elencazione delle posizioni varie volte espresse dagli industriali in questi ultimi mesi: dalla politica fiscale alle banche, dall'antitrust al ridimensionamento delle Partecipazioni statali. Quasi un vademecum di quel che farebbe Pininfarina con l'occasione se fosse lui il presidente del Consiglio. Tuttavia, nessuna indicazione è venuta per la soluzione della crisi politica. Quasi un lasciarsi la porta aperta al confronto con qualunque formula esca dalla ristretta partitocrazia. In compenso, a colmare un vuoto di schieramento e a chiarire

che gli industriali non mollano l'attuale maggioranza (ci ha pensato Gianni Agnelli: «Pininfarina ci ha detto che in 43 anni di Repubblica abbiamo avuto 47 governi. Ci ha però anche detto che c'è stabilità nelle forme che costituiscono questi governi. Noi diciamo quindi una formula tutta italiana di governo»).

È dunque alla tradizionale classe dirigente che, sia pur tirandosi il naso, la Confindustria rivolge un forte appello perché si avvino quelle riforme istituzionali che permettano di superare quella che Pininfarina ha definito la «crisi decisionale». Con un distinguo, però, rispetto al gran parlare che se ne fa in questi giorni: «Non vorrei che fosse un alibi per coprire scelte politiche sbagliate. Nostalgie per il governo che se ne va non sembrano esercitare, tant'è vero che nelle trattative cartelle della relazione di Pininfarina non c'è traccia nemmeno

dell'usuale apprezzamento di cortesia al governo dimissionario. In compenso non sono mancate le accuse all'esecutivo di non aver saputo utilizzare il buon andamento dell'economia per accelerare l'opera di risanamento finanziario e di ammodernamento dell'apparato pubblico». Se in questi anni l'industria si è rafforzata i progressi non si possono tuttavia dire consolidati proprio perché contemporaneamente non è cresciuto il sistema pubblico. L'inflazione non sembra essere al primo posto delle preoccupazioni industriali. Quel che temono è la «perdita di competitività del nostro apparato produttivo per le disconomie esterne e per l'aggravio del costo del lavoro dovuto non ad aumenti dei salari ma degli oneri contributivi». Il ministro dell'Industria Battaglia ha trovato l'aplausu facile quando ha spiegato che oggi il Consiglio dei ministri ripristinerà la fiscaliz-

zazione degli oneri sociali per il prossimo anno, ma è da immaginare che gli industriali non rinunceranno tanto facilmente a dare battaglia. Tant'è vero che Pininfarina ha parlato di una «miscela esplosiva assolutamente non supportabile» formata dall'aumento dei costi e dagli ostacoli all'utilizzo più produttivo del lavoro. Un rischio talmente forte che potrebbe addirittura minacciare il dialogo con i sindacati visto che le stesse relazioni industriali non potrebbero svolgersi perché nulla ci sarebbe più da discutere. Non stupisce, quindi, l'immediata replica sindacale: «Il discorso di un leader conservatore che rifiuta gli elementi di modernità oppone il segretario della Cgil Bertinotti. È atteggiamento tradizionale di avanzare richieste al sistema politico» commenta il leader della Cisl Marini. «La Confindustria guardi al futuro con le ricche di ieri accusa il segretario della Uil Veronese.

Ma a che futuro guarda la Confindustria? Un futuro all'insegna dell'Europa (ma con la richiesta di garanzie di «reciprocità» nelle relazioni esterne) di uno Stato ristrutturato nelle sue regole istituzionali (ma in che modo Pininfarina si è ben guardato dal dirlo), di un'economia pubblica un po' più piccola ma soprattutto improntata alle regole del mercato privato senza interferenze partitiche. Poco dopo le bordate gariboldiane sul sistema di Pininfarina, che assieme agli altri due ex presidenti Carli e Merloni darà vita al nuovo triumvirato dei «capi» confindustriali (al posto di Biello, Coppi e Pichetto). Una soluzione di «certezza istituzionale» in un momento in cui la Confindustria è alla ricerca di un nuovo statuto e di una nuova dimensione operativa.

## «E per gli statali nemmeno un quattrino»

Il presidente di Confindustria  
vuole far slittare il rinnovo  
dei contratti pubblici  
«No al blocco dell'equo canone  
Meno partiti nell'economia»

STEFANO RIGNI RIVA

ROMA. Nonostante l'assenza di un interlocutore di governo, o forse proprio per influenzare le decisioni di quello che verrà, il presidente della Confindustria Pininfarina ha dedicato ampi stralci della sua relazione a singole questioni, una sorta di piattaforma programmatica, che cerchiamo di sintetizzare a partire da una delle questioni più scottanti:

**I contratti dei pubblici dipendenti.** Corporativismi e clientelismi hanno spinto avanti per anni le retribuzioni nella pubblica amministrazione di fronte a una produttività stazionaria, dunque, dice Pininfarina «il governo dovrebbe prendere atto dell'esistenza di spazi finanziari per l'89 perché assorbiti dagli automatismi e dagli interventi legislativi già operanti. In queste condizioni sarebbe logico far slittare la conclusione dei contratti del pubblico impiego».

Una proposta subito bocciata non soltanto, come ovvio, dagli esponenti sindacali, ma dal ministro della Funzione pubblica Paolo Cirino Pomicino: «Lo spazio finanziario per il rinnovo dei contratti esiste, e comunque il problema vero non è farli slittare ma rinnovarli garantendo il tasso di crescita al di sotto del Pil nominale, nei termini indicati dal

governo».

**Equo canone.** Proprio per non dover intervenire sulle cause vere dell'inflazione, dice Pininfarina, si cerca invece di bloccare l'equo canone, come se «per arrestare la febbre fosse sufficiente rompere il termometro». Così la riforma della legge, che Confindustria auspica, incontra sempre nuovi ostacoli.

**Relazioni sindacali.** Bionni i rapporti col sindacato per il presidente della Confindustria, grazie agli accordi sui contratti di formazione lavoro e sulle procedure di prevenzione dei conflitti. (Non una parola sulla vicenda Fiat ndr). Male invece, malissimo, le leggende sociali giacenti al governo e in Parlamento: l'estensione alle piccole aziende delle garanzie statutarie, le nuove norme di collocamento, sulla cassa integrazione, sulla parità uomo donna, sono tutti provvedimenti illusoriamente garantisti e destinati a irrigidire in modo nefasto le imprese. Se accumulati poi alla politica di altri contributi sociali, potrebbero compromettere definitivamente la competitività appena recuperata con tanta fatica.

sorta di modifica istituzionale che trasferisca alle aziende pubbliche le regole privatistiche. E che limiti l'intervento pubblico ai controlli, escludendo dalla gestione diretta di banche, imprese, servizi. Anche per le Usl si apprezzerà i tentativi di riforma in chiave manageriale, ma occorre introdurre un vero regime concorrenziale, tra pubblici e privati e all'interno del sistema pubblico, dando ai singoli ampia libertà di scelta.

**Economia internazionale.** Grande credito alla perestrojka e all'apertura di potenziali mercati nell'Est, con un esplicito invito a Gorbaciov in Confindustria quando verrà ospite in Italia. Poi fiducia nella crescita internazionale della domanda senza soverchie preoccupazioni per un'inflazione che dovrebbe ormai essere calante. Attenzione, aggiunge però Pininfarina, alla aggressività di americani e giapponesi: l'Europa aperta e non protezionista va bene, ma dateci un lasso di tempo ragionevole per riorganizzare l'industria europea.

**Congiuntura italiana.** Le imprese hanno fatto la loro parte. La lettura è nell'ampollinoso incontrollato del deficit pubblico, che si riflette, per i costi scaricati alle aziende, anche sulla bilancia commerciale. Per rimediare si alzano i tassi d'interesse ma la medicina monetaria moltiplica gli squilibri e alimenta a sua volta il deficit. Dunque tagli, tagli drastici sulla spesa. A cominciare, come dicevamo all'inizio, proprio dai contratti dei pubblici dipendenti.

Se accumulati poi alla politica di altri contributi sociali, potrebbero compromettere definitivamente la competitività appena recuperata con tanta fatica.

Il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina durante la relazione



Il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina durante la relazione

zione istituzionale. Immediata e dura la replica del presidente dell'Inps Giacinto Militello: «Pininfarina appare disinformato sui conti dell'Inps, gli effetti della riforma si faranno infatti sentire solo nel '90, ma non si capisce perché il pubblico possa essere protagonista nel sistema finanziario sulla base di regole adeguate e di criteri di redditività. È auspicabile invece che il progetto di intesa fra Bnl, Ina e Inps, marci a ritmi celeri».

de Militello - contesto che esse siano fondate e dubito che coincidano con gli interessi del Paese. Polemico con Pininfarina è anche il comunista Angelo De Mattia: quello che duole alla Confindustria è che il «pubblico» possa essere protagonista nel sistema finanziario sulla base di regole adeguate e di criteri di redditività. È auspicabile invece che il progetto di intesa fra Bnl, Ina e Inps, marci a ritmi celeri».

Il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina durante la relazione

Il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina durante la relazione

## Nel mirino Bnl-Ina-Inps Ma il progetto avanza

ROMA. Pininfarina non si è smentito, ha dedicato una pagina e mezza per attaccare il progetto di alleanza fra Bnl, Ina e Inps. Non per questo i direttori dei tre istituti, insieme al direttore della Cassa di Roma e prestiti e a uno dei direttori della Banca d'Italia, hanno rinunciato all'incontro per definire i termini di realizzazione del grande polo bancario-assicurativo-previdenziale pubblico. Un incontro, avvenuto nel tardo pomeriggio di ieri nella sede della Banca nazionale del lavoro, che a quanto si è potuto sapere ha fatto compiere un ulteriore passo avanti al progetto. Le polemiche delle settimane scorse sembrano definitivamente archiviate. Nell'intervista a *Mondo economico* il pre-

sidente dell'Ina Antonio Longo ha detto che «le incomprensioni sono state chiarite e si lavora ormai a mettere nero su bianco per definire strategie e programmi del futuro». Al centro degli incontri fra i dirigenti degli istituti ci sono i problemi della ricapitalizzazione della Bnl (2.000 miliardi entro il '92) che dovrebbe avvenire con l'aumento della partecipazione di Ina e Inps nel capitale della Lavoro, utilizzando il ricavato della cessione del 30% del Credipol al S. Paolo di Torino (questione sulla quale c'è un acceso scontro di valutazioni). Tra le ipotesi in discussione c'è anche quella del trasferimento della quota Bnl di proprietà del Tesoro (ora è il 74, ma potrebbe scendere al 51%) al-

la Cassa depositi e prestiti (e questo spiegherebbe la presenza alla riunione di ieri del direttore della Cassa).

Il presidente della Confindustria, nella sua relazione aveva fatto una affermazione generale sostenendo che la «ricapitalizzazione di alcune banche statali ad esclusivo carico del Tesoro non sono compatibili con la situazione della finanza pubblica» e poi aveva pronunciato l'altolento: «Ancora più atipica ci sembra l'ipotesi di far partecipare l'Inps alla ricapitalizzazione della Bnl. L'Inps non è un ente economico, ed ha un bilancio che dipende in maniera sempre più rilevante dai trasferimenti del Tesoro». Insomma, una operazione di «confu-

Il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina durante la relazione

Il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina durante la relazione

Il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina durante la relazione

### Bot, tutti venduti Leggero calo dei tassi



All'asta di fine mese le richieste di Buoni ordinari del Tesoro hanno superato le offerte (28.867 miliardi contro 23.500) su tutto e su le scadenze. Gli 8.500 miliardi di trimestrali sono stati assegnati a un tasso lordo del 12,06 (netto 10,46), contro il 12,47 (10,81) di metà mese; i 12,16% (10,54) contro il 12,54% e il 10,84% dell'asta precedente. Gli annuali (5.500 miliardi) hanno spuntato 12,36% e 10,65% contro 12,61% e 10,86% di metà mese. Soddisfatto il ministro del Tesoro Giuliano Amato (nella foto).

### Cee, torna a salire l'inflazione in aprile

Si è fermato il processo di disinflazione degli anni Ottanta. Nell'aprile '89 infatti, secondo i dati provvisori della Commissione Cee, il tasso di inflazione su base annua del 12 paesi della comunità ha toccato il 5,4% contro il 5% di marzo: un dal gennaio dell'88. La previsione fatta al gennaio scorso, a fianco di un tasso del 3,7% dell'88, si prevedeva un aumento fino al 4,2% nel 1989 per tornare poi al 3,9% nel '90: ora le stime dovranno essere aggiornate all'indietro. L'inflazione non cresce solo in Italia ma anche nei paesi con i tassi più bassi: Belgio, Olanda, Lussemburgo, Francia, Irlanda e Rt passano da una media '88 del 2% a una di 2,7% nell'89.

### Pirelli Sciopero per pulire la fabbrica sporca

Sciopero alla rovescia con ramazza. È l'originale protesta che viene messa in atto stamane dai duemila lavoratori della Pirelli Pneumatici di Settimo Torinese. Gli operai smetteranno di produrre dalle 8.30 alle 10, si ammeranno di accoppiare e stracciare, e ripuliranno da cima a fondo lo stabilimento che la Pirelli, azienda che si definisce moderna ed avanzata, lascia in uno stato di degradazione spaventosa, come denuncia un volantino del consiglio di fabbrica. Ieri i lavoratori avevano già scioperato quattro ore al 90% contro il piano di ristrutturazione della Pirelli, che prevede mille lavoratori «sostituiti» a Settimo Torinese.

### Informatica Finsiel per la burocrazia della perestrojka

I cittadini sovietici avranno una burocrazia più efficiente grazie all'informatica italiana. Un accordo di collaborazione per realizzare la computerizzazione di essenziali servizi pubblici dell'Urss è stato raggiunto tra la Finsiel (finanziaria Iri per la software) ed il comitato di Stato sovietico per i calcolatori e l'informatica (Gositi). Il vicepresidente del comitato sovietico E.P. Makalov ed il presidente della Finsiel, Alessandro Alberti, quando hanno firmato a Roma il contratto di intesa, i sistemi informativi creati dalle società d'informatica della finanziaria Iri saranno applicati alla pubblica amministrazione ed all'organizzazione socio-economica dell'Unione Sovietica.

### Si affaccia in Italia assicurazione giapponese

La Sumitomo Marine and Fire Insurance di Tokio, una grande compagnia di assicurazione lacunosa capo a una delle maggiori concentrazioni industriali e finanziarie giapponesi, ha fatto un concreto passo verso l'ingresso nel nostro paese. La compagnia ha infatti raggiunto un accordo di collaborazione con la Fondiaria (gruppo Ferruzzi) in base al quale le due società assicurative si esortano vicendevolmente nelle rispettive attività in Italia e in Giappone. L'accordo ha già trovato una prima attuazione concreta, con l'assegnazione alla società Star, del gruppo Fondiaria, dell'incarico di rappresentante in Italia della Sumitomo Europe.

### Le Amef restano sospese in Borsa

Una riunione tra le Consob e i rappresentanti dei maggiori azionisti della Amef (la finanziaria che controlla il 50,1% della Mondadori) non ha sortito alcun risultato. Il titolo ordinario, sospeso da diversi giorni dopo le evidenti irregolarità nelle quotazioni, rimane fuori dal listino di Piazza degli Affari. Sia gli uomini di De Benedetti che quelli di Berlusconi si sono detti estranei alle manovre relative del giorno scorso ed hanno proposto di rivedere tra azionisti, e non è detto che in dieci giorni non finiscano le irregolarità. Una sillaba risposta che la Consob ha preso per buona, e ha dato appuntamento a tutti fra due settimane.

FRANCO BRIZZO

**IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale**

**AVVISO AI PORTATORI DI OBBLIGAZIONI IRI-CREDITO ITALIANO 7% 1986-1991 CONVERTIBILI IN AZIONI DI RISPARMIO CREDITO ITALIANO (ABI 15029)**

Durante il mese di giugno 1989, i portatori delle obbligazioni di cui trattasi, per ogni titolo nel taglio unico da n. 10.000 obbligazioni presentato ad una Cassa incaricata e contro stacco dal titolo stesso del tagliando di rimborso quota capitale, contrassegnato dalla lettera «B», di nominali L. 2.500.000 in scadenza al 1° luglio 1989, in luogo del rimborso di detta quota, potranno chiedere:

— n. 500 azioni di risparmio CREDITO ITALIANO, god. 1° gennaio 1989 da nom. L. 500 cadauna al prezzo unitario di L. 2.106,25, per l'importo complessivo di L. 1.053.125.

Conseguentemente, essendo da imputare il controvalore complessivo delle azioni richieste in conversione, a parziale regolamento del rimborso della suddetta quota di capitale pari a L. 2.500.000, verrà versata in contanti al richiedente la differenza di L. 1.446.875, al lordo del costo del fissato bollato.

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO  
CREDITO ITALIANO BANCO DI ROMA  
BANCO DI SANTO SPIRITO

Bieticoltura in crisi
Gravi problemi al Sud
Il Pci: «Il piano di settore va cambiato»

ROMA. La bieticoltura italiana - soprattutto quella della Sicilia meridionale - come il raccolto di esseri fortemente ridimensionati con gravi conseguenze per i coltivatori e per i lavoratori degli zuccherifici. Da diverso tempo sono in atto una serie di iniziative per impedire che la politica perseguita dal ministero dell'Agricoltura, Calogero Mannino, si trasformi in un colpo mortale. Dallo scorso 16 maggio e fino all'8 giugno delegazioni di lavoratori sacchariferi organizzati da Cgil, Cisl e Uil presiedono a Roma il ministero dell'Agricoltura per richiamare l'attenzione del governo sui loro problemi. Manifestazioni analoghe sono state organizzate anche dalle Concoltivatori. Pure gli assessori all'agricoltura delle Regioni meridionali hanno protestato vivacemente contro la politica di Mannino. In un clima tanto teso e di estrema preoccupazione, il responsabile della Commissione agraria del Pci Marcello Stefanini ha esposto a Foggia le posizioni dei comunisti. Stefanini ha rilevato che la conclusione del negoziato Cee su prezzi agricoli è stato negativo per il settore bieticolo-saccarifero. Il reddito dei bieticoltori subirà una nuova riduzione e ripercussioni pesanti si prevedono per il settore bieticolo il cui processo di ristrutturazione e ammodernamento è bloccato dai ritardi e dalle indegnità del governo. Soprattutto nel Sud, dove sono necessari immediati e forti interventi strutturali, ritardi e immobilismo hanno determinato una situazione di grave crisi e precarietà gestionale. Si impone quindi l'aggiornamento del piano bieticolo-saccarifero per superare i ritardi e tener conto dei mutamenti che sono avvenuti nello scenario europeo e italiano.

Il dollaro spinto al ribasso
Anche la Svizzera aumenta i tassi

Due ondate di vendite delle banche centrali hanno fatto scendere il dollaro da 1450 a 1437 lire in un estremo tentativo di evitare il rialzo dei tassi d'interesse in Giappone. Accanto alle banche del Gruppo dei Sette sono intervenuti gli istituti olandesi e svizzeri, interessati a rialzare le sorti della propria moneta. Intanto si precisano i contorni del disastro finanziario inglese.

ROMA. Per essere una prova di forza il risultato è modesto, soprattutto psicologico, in quanto il dollaro ha ripassato indietreggiando la soglia dei due marchi. È la risposta alla preoccupazione manifestata dal presidente americano George Bush, preoccupazione che non «colpisce» i contrasti fra i paesi del G7 ma vuole essere un gesto di buona volontà verso i giapponesi. A Tokio però è continuata la campagna per il rialzo del tasso di sconto. La Banca del

Giappone ha dato i prezzi all'ingrosso per i primi dieci giorni di maggio: salgono alla media del 3,1% su base annua, poco di più che ad aprile (2,8%), ma mentre il dato di aprile pareggiava il tasso di sconto il nuovo lo supera. Sottigliezze a parte, il governatore Satoshi Sumita ha fatto un nuovo discorso allarmista: «L'attuale flessione del 0,10% in eccesso dei prezzi inflazionistici, esteso al deprezzamento del yen. Tutto ciò si svolge come se Tokio stesse per aumentare il tasso di

sconto, ma se la Riserva federale degli Stati Uniti allenterà i propri tassi, tutto può cambiare...». Una decisione di aumento a Tokio toglierebbe spazio di manovra alla Riserva federale consolidando la stretta monetaria. D'altra parte, ieri la Banca centrale svizzera ha aumentato il tasso di scoppio di un paio di punti. «Un paio non si parla più del Gruppo dei Sette. Ne ha parlato invece Bush, dicendo di considerare validi gli accordi. Pierre Bergeyov tocca sull'argomento per avvertire che questi accordi non hanno funzionato e il loro disconoscimento apre prospettive difficili. Il ministro del Tesoro Giuliano Amato conferma che non è in programma una riunione del G7. Ma i ministri delle Finanze si vedono a Parigi il settimana prossima, quando anche al «liberista» inglese che hanno osteggiato quanto possibile la cooperazione in seno al Sistema monetario euro-

Accordo Italtel-Att
I comunisti: «Positivo ma manca ancora una politica del governo»
MILANO. L'accordo che sta per essere definitivamente concluso tra Italtel e l'AIMT rappresenta - secondo il Partito comunista - una prospettiva positiva per le condizioni generali delle telecomunicazioni in Italia in quanto rompe l'accoppiamento a cui la società del gruppo Iri-Set era stata condotta per il fallimento della politica governativa in campo nazionale ed internazionale. Per fare dell'accordo con il colosso americano un elemento veramente positivo - ha detto Andrea Margheri, del Comitato centrale comunista ad un convegno su «Telecomunicazioni: dimensione europea» che si è svolto ieri a Milano - è necessario affrontare la situazione globale del settore. Una situazione però - secondo l'esponente di Botteghe Oscure - che è sempre

BORSA DI MILANO

MILANO. Il mercato non sembra voler cambiare musica. Gli scambi sui titoli guida continuano ad essere moderati, i prezzi poco mosso salvo per quanto riguarda alcuni titoli minori oggetto di una tal quale vivacità. Secondo alcuni operatori il condizionamento della situazione politica sarebbe aggravato dal fatto che in questo momento i fondi hanno bisogno di vendere, per sostenere la pressione dei rischi che quindi non accennano a diminuire. Per contro l'offerta ancora una volta l'asta del Bot le

I fondi vendono, pochi reagiscono

preziosi eccedenti fanno tenere in giro il sia molla liquidità. È continuata la flessione degli assicurati, guidati dalle Generali, un comparto sempre in testa ai rialzi e agli scambi. Le Generali hanno perduto mezzo punto percentuale del notevole livello di indebitamento che in parte sarà sanato con la cessione degli impianti chimici a Enimont. Il Mib cominciato invariato è finito con una lieve flessione dello 0,10%. In eccesso solo alcuni valori particolari, fra cui Mondadori, Sim, Cartiere Arco, ecc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term., Valore. Includes titles like AME FIN, ATTIV. MAR-94, BOND-DE, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Valore, Prezzo. Includes titles like AZ. AUT. F.S. 83-90 IND, AZ. AUT. F.S. 83-90 2° IND, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Cont., Valore, Prezzo. Includes titles like BTP-15APR90 10,5%, BTP-15APR90 10,5%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO ITALIANI

Table with columns: Titolo, Valore, Prezzo. Includes titles like AZIONARI, RICAPITAL, PROFESSIONALI, etc.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Cont., Valore, Prezzo. Includes titles like ALIMENTARI ASSOCIATI, ALVIAN, B. FERRARINI, etc.

I CAMBI

Table with columns: Titolo, Valore, Prezzo. Includes titles like DOLLARO USA, MARCO TEDESCO, FRANCO SVIZZERO, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Valore, Prezzo. Includes titles like ORO FINO (PER ORI), ARGENTO (PER KGI), STERLINA N.C. (A. 73), etc.

COMMERCIO

Table with columns: Titolo, Valore, Prezzo. Includes titles like RINASCENTE, RAGSOLE R NC, RIVA FIN, etc.

COMMUNICAZIONI

Table with columns: Titolo, Valore, Prezzo. Includes titles like ALITALIA A, ALITALIA PR, ALITALIA R NC, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Valore, Prezzo. Includes titles like SAVANNA, BAVARIA, BERNOMETALLI, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Valore, Prezzo. Includes titles like AVIATUR, BSA SUBALP, BSA AGR MAR, etc.

ALLETTECNICHE

Table with columns: Titolo, Valore, Prezzo. Includes titles like BSB TECHNOMA, ANSALDO, TRIPCOVICH, etc.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: Titolo, Valore, Prezzo. Includes titles like AEDS, AEDS R, AEDS R APST, etc.

Commercio  
Conad primo  
con 7mila  
miliardi

ROMA. Le vendite negli 11.229 negozi a marchio Conad, il Consorzio nazionale dettaglianti aderenti alle cooperative, sono aumentate nel 1988 del 16,8 per cento rispetto all'anno precedente, raggiungendo i 7.096 miliardi di lire. Un risultato - ha detto ieri l'amministratore delegato del Conad, Fausto Formai - assai positivo: tanto più se si tiene conto che i consumi alimentari sono in diminuzione, mentre cala il numero dei negozi. 10/12 mila ogni anno. Il Conad ha così incrementato la propria quota di mercato, ora è il 5,8 ed è diventato il primo gruppo commerciale del paese.

Per il 1989 i dirigenti del Consorzio prevedono una ulteriore espansione delle vendite di circa il 15%, da ottenere attraverso investimenti almeno 200 miliardi, nell'automatizzazione e nell'ampliamento della rete di vendita per 91 mila metri quadrati. I progetti sono quelli di attuare nuove fusioni e concentrazioni fra le cooperative aderenti (53 principali e 12 collegiate) per razionalizzare su base regionale i centri di distribuzione e investire nell'innovazione tecnologica e nella formazione dei quadri e degli imprenditori commerciali. Avremo una struttura Conad a livello nazionale? «Noi abbiamo avviato un processo di concentrazione che forse nel Duemila potrà portare anche a quel risultato», ha risposto Formai. Intanto il Conad guarda anche all'Europa. Nell'ambito dell'Uga, l'associazione internazionale che raccoglie le maggiori organizzazioni dei dettaglianti di singoli stati, è stato raggiunto un accordo per la creazione di una struttura europea per l'acquisto dei prodotti di più largo consumo. Sono stati preannunciati anche avvicendamenti al vertice. Il direttore generale Luciano Sita lascerà l'incarico per assumere la vicepresidenza dell'Associazione Nazionale cooperative dettaglianti. Carlo Pagliani ha infatti assunto la vicepresidenza dell'Ance-Lega. Nuovo direttore generale del Conad sarà Aureliano Luppi, che ha ricoperto questo incarico al Conad-mercato di Modena. □/W.D.

Da domani pomeriggio si fermano i macchinisti Cobas e Fisafs  
La Filt Cgil: «Sciopero ingiusto verso gli utenti, mentre si tratta»

Treni, un week-end di paralisi

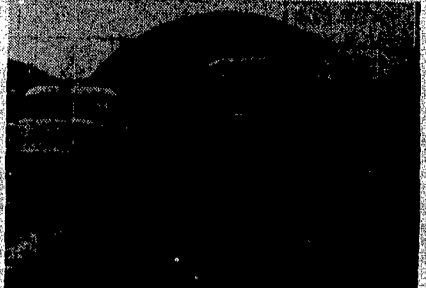
Week-end drammatico per chi viaggia in treno. Da domani pomeriggio alle 14 fino a domenica alle 21 uno sciopero congiunto dei macchinisti Cobas-autonoma Fisafs bloccherà le ferrovie, salvo alcune decine di treni che le Fs assicurano comunque. Appello della Filt Cgil alle due organizzazioni: «Non fate questo sciopero ingiusto nei confronti degli utenti proprio adesso che si sta trattando».

macchinisti uniti. (Comu: cost i Cobas preferiscono esser chiamati) protestano per una serie di motivi, primo fra tutti la mancata attuazione del fatidico accordo raggiunto all'inizio dell'anno. E poi contro l'appuntamento dei turni estivi (su cui è in corso una lunga trattativa con Cgil Cisl Uil e Fisafs) e contro i tagli previsti dalla ristrutturazione targata Schimbeni: 2.500 su 24 mila macchinisti. I sindacati confederali di categoria non partecipano all'azione, stigmatizzata dalla segreteria della Filt Cgil che in un comunicato ha definito ingiusto verso gli utenti sciopere quando ancora non si sono esaurite tutte le possibilità di soluzione negoziale. Tuttavia la Filt dopo aver chiesto sia ai Cobas che alla Fisafs di sospendere lo sciopero affinché si possa giungere in settimana

Ma le Fs assicurano che quaranta convogli partiranno comunque  
Turni estivi e accordi disattesi al centro della protesta

alla conclusione del confronto contrattuale. Il invito a verificare insieme «le possibilità di accordo o di eventuale rottura con le conseguenti iniziative di lotta da prendere in comune». I Cobas, o meglio il Comu, sostiene che dei tre accordi sottoscritti dai sindacati e dal vertice dell'Ente il 30 settembre e il 21 ottobre '88, e il 10 marzo '89 non hanno avuto quasi nulla. Nessun passaggio al settimo livello per i 7200 macchinisti (il 30% della categoria) che doveva decorrere da questo mese; nessun miglioramento dell'ambiente di lavoro (dormitori e mensa); il salario di produttività, circa 100 mila lire al mese, l'hanno avuto solo per l'ultimo semestre del 1988; nessuna assunzione di 400 macchinisti che doveva avvenire entro marzo, e che avrebbe evitato, almeno in parte, l'appuntamento dei turni in vista dell'estate. E invece si accorciano i tempi di riposo, mentre si tende a far condurre treni da un solo macchinista invece che due oltre i limiti attualmente vigenti. Ovvero per percorrenze più lunghe dei 160 km previsti, e anche sulle locomotrici pesanti. E qui anche uno dei punti che ha sollevato la protesta della Fisafs, il cui vicepresidente Iano Vacca ha smentito le voci sulla possibilità di una revoca dello sciopero: «solo se si avessero risultati strabilianti» - dice - dalla trattativa in corso sui turni. Del resto lo sciopero non si fa solo per questo. C'è il problema del 7° livello, che la Fisafs vorrebbe riconosciuto alla figura del capo-deposito. Ci sono i macchinisti addetti alle manovre che l'Ente vuol spostare sui treni in viaggio dopo un

esame, mobilità che la Fisafs vorrebbe volontaria e col riconoscimento delle abilitazioni conseguite. Verrà revocato lo sciopero di questo week-end? Della Fisafs, abbiamo detto. Al coordinamento basta che il ministro lo ammetta alle trattative come «oggetto contrattuale». L'esperienza all'interno delle delegazioni sindacali - ha detto uno dei portavoce, Rocco Nappi - è miseramente fallita. Non si placa intanto la polemica tra sindacati sul piano Schimbeni iniziata con l'accusa, da parte di Aliazzi della Uil Trasporti, alla Filt Cgil di voler trattare sugli organici a prescindere dalle ipotesi di rilancio delle ferrovie. Per i segretari generali della Filt Mancini e Turbura, Aliazzi dice «bugie» perché per prima la Filt giudicò «improprio» tale separazione.

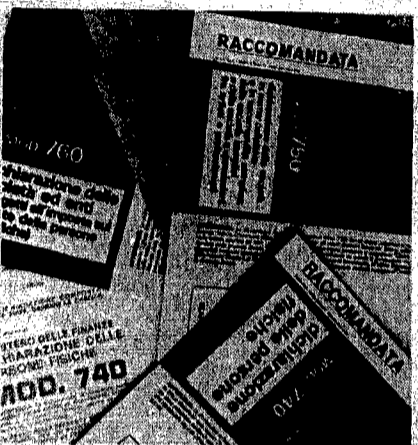


Treni fermi alla stazione Tormini di Roma

Ecco i convogli che le Fs garantiscono

Partiranno i seguenti treni: giorno 27 maggio, da Roma: 346 alle 12,30 per Venezia; 276 alle 17,05 per Chiasso; 234 alle 19,05 per Tarvisio; 312 alle 19,10 per Modena; 344 alle 22,55 per Ventimiglia; 286 alle 21 per Brennero; 912 alle 23,30 per Milano; da Napoli: 215 alle 13,50 per Parigi; 304 alle 18 per Chiasso; da Palermo: 772 alle 16,17,42 per Torino; 368 alle 21,34 per Chiasso; da Ventimiglia: 349 alle 9,30 per Roma; 245 alle 21,29 per Roma; da Torino: 735 alle 21 per Lecce; 699 alle 22,55 per Siracusa; da Milano: 773 alle 21,05 per Palermo; 913 alle 22,55 per Roma; da Chiasso: 309 alle 21,47 per Livorno; 607 alle 16,39 per Sestri L.; da Villa Opicina: 220 alle 18,55 per Domodossola; da Brennero: 81 alle 11,44 per Roma; 287 alle 22,40 per Roma; da Venezia: 946-2702-2703 alle 20,45 per Ventimiglia; da Roma: 80 alle 7,45 per Brennero; 781 alle 8,50 per Siracusa; 54 alle 11,50 per Chiasso; 346 alle 12,30 per Ventimiglia; 212 alle 19,10 per Parigi; da Napoli: 210 alle 13,50 per Parigi; da Modena: 313 alle 19,10 per Roma; T.N. 211 alle 4,20 per Napoli; da Ventimiglia: 2701-2703-2703 alle ore 0,50 per Venezia; 349 alle 9,50 per Roma; da Chiasso: 385 alle 1,44 per Napoli; 271 alle 5,12 per Roma; 53 alle 11,51 per Roma; 4 alle 8,42 per Sestri Levante; da Domodossola: 221 alle 12,31 per Villa Op.; da Tarvisio: 235 alle 1,03 per Roma; da Siracusa: 780 alle 8,50 per Roma.

RAUL WITTENBERG  
ROMA. Chi avesse in programma un viaggio in treno da domani pomeriggio e domenica, è meglio che rinunci. Per gli scioperi dei macchinisti, prima dei Cobas e poi dell'autonoma Fisafs, la rete ferroviaria italiana dovrebbe essere bloccata dalle ore 14 di sabato alle 21 di domenica. Domani infatti inizia alle 14 lo sciopero di 24 ore dei Cobas, alle 21 quello della Fisafs. Il blocco dovrebbe essere tota-



Oggi l'ultimo atto per la commedia del 740

Sulla proroga del pagamento decide palazzo Chigi mentre si assiste addirittura ad uno scaricabarile tra Tesoro e Finanze

ROMA. La proroga per la denuncia dei redditi ha sordato anche il muro solitamente massiccio dei formalismi e, quantunque non figur nell'ordine del giorno, l'argomento verrà deciso oggi dal Consiglio dei ministri. Nelle sale di palazzo Chigi il «740» entra sull'onda di polemiche vivaci-

prattutto dopo la richiesta ufficiale del Senato che l'altro giorno, approvando un ordine del giorno del Pci, ha proposto il rinvio a sabato 10 giugno. E ancor più singolare, come non rilevare che la grave responsabilità di decidere su un provvedimento così coinvolgente spetta ad una entità decaduta e sgretolata qual è appunto il governo Di Mita? La vigilia è stata rimata da un ulteriore palleggio di responsabilità tra i ministri di fatto del Tesoro. Martedì 6 dal giorno, il portavoce del ministro Colombo ha spiegato che sicuramente la decisione spetta al Consiglio dei ministri e non al ministro delle Finanze, al quale compete solo il potere di proposta d'intesa con il ministro del Tesoro, al quale fa capo la gestione dell'Irpef, mentre il ruolo delle Finanze è limitato alla stampa dei modelli ed alla loro distribuzione. Qual è allora l'opinione del ministro del Tesoro Giuliano Amato? «Nessuna anticipazione, sarebbe scortico nei confronti del Consiglio dei ministri», assicura il portavoce di via XX Settembre. Tuttavia, secondo fonti delle Finanze, la decisione dovrebbe dipendere dal calcolo, che però, si presenta assai problematico, delle maggiori perdite cui lo Stato andrebbe incontro, una evapora che dipende dal grado

della fretta dimostrata in queste ultime settimane da dichiaranti: niente proroga se risulta che la stragrande maggioranza ha già effettuato i versamenti in banca. In caso contrario è più probabile un allungamento. La soluzione del rebus dipende a sua volta dai 10 miliardi di interessi che per ogni giorno di ritardo il Tesoro dovrebbe versare alle banche come anticipo dei mercati introiti necessari per la pronta cassa. La tesi della proroga è sostenuta anche da Franco Piro, membro socialista della commissione Finanze della Camera, che ha inviato al ministro Colombo una lettera scritta «in punta di penna» (apprezza la prudenza del ministro) e firmata anche dal vicepresidente del gruppo Psi a Montecitorio, Andrea Buffoni. Ripropone 15 giorni di rinvio, ma non gratuito, bensì con un interesse pari allo 0,5 per cento della somma dovuta, ossia 5 mila lire su ogni milione di versamento. Nonostante le critiche già espresse a questa soluzione, Piro e Buffoni ripropongono monoliti che, a loro avviso, l'ulteriore battezzato dello 0,5 per cento sarebbe un deterrente per chi, pur potendo pagare, utilizzerebbe i vantaggi della proroga gratuita, la quale oltre a creare problemi di copertura finanziaria all'erario, avrebbe un sapore amaro per chi ha già pagato.

Gallino e Rieser giudicano la proposta Romiti

«La Fiat vuole più qualità? La smetta di ispirarsi a Taylor»

La qualità dei prodotti e del sistema industriale italiano, con cui affronteremo la sfida del Mercato unico europeo nel '92, diventa un tema di dibattito politico. I comunisti torinesi hanno proposto un ampio confronto alla Fiat. Cesare Romiti ha parlato del problema in un convegno confindustriale. Intervengono sull'argomento due sociologi del lavoro, i professori Luciano Gallino e Vittorio Rieser.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. Talvolta si può essere d'accordo con Cesare Romiti. Per esempio, quando dice che sul terreno della qualità si gioca molta parte delle prospettive di affermazione del nostro sistema industriale in Europa e nel mondo. Ne sono convinti tutti, imprenditori e sindacalisti, forze politiche e forze sociali: se l'industria italiana non realizzerà un vero e proprio salto di qualità prima del 1992, quando cadranno le barriere tra i mercati dell'Europa, rischieremo pesanti contraccolpi sull'economia e sull'occupazione. Ma diagnosticare il problema non basta. Si devono indicare le terapie. E su questo l'amministratore delegato della Fiat, intervenendo lunedì ad un convegno degli industriali torinesi, non ha fatto proposte apprezzabili. Ha lanciato l'idea estemporanea di un «anno della qualità» che dovrebbe essere indetto dal futuro governo. Ha parlato della «qualità come sistema», nel senso soprattutto della diffusione di una coscienza della qualità come valore culturale da promuovere e diffondere. Oltre che un fatto culturale, però, la qualità è un fatto strutturale molto concreto. Basti dire che il 60 per cento di un'auto Fiat è fatto di pezzi e componenti prodotti in aziende esterne. In che mi-

naggio. Quindi il terrore tende per certi aspetti a diventare un'immensa fabbrica minutamente regolata in ogni suo aspetto. I componenti sono uno dei fattori che incidono sulla qualità del prodotto. Un altro è il modo di lavorare in fabbrica. Su questo, Romiti ha riproposto l'esperienza dei «circoli di qualità», istituti da vari anni negli stabilimenti Fiat, con risultati assai scarsi. Chiediamo in proposito l'opinione di un altro sociologo, Vittorio Rieser, dell'Università di Modena. «Quella che propone Romiti - ci dice - mi sembra una volgarizzazione all'italiana del modello giapponese. In pratica egli pensa che si possa innestare la qualità sull'attuale modello produttivo, semplicemente invitando i lavoratori ad impegnarsi un po' di più, e dando loro qualche incentivo. Ma l'organizzazione del lavoro giapponese, per quanto brutta ed inapplicabile alla realtà italiana, è assai meno tayloristica, rigida e parcellizzata di quella Fiat. Quindi l'idea di Romiti è inapplicabile? «Lo è per almeno tre ordini di contraddizioni. La prima riguarda il rapporto tra qualità e parcellizzazione del lavoro. Alla Fiat-Auto gli operai fanno operazioni ripetitive, ciascuna delle quali spesso dura un solo minuto. È chiaro che quel minuto di lavoro incide in misura minima sulla qualità finale del prodotto. Ed è comunque molto difficile che in quel minuto l'operaio possa ritagliarsi due secondi per pensare a quel briciolino di qualità che dipende da lui. La seconda contraddi-

NUOVA FORMULA SENZA SODA CAUSTICA  
Fornet  
Nuovo Fornet Blu, senza soda caustica, è una novità. Ma non è una novità che Fornet non danneggi la fascia d'ozono. Da sempre nella sua formula non ci sono sostanze dannose per l'atmosfera terrestre. Oggi questo marchio sulla confezione ve lo conferma.

NUOVA FORMULA SENZA SODA CAUSTICA  
Fornet  
Nuovo Fornet Blu non contiene soda caustica e quindi, se usato correttamente, non provoca bruciori ad occhi e gola. Nuovo Fornet Blu, un'insuperabile efficacia per la pulizia di fomi, fornelli, pentole e barbecue.

DA SEMPRE FORNET NON DANNEGGIA L'OZONO

OGGI QUESTO MARCHIO SULLA CONFEZIONE VE LO CONFERMA

NON CONTIENE PROPPELLENTI RITENUTI DANNOSI PER L'OZONO

Leucoplasia della bocca: si cura con le carote

All'assemblea annuale della Società americana di oncologia clinica è stato illustrato un nuovo metodo di cura della leucoplasia orale, che si manifesta con macchie bianche di natura precancerosa nella bocca. Si sapeva che la vitamina A combatte efficacemente le macchie, ma un problema grave era costituito dal fatto che la vitamina A è troppo tossica per il fegato per cui non può essere applicata nelle dosi elevate necessarie per ottenere il risultato voluto. Il dott. Hardin G. Gervais, del Veterans Administration Medical Center di Tucson, Arizona, ha riferito che lo stesso risultato si può conseguire somministrando al paziente una sostanza naturale chiamata beta-carotene, che si trova in molti vegetali (in primo luogo, come dice il nome, nelle carote) e che il corpo trasforma in vitamina A. Gervais ha somministrato a 25 pazienti giornalmente per tre-sei mesi delle capsule da 50 milligrammi di beta-carotene, che è l'equivalente di sei carote: le macchie bianche sono sparite in tre quarti dei pazienti senza nessun effetto collaterale grave.

Contro il cancro anticorpi a testata nucleare

Una vera e propria strategia nucleare, con anticorpi specifici e fomi di testate allo iodio radioattivo, costituisce l'ultima promettente terapia in fase di sperimentazione negli Stati Uniti per curare i tumori maligni interni al corpo: ne ha parlato all'assemblea annuale dell'American Society of Clinical Oncology a Los Angeles il dott. Oliver W. Press, dell'Università di Washington, che ha però messo le mani avanti avvertendo che occorrono più ampie e più prolungate sperimentazioni prima di trarre conclusioni certe sull'applicabilità del metodo. L'obiettivo è di investire le cellule cancerogene con dosi elevatissime di radiazioni. Press ha parlato di veri e propri «blitz killers», con sonde a base di proteine che danno la caccia al cancro dovunque si annidi nel corpo. Nelle prime applicazioni sperimentali è risultato che il metodo degli anticorpi radioattivi è riuscito ad eliminare qualsiasi traccia di cancro in persone che non avevano tratto beneficio dalle altre forme di terapia. Gli esperimenti vengono portati avanti contemporaneamente da diverse équipe di medici in varie parti degli Stati Uniti, ma quella del dott. Press si è spinta nell'impiego delle dosi più alte finora tentate. Gli anticorpi possono oggi essere prodotti in grandi quantità in laboratorio e venire fomi di iodio radioattivo: in questo modo si possono usare dosi di radiazioni più alte che per altra via, senza recare danno ai tessuti sani. L'équipe di Press ha trattato con questo metodo sette ammalati di linfoma, cancro del sangue, che non avevano risposto a quattro diversi tipi di chemioterapia: la cura con gli anticorpi ha guarito del tutto cinque di essi.

In Usa il secondo caso di Aids da Hiv-2

Un secondo caso di Aids del tipo Hiv-2 è stato individuato negli Stati Uniti. Lo riferisce il periodico «New England Journal of Medicine». Questo tipo di virus dell'Aids, diffuso in Africa ma non in America, era stato rintracciato finora solo una volta, negli Stati Uniti in un emigrante proveniente dall'Africa occidentale. Anche questo secondo caso riguarda un emigrante africano presentato in un ospedale di Boston dopo aver accusato nausea, diarrea ed una brusca perdita di peso. L'emigrante, un uomo di 39 anni giunto cinque anni fa nel Massachusetts, ha detto ai dottori di aver avuto diversi rapporti omosessuali mentre si trovava in Africa. Il tipo di virus Aids più comune negli Stati Uniti è l'Hiv-1, particolarmente diffuso tra i tossicodipendenti.

Irregolarità nella selezione degli astronauti italiani

Irregolarità sarebbero state fatte nella prima fase di selezione degli aspiranti astronauti italiani. Lo afferma Stefano Santonico, uno dei candidati che è stato escluso dopo le prove fatte negli Stati Uniti dall'Investigator Working Group, presso l'Università di Stanford, per conto della Nasa. Santonico ha annunciato un ricorso al Tribunale amministrativo regionale. «Sono sicuro - ha detto - che due candidati, Cristiano Batalli Cosmovici e Franco Rossitto non hanno superato la visita medica e sono stati ripescati d'ufficio. Le irregolarità - ha precisato - non sono state fatte dall'Agenzia spaziale italiana, né dall'Istituto medico-legale dell'Aeronautica militare italiana che ha svolto i test medici con grande professionalità». Santonico ha aggiunto che, secondo sue informazioni, «avrebbero superato le prove mediche solo otto candidati mentre negli Stati Uniti ne sono stati inviati dieci». Di questi dieci l'Investigator Working Group ha selezionato quattro finalisti tra cui figurano proprio Cristiano Batalli Cosmovici e Franco Rossitto.

NANNI RICCOBONO



Paulo Piyakan, leader della nazione Kayapo

Deforestazione, sono false le percentuali fomite dal presidente del Brasile

Le bugie sull'Amazzonia

Povera Amazzonia e poveri noi, se non riusciamo a sapere nemmeno i dati precisi di quel disastro contro cui ci mobilitiamo. A creare confusione ci si è messo persino il presidente del Brasile, Sarney. Lo ha fatto il mese scorso comunicando che la deforestazione riguarderebbe solo il 5,3 per cento della foresta tropicale. A questa conclusione - secondo lui - erano giunti i ricercatori del progetto «Fossa Natureza», che fanno parte dell'Impe (istituto per la ricerca spaziale brasiliana). Peccato che non sia vero e che la percentuale sia quasi doppia. La battaglia delle cifre è scoppiata subito dopo l'annuncio ufficiale di Sarney. Uno dei più grandi esperti brasiliani di ecologia, Vitor Celso De Carvalho, anche lui ricercatore dell'Impe, ha corretto il presidente: il disbosamento - ha fatto sapere - riguarda almeno il 9,3 per cento del territorio. Una percentuale che si avvicina a quella fomita dalla Banca mondiale che parlava del 12 per cento. Il presidente Sarney - secondo alcuni quotidiani brasiliani - avrebbe fatto sapientemente manipolare il rapporto dei ricercatori dell'Impe, offendendo la loro buona fede e disinformando il mondo intero.

Non gli è andata bene. Del resto basta spulciare qualche dato parziale per rendersi conto che il «sacco» della foresta è di proporzioni drammatiche. Nell'88 hanno tagliato o bruciato una superficie pari a quella del Belgio e per l'89 si teme una distruzione ancora più massiccia, pari all'area coperta dalla Grecia.

Le bugie hanno le gambe corte, e le responsabilità sono tante e vengono da lontano. L'affaire Amazzonia è pieno di interessi illeciti, di smanie di arricchimento, di lacrime e di sangue. Pieno di speculazioni in cui le colpe del governo locale e quelle dei grandi gruppi internazionali si mescolano, si intrecciano, si esaltano, diventando una grande colpa collettiva. Un puzzle sciagurato di cui è possibile citare solo poche tessere. Diamo la precedenza alle nostre gesta. L'Italia occupa il quarto posto fra i paesi che hanno investito in Brasile. Naturalmente non tutte le ditte del nostro paese hanno un piede in Amazzonia. Ad aprire la lista c'è una grande azienda pubblica, Roberto Smeraldi, degli «Amici della Terra», snocciola informazioni allarmanti: «L'Italsider - spiega - importa ogni anno un milione 800mila tonnellate di ghisa, più di ogni altro gruppo europeo. Per produrre la ghisa i brasiliani usano il carbone da legna. Il legno viene ricavato dal taglio della foresta. Per produrre una tonnellata di ghisa ci vuole una tonnellata di legno. Su ogni ettaro si trovano 18-22 tonnellate di legno. Fatto un rapido conto,

Produce un terzo dell'ossigeno che consumiamo, è il nostro grande protettore contro l'effetto-serra: l'Amazzonia è un'amicizia fedele, ma noi la distruggiamo. I ritmi della deforestazione sono spaventosi: quaranta ettari al minuto. Nell'88 se n'è andata in fumo un'estensione pari a quella del Belgio, e nell'89

potrebbe succedere di peggio. La coscienza del disastro si sta estendendo: ne sono una testimonianza il convegno in corso a Milano e la manifestazione di domani. Basterà? Il business riguarda tutto il mondo: l'Italia ne è partecipe. E circolano pietose bugie per ridimensionare i dati del «sacco» della foresta.

GABRIELLA MECUCCI

portano ghisa in grande quantità e la Volkswagen guadagna soldi a profusione. Ci sono poi i miliardi delle dighe. Due ne sono già state realizzate, ma il progetto di elettrificazione ne prevede ben 125 entro il 2010. La costruzione della diga di Balbina ha già provocato l'allagamento di oltre duemila chilometri quadrati di foresta. I costi sono stati altissimi. Conviene? C'è chi è sicuro della convenienza senza nemmeno interrogarsi. Sono alcune grandi banche internazionali che premiono per l'approvazione di massicci prestiti: la Citibank, la Midland, la Lloyd's.

I dati del business Tra i paesi sfruttatori l'Italia si è piazzata al quarto posto

«Paradossalmente anche i contadini portano acqua al mulino dei fazendeiros. Attratti dai guadagni facili di cui si faveleggiano, prendono prestiti dalle banche e tagliano la foresta per poterla coltivare. Ricavano piccoli appezzamenti, utili a consentire la sopravvivenza di una famiglia. Spesso però, non avendo autonomia nel commercializzare i prodotti, non solo non guadagnano, ma si indebitano. E allora decidono di vendere il loro pezzetto di terra al signore locale, ai fazendeiros. Meccanismo perverso, quanto quello dei cercatori d'oro. Ce ne sono 500mila,

che danno l'ambiente e uccidono per pura crudeltà gli indios. Devastano per quattro soldi: il modo in cui estraggono il materiale prezioso è infatti artigianale e poco redditizio. Chissà a chi apriranno la strada? A chi consentiranno di fare i soldi più fotti che provano? Insieme all'oro questi pionieri moderni tirano fuori anche il mercurio, che poi buttanano nei fiumi: in quattro anni ce n'è finito più di 1800 tonnellate. Le acque sono diventate super inquinate, con danni incalcolabili.

L'Amazzonia è dunque la storia di una tragedia ambientale, ma non solo ambientale. Ci sono anche due grandi tragedie umane. Quella dei seringueiros, i lavoratori che estraggono la gomma dagli alberi, che con la deforestazione perdono il lavoro e ogni altra fonte di reddito, e che se si oppongono vengono minacciati e uccisi. Chi non ricorda Chico Mendes? E gli indios, i primi abitanti dell'Amazzonia? Per loro c'è il rischio della scomparsa. Sarebbe un nuovo genocidio dell'uomo bianco. Del resto avevamo a non guardare in faccia a niente e a nessuno quando si tratta di arricchirsi. Ma ora qualche cosa è cambiata: c'è una lenta e continua presa di coscienza. Persino i più incalliti inquinatori cominciano ad accorgersi che il danno è insopportabile per l'intero pianeta. Che si mette in discussione non solo la sopravvivenza di un popolo, ma del genere umano. Che senza foresta tropicale ci priviamo di un terzo del nostro ossigeno, che eliminando quegli alberi eliminiamo chi ci protegge contro l'effetto-serra. Quello che non ha potuto la generosità, la comprensione per i problemi degli altri, lo potrà la paura? Smettere di distruggere l'Amazzonia significa fare i conti con i grandi interessi internazionali, con il debito estero del Brasile, che è il più alto del mondo. Ma ormai siamo tutti nella stessa barca. Anche se il mondo sviluppato viaggia in prima classe e quello sottosviluppato nella stiva. Se la barca affonderà però i danni ci saranno per tutti. Torna alla mente la lettera che il capo della tribù polinesiana Duwanach inviò nel 1955 al presidente degli Stati Uniti. «Anche i bianchi scompariranno, forse prima delle altre tribù. Continuate a contaminare il vostro letto, e una notte sarete soffocati dai vostri stessi rifiuti. Quando i bisonti saranno tutti sterminati, i cavalli selvaggi tutti domati, quando gli angoli segreti delle foreste saranno invasi dall'odore di molti uomini, e la vista delle colline sarà oscurata dai fili che parlano, allora l'uomo si chiederà: dove sono i cespugli? Scomparsi! Dov'è l'acqua? Scomparsi! E cosa significa dire addio al ronzio e alla caccia se non la fine della vita e l'inizio della sopravvivenza?».



Convegno internazionale organizzato dagli Amici della Terra sulla vita nella foresta

A Milano, gli indios prendono la parola

«Difendi gli indios, salva le foreste» è il titolo di un convegno internazionale organizzato dagli Amici della Terra che si è aperto ieri a Milano con l'obiettivo di elaborare strategie concrete per la salvaguardia delle foreste tropicali e in particolare dell'Amazzonia. Ma ieri la discussione si è incentrata soprattutto sulle denunce della foltissima delegazione di indios e seringueiros.

PAOLA RIZZI

Quaranta ettari al minuto, è questo il ritmo vertiginoso del disboscamento della foresta amazzonica, la frequenza che cronometra una delle più drammatiche guerre ambientali in atto nel mondo. Una guerra con i suoi morti e i suoi feriti, tutti tra le fila di quell'esercito disarmato, ma sempre più combattivo, delle tribù indiane e dei seringueiros, gli estrattori di caucci organizzati da Chico Mendes. E proprio loro sono stati i prota-

gonisti della prima giornata del convegno organizzato dagli Amici della Terra che si è aperto ieri al Palazzo delle Stelline di Milano. «Difendi gli indios, salva le foreste» recita il titolo legando insieme il duplice obiettivo di salvaguardare i diritti dei popoli della foresta e l'elaborazione di un piano di sviluppo e di tutela delle selve pluviali che veda impegnati gli organismi internazionali e il governo italiano. Oggi saranno il ministro dell'Am-

biente Giorgio Ruffolo, il ministro degli esteri Glio Andreotti e il Commissario Cee all'Ambiente Carlo Ripa di Meana a valutare le vie per un'azione internazionale, sulla base di un pacchetto di proposte presentato dagli Amici della Terra. Ma ieri l'accento è caduto soprattutto sulla denuncia delle responsabilità del governo brasiliano e dei paesi occidentali nella tragedia che si sta consumando in Amazzonia: dalla folla delegazione di indio e di seringueiros è stato lanciato un grido d'allarme perché la partita amazzonica si gioca innanzitutto sulla loro pelle, ma riguarda ormai la salvezza di tutto il pianeta. «Ho partecipato a molti incontri - ha detto Palinho Payakan, capo della tribù dei Kayapo e organizzatore del grande raduno di Altamira - ma non vorrei che l'Amazzonia e gli indios diventassero troppo di moda. Ad ogni incontro che facciamo ci troviamo ad analizzare una situazione che peggiora, mentre di iniziative concrete non se ne fanno. A questo punto i governi europei, che hanno finanziato la distruzione della foresta, devono decidersi a prendere provvedimenti». Un attacco duro, a cui ha dato tragico spessore anche Jorge Terena, infaticabile leader dell'Unione delle nazioni indigene: «Il governo brasiliano ha finanziato colpevolmente dei progetti di sviluppo che andavano a ingrossare le tasche non certo di noi indios, lo sviluppo era comunque per altri, mentre noi costituivamo un intralcio. 30 milioni di ettari di foresta sono stati bruciati nel 1988, il 50 per cento in più del 1987, e le previsioni sono che il ritmo aumenti. D'altra parte molto spesso, quando si parla in buona fede di salvare l'Amazzonia, si pensa ai pesci e alle piante in via di estinzione, ma non si parla mai di indio. Non

appartengono evidentemente né all'umanità destinataria dello sviluppo, e nemmeno alle specie in via di estinzione. Il governo ci accusa per aver parlato di internazionalizzazione dell'Amazzonia, molti di noi sono stati denunciati per le loro campagne. Ma l'internazionalizzazione è già avvenuta, il governo ha svenduto pezzi del nostro territorio per pagare un debito estero che certo non abbiamo contratto noi». Tuttora considerati dal vecchio codice civile brasiliano come relativamente incapaci, gli indios avrebbero dovuto essere maggiormente tutelati grazie alla nuova costituzione brasiliana, approvata dal Parlamento contro la volontà del governo, il 5 ottobre del 1988, che riconosce alle tribù indigene il diritto al possesso permanente della terra che abitano e delle sue risorse. Ma finora è rimasto lettera morta, e ancora peggio è successo con il Funai, (Fondazio-



Ieri ● minima 11°  
● massima 27°  
Oggi il sole sorge alle 5.41  
e tramonta alle 20.33

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 17

**Nuova trovata per rinviare ancora le dimissioni ma il ministro degli Interni non si fa trovare**

**Il Pri ha ormai deciso: non firma l'autoscioglimento Il Psdi rivuole la giunta Il Pci: «Un altro imbroglio»**

## Lucchetti al consiglio Pure Gava scarica Giubilo

L'ultima del sindaco Giubilo, ieri, d'autorità, ha disdetto i consigli comunali che dovevano discutere le sue dimissioni, poi, con i resti del pentapartito, è andato da Gava a farsi consigliare. Ma il ministro degli Interni non si è fatto trovare. I repubblicani fanno ora sapere che non firmeranno l'autoscioglimento; il Psdi addirittura pensa di ritirare le dimissioni della giunta. Pci e Psi: «Uno spettacolo intollerabile».

STEFANO DI MICHELE

La carovana dei resti del pentapartito, guidata dal sindaco Giubilo, accorato dai rappresentanti del Pri, del Psdi e del Pli, preceduta dai consiglieri missini, è arrivata in ordine sparso al Viminale. Ma del ministro degli Interni, Antonio Gava, al quale avevano chiesto un appuntamento per farsi dire come e quando sciogliere il consiglio comunale, nemmeno l'ombra. Una «buca» clamorosa, per prendere la quale Giubilo, con un'altra impuntatura «decisionista», ha disdetto i consigli comunali di ieri e oggi che dovevano discutere delle sue dimissioni. La giornata si era aperta

con la riunione del gruppo Dc. Lo studioso, dopo la richiesta di autoscioglimento firmata da 39 consiglieri (Pci, Psi, Verdi, Sinistra indipendente e Dp) si è, almeno a parole, convertito anch'esso. Ma a modo suo. Parla di «autoscioglimento da votare in autunno con motivazioni tecniche»; e, addirittura, chiede l'approvazione del bilancio '89. Con queste proposte Giubilo si è poi presentato alla riunione del capigruppo e segretari dei partiti chiesta a gran voce da Pri e Pli. «Una manovra-ponte a favore della Dc», ha definito il segretario del Pci Goffredo Bettini. Mentre i partiti che hanno fir-

mato per l'autoscioglimento mantenevano ferma la loro posizione, gli altri davano vita a una girandola di ipotesi. Chi proponeva di andare dal prefetto, chi voleva andare al ministero per sapere quando sciogliersi per votare a novembre. Giubilo li ha acccontentati tutti: ieri da Gava (non lo ha visto, ma così non ha fatto il consiglio), stasera il prefetto (e salta un altro consiglio). Finita nel nulla la riunione, Giubilo radunava nella sala delle Bandiere un po' di assessori dc e l'unico liberale, Gabriele Alciati, e senza tanti preamboli li informava che i consigli erano disdetti. Poi in serata il trasferimento da Gava, ma all'arrivo di Giubilo e compagnia il ministro era già andato via da un pezzo. A ricevere la processione è stato il sottosegretario Franco Faustini, deputato dc romano, e un paio di funzionari. All'uscita, mentre i missini facevano sapere di essere pronti a firmare l'autoscioglimento, Giubilo faceva capire che per il mese di maggio sulla crisi e sulle possibilità di soluzioni nuove,

dopo gli infiniti tentennamenti dei giorni scorsi, che il Pri non intende firmare, mentre il psdi Robinio Costi, ricomparsa dopo diversi giorni, addirittura proponeva il ritiro delle dimissioni della giunta. Insomma, nessuno ha voglia di tornare a casa. «L'iniziativa del Pri è chiaramente volta a puntellare la giunta Giubilo e a far votare nel '90 - commenta il consigliere comunista Piero Salvagni -». Cioè è gravissimo. L'atteggiamento repubblicano ha aperto la breccia a Costi per sostenere apertamente Giubilo.



Pietro Giubilo



Goffredo Bettini

## Voto in agosto? In altri comuni è già successo

■ Votare ad agosto? Non sarebbe la prima volta. In una grande città non è mai successo, ma in tre piccoli centri sì. Il primo precedente è quello di Itri (Sassari), il 29 agosto 1978. È stata poi la volta di San Felice Cancello (Caserta), e il 3 agosto 1987, di Margherita di Savoia (Foggia). E quello del voto ad agosto è lo spauracchio agitato dalla Dc - che si fa forte del parere già noto e ripetuto ieri sera dal direttore generale del ministero dell'Interno - per tentare di evitare l'autoscioglimento del Consiglio comunale. Secondo questo parere, una volta depolate le dimissioni di almeno metà dei consiglieri, il sindaco deve rapidamente riunire il Consiglio per la presa d'atto delle dimissioni. Ed è da questo momento che scattano i 90 giorni previsti dalla legge per indire le nuove elezioni. Successivamente, le dimissioni vengono inviate alla Giunta provinciale amministrativa, che può essere chiamata in causa - se il sindaco non convoca il Consiglio - anche da uno solo dei consiglieri o, addirittura, può intervenire d'ufficio. A questo punto, arriva il commissario. Seguendo questo ragionamento, insomma, se oggi venissero presentate quaranta firme per l'autoscioglimento, si dovrebbe votare entro la fine di agosto o, al massimo, alla prima domenica di settembre.

## Uffici postali aperti Lo sciopero sospeso

Apriranno anche oggi, e pure domani, gli sportelli degli uffici postali di Roma e della provincia. Lo sciopero previsto per oggi e domani è stato infatti avocato. La decisione l'hanno presa le organizzazioni sindacali di categoria in seguito all'incontro avuto con i dirigenti compartmentali delle poste del Lazio. La riunione è stata però considerata irrisolutiva. Se gli impegni sul miglioramento negli ambienti di lavoro, sulla cassa di organico e sull'apertura di case decentrate non verranno mantenuti lo sciopero verrà attuato a giugno.

## Roma-Tivoli autobus stracolmi E due artisti si fermano

Autobus Roma-Tivoli, ore 6.10. Viaggia verso la capitale, già pieno; a una fermata un nugolo di pendolari, alcuni dei quali destinati a non salire neanche sulla vettura. Una situazione di routine. In genere s'arrabiano i passeggeri, stavolta la pazienza l'ha persa l'autista. Ha fermato il pullman: «Così non si può lavorare». Identica situazione un quarto d'ora dopo, quando arriva l'autobus successivo. Anche quell'autista si è associato alla protesta incrociando le braccia. A questo punto sono intervenuti un ispettore dell'Acrol e agenti della polizia. Alla fine della protesta i due autisti sono stati denunciati per interruzione di pubblico servizio. E i pendolari, ammucchiati come sardine, così come ogni giorno, sono stati trasportati a Roma.

## Ex assessore all'Urbanistica assolto in tribunale

Impedirono l'esecuzione di un'ordinanza del sindaco che prevedeva la demolizione di strutture edilizie abusive. Un episodio del lontano 1974, arrivato, dopo anni e anni di istruttoria al dibattimento davanti alla quarta sezione penale. I giudici hanno deciso che gli imputati, l'ex assessore all'Urbanistica Antonio Fraiese, il commissario governativo Corrado Romeo e altre nove persone, non commisero reato. Il pm aveva sollecitato l'applicazione dell'ammnistia.

## Un gufo reale aggredisce a colpi di becco un giovane

Come in una scena d'un cartoon, se non fosse che i colpi di becco e i graffi degli artigli, hanno ferito sul serio un minuscolo paese in provincia di Frosinone. Sebastiano Mazzarella, 24 anni, ha trovato appollaiato sul muro un piccolo gufo reale. L'ha preso e l'ha portato in giro per il paese a far vedere agli amici. Non aveva calcolato la rabbia di una madre. Così sulla strada del ritorno un gufo reale si è lanciato in picchiata sul giovane, lo ha colpito con il becco, graffiato fin quando non ha liberato il piccolo gufo.

## Pci: «Mercati generali da salvare»

Non si può perdere l'occasione del finanziamento pubblico di 650 milioni per fare i nuovi mercati generali. Con questo obiettivo la federazione comunista di Roma ha organizzato un convegno su questo argomento. Il Pci ha proposto la zona della Bufalotta come area sulla quale realizzare i nuovi Mercati e ha sottolineato che bisogna anche far presto. Il responsabile del settore commercio del Pci Franco Vichi ha anche ricordato che per ottenere il finanziamento pubblico è necessaria una società consortile per la gestione del mercato.

## Corpus Domini in 50mila alla processione con il Papa

C'erano cinquantamila romani alla processione del Corpus Domini guidata dal Papa che si è snodata dalla basilica di San Giovanni in Laterano a quella di Santa Maria Maggiore. La festa, istituita a Liegi nel 1246, si è conclusa poco dopo le 21 e 15 senza contrasti. E qualche vibrata protesta. Per gli automobilisti la processione ha provocato caos e ingorghi interminabili e i cori di clacson, in alcuni passaggi, sono arrivati a fondersi con quelli sacri cantati dai fedeli in processione.

ANTONIO CIPRIANI

## Olimpico Il 3 giugno l'esito della perizia

Entro il 3 giugno si saprà, salvo imprevisti, chi ha imbrogliato a proposito della ristrutturazione dello stadio Olimpico. Sta per giungere al sostituto procuratore Pietro Catalani la «superperizia» disposta allo scopo di stabilire se la tribuna Monte Mario doveva essere demolita, oppure no, in vista dei Mondiali di calcio. Un differenziale che vale 30 miliardi, il costo del nuovo manufatto. La relazione tecnica, stilata da tre esperti, potrebbe rivelare l'esistenza di altri reati, oltre a quello per truffa già ipotizzato nei confronti di quattro tecnici dell'Ispeid e di un professore universitario per mezzo di altrettante comunicazioni giudiziarie. (Un'altra è giunta al presidente del Coni Arrigo Gattai come parte lesa). La tribuna Monte Mario doveva restare in piedi così com'era stata realizzata in occasione delle Olimpiadi del 1960. Ma, due perizie, a distanza di un anno, hanno dato risposte contrarie rispetto alla sua presunta stabilità.

## Traffico, week end di passione Bush e Giro d'Italia Vacilla la «fascia blu»

Città in allerta per l'arrivo del presidente americano. Per Bush taccuino fitto di appuntamenti, che metteranno a dura prova la capitale. Vigili urbani pronti a bloccare il traffico per consentire i numerosi spostamenti di Bush e signora. Il tour de force dei vigili, mobilitati anche per l'arrivo del Giro d'Italia, farà probabilmente saltare domani la sorveglianza dei varchi e la fascia blu.

MARINA MASTROLUCA

Non sarà un fine settimana tranquillo. La visita del presidente americano Bush, che inizia oggi pomeriggio, ha messo in allerta la città e muoversi nelle già caotiche vie della capitale non sarà proprio semplicissimo. Domani pomeriggio, a dar man forte arriverà anche il Giro d'Italia e con ogni probabilità salterà la fascia blu, messa in forse dall'impegno su fronti dei vigili urbani. Centro storico «a rischio», dunque, sia oggi che domani.

I vigili sono pronti, infatti, a scattare per chiudere al traffico le strade dove passerà Bush, lasciando via libera all'auto presidenziale e alla scorta. Ovviamente segretissimi i particolari sugli spostamenti del presidente, che per muoversi si servirà anche di un elicottero. Oltre ai «bocchi volanti» affidati ai vigili, restano infatti confermate fino a tutta domenica le misure già adottate nei giorni scorsi nelle strade adiacenti l'ambasciata americana e la residenza dell'ambasciatore. Le linee Atac 19, 197, 95, 115, 204, 2, 3, 52, 53, 910 e 168 non faranno fermate in via Veneto, viale Rosini, via Bertolini e piazza Piaggia, mentre è stato spostato di qualche decina di metri il capolinea del 26. E inoltre vietatissimo posteggiare in via Veneto, via di Porta Pinciana, via Bissolati, via Sicilia (nel tratto compreso tra via Veneto e via Marche), via Marche (da via Sicilia a via Boncompagni), su tutta il perimetro di via Taverna, a viale Rosini, via Aldovrandi, via delle Tre Madonne e via Bertolini. I taxi potranno posteggiare in via Ludovico, a 20 metri dall'incrocio con via Veneto. L'arrivo del presidente Usa è previsto per il tardo pomeriggio di oggi all'aeroporto di Ciampino. Bush raggiungerà in volo villa Borghese e di qui la vicina Villa Taverna, resi-



Parcheggi vietati a via Veneto per l'arrivo di Bush

denza dell'ambasciata Usa, dove alloggerà durante il suo soggiorno romano. Non ci dovrebbero essere, perciò, grosse conseguenze sul traffico, almeno per oggi. Domani, invece, le cose si complicano e sarà bene tenere presente il taccuino d'appuntamenti del presidente, per tenersi alla larga e non correre il rischio di restare intrappolati nel traffico. Nella prima mattinata di domani il presidente sarà a Villa Madama, con De Mita e Andreotti; alle 12.30 al Quirinale, per il pranzo con Cossiga; nel pomeriggio di nuovo a Villa Taverna, per un incontro con I vip. Alle 17.30 il presidente si recherà in Vaticano, poi in serata nuovamente a Villa Madama per la cena offerta da De Mita e alle 23 farà ritorno a villa Taverna. Qualche variante, invece, nel programma della signora Barbara Bush. Alle 11 di sabato la first lady visiterà il nuovo

centro di madre Teresa di Calcutta per le donne senza tetto; alle 12.30 un'occhiata all'arco di Costantino, poi a pranzo da Cossiga. Nel pomeriggio rapido giro ai Musei Vaticani e incontro con il Papa. Domenica, invece, i coniugi Bush saranno a Nettuno, per una visita al cimitero americano in occasione del Memorial Day, il giorno in cui negli Stati Uniti si commemorano i caduti statunitensi di tutte le guerre. Nel pomeriggio rientro a Villa Taverna e pranzo di chiusura.

## Olimpiadi Inaugurati i giochi dei disabili

Al via ieri gli «Special Olympics Italia», la speciale edizione dei giochi nazionali riservati agli atleti disabili. Alle gare parteciperanno 600 atleti in rappresentanza di 64 società sportive. Secondo il più classico stile olimpico la cerimonia è stata aperta dalla sfilata degli atleti, preceduti dai vessilli ufficiali, e accompagnati dalla banda musicale dei granatieri di Sardegna, dalle esibizioni degli sbandieratori di Gubbio e dal lancio di palloncini colorati degli studenti romani. Presenti in tribuna il presidente del comitato d'onore «Special Olympics Italia», Francesca Signorello, il segretario generale del Coni Pescante e tanti personaggi del mondo dello spettacolo.



## Cari scolari, si va dal Papa

L'idea forse l'ha avuta un prete. Il direttore didattico ha annuito convinto, facendola sua. L'intera scuola andrà in fila per tre dal Papa. Con tanto di guide e accompagnatori (che in caso di imprevisti potranno intonare la preghiera degli Angeli stampata per il santo viaggio), gli alunni della scuola elementare di via del Fontanile Anagnino, a Casalmorena, vedranno in faccia papa Wojtyla. Per preparare meticolosamente l'evento, gli organizzatori hanno strappato un altro sì al direttore. Sono riusciti ad imporre nella scuola portando con sé, in un normale orario di lezioni, madonne di gesso, megafoni, rosari, istruzioni e canti sacri per preparare i piccini al grande passo. «Bimbi cari, finalmente abbiamo ottenuto la data dell'incontro tanto atteso. Mancano pochi giorni e tutto deve essere pronto alla perfezione perché state bene attenti alle istruzioni. Primo, consiglia padre Andrea D'Asciano, occorre portare un grande fazzoletto bianco, come quelli del papà, per salutare il Papa all'inizio e

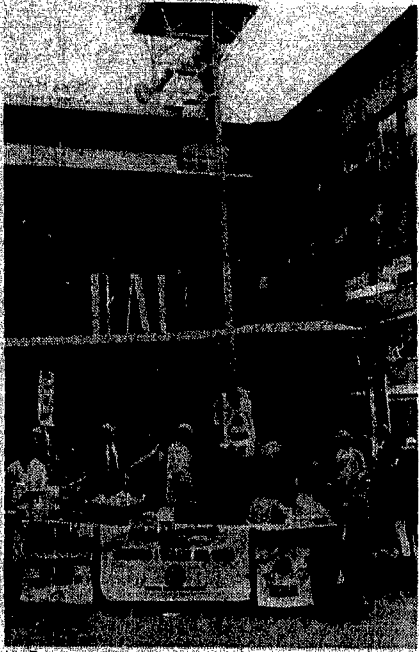
in fila per tre, tutti dal Papa. All'idea della visita santa il direttore didattico s'è commosso e ha dato svelto il placet. Gli alunni della scuola elementare del 69° circolo a Casalmorena, domani andranno dal Papa e recheranno in dono... Vangeli per i bimbi russi. E per la loro conversione, spiega il foglio di istruzioni che il prete ha consegnato nelle loro paffute mani. «Si viola il Concordato», tuona la Cgil scuola. Ma cosa recar in dono al papa? Forse per non dare nell'occhio e non rischiarsi alla schiera degli amanti dell'originalità, o magari per prendere le distanze da questi strani tempi di digressi e perestrojke ritrovando l'ebbrezza dei venti gelidi della guerra fredda, lo zelante organizzatore non ha avuto dubbi. «Rituffando su quanto la Madonna ha detto a Fatima, e

ciò che la pace nel mondo verrà quando la Russia si convertirà, abbiamo pensato che sarebbe bello se anche voi contribuiste a tale conversazione offrendo un Vangelo ad ogni bimbo russo. Loro non possono acquistarlo perché in Russia - un Vangelo - costa quanto guadagna il loro papà in un mese. I candidi piccini, del resto, non avrebbero dovuto nemmeno faticare troppo: gli spicci destinati ai russi potevano consegnarli agli insegnanti che a loro volta li avrebbero dati al direttore. Uno di loro, poi, li avrebbe consegnati nelle sicure mani del Papa polacco. «La visita è discutibile - ha

ROSSELLA RIPERT

## Ragazzo ferito Lo crede un ladro d'auto intima l'alt e spara «Era fuggito spaventato»

È ancora in prognosi riservata nel reparto rianimazione dell'ospedale San Giacomo, Roberto Carlesi, il ventenne ferito la scorsa notte da un carabiniere mentre scappava su di una 127 in compagnia di Emanuele Ciancimelli, 21 anni, e Fabio Masella, anche lui ventunenne. Ma sulla dinamica di quanto accaduto sul lungotevere Arnaldo da Brescia ci sono ancora lati non del tutto chiari: Roberto Carlesi era intento con due amici a rubare auto in sosta? Oppure si è trattato di un drammatico equivoco e il ragazzo, spaventato, ha cercato di fuggire dopo aver visto un uomo che gli puntava una pistola contro e gli intimava di fermarsi? Mercoledì sera, hanno raccontato i parenti del ragazzo, Roberto Carlesi, aveva deciso di vedere la finale di Coppa dei Campioni Milan-Staeva fuori casa, con due amici. Finita la partita hanno deciso di rientrare e, pochi minuti prima di mezzanotte, è accaduto l'episodio. Due militari in servizio al ministero della Marina si sono accorti che alcuni ragazzi stavano rubando auto e motorini e hanno avvertito un carabiniere in borghese. L'uomo è andato sul lungotevere, ha mostrato il tesserino, ha estratto la pistola e ha detto ai tre di fermarsi. Roberto Carlesi è salito in macchina e è scappato. Nella fuga ha tentato di investire il militare che ha fatto fuoco. Un proiettile ha raggiunto il ragazzo alla schiena. Adesso Roberto Carlesi è accusato di tentativo omicidio. Gli altri due ragazzi di concorso in tentativo omicidio e ostaggio e resistenza a pubblico ufficiale. Nessuno dei tre, però, di furto o tentativo di furto. E il dubbio rimane. Se i tre non erano ladri allora potrebbero essere fuggiti dopo aver visto un uomo che con fare deciso puntava loro contro una pistola.



Via Teulada: si raccolgono le firme sul referendum contro i pesticidi

### Caccia e pesticidi Proteste contro la Rai che tace sui referendum I tavoli dove firmare

Il referendum sui pesticidi è entrato anche nelle segrete stanze della Rai. Una delegazione del comitato promotore, che aveva sistemato un banchetto per la raccolta di firme a via Teulada, ha chiesto di poter parlare con i dirigenti dell'ente televisivo di Stato per avere spiegazioni sulla scarsa attenzione dedicata dai notiziari Rai al referendum sui pesticidi.

La raccolta di firme per caccia e pesticidi, pur se curata dalla Rai, prosegue senza sosta. Stamattina i tavoli saranno sistemati a via

Andrea Doria, nei viali dell'Università, a piazza Santa Maria della Pietà, a via Casal Lombroso e davanti all'ospedale San Camillo. Nel pomeriggio si potrà firmare a largo di Torre Argentina, via Cola di Rienzo, largo Goldoni, piazza di Spagna, via Frattina, via del Giubbonari, a piazza San Giovanni, in coincidenza con la fermata metro Ottaviano, a via Trionfale, alla stazione Termini, a via dei Prati Fiscali, a viale Marconi davanti all'Upim, a via Appia Nuova, a via della Maddalena e in prossimità delle fermate della metropolitana di San Paolo e di Porta Furba.

## In mezz'ora tre persone si sono tolte la vita al quartiere Aurelio e a Casal Palocco 150 morti ogni anno Le categorie più colpite pensionati, disoccupati e cassintegrati

# Tre suicidi in trenta minuti

Roma, capitale dei suicidi. Sono più di centocinquanta l'anno. E la cifra è in continuo aumento. Ieri in poco più di mezz'ora si sono tolte la vita altre tre persone. Una donna e due uomini. Si uccidono gli anziani e i disoccupati, gli adolescenti tentano il suicidio. Ma la causa è sempre la stessa: la solitudine. Ieri mattina un barbone era stato trovato morto su un marciapiedi a Tor Marancia.



La sopraelevata di San Lorenzo, tristemente nota perché «preferita» dai suicidi

**MAURIZIO FORTUNA**  
Il numero dei suicidi a Roma è il più alto d'Italia. Nel 1987 si sono tolte la vita 150 persone, nei due anni precedenti 140 e 141. Nel 1988 i suicidi sono aumentati del 12%. E i primi dati dell'89 parlano di un ulteriore aumento. Sono le donne a tentare il suicidio con maggior frequenza, il 60% del totale, ma a togliersi la vita sono in maggioranza uomini, il 65%. Si uccidono di più gli anziani, soprattutto oltre i 65 anni, i disoccupati, i cassintegrati, ma sono gli adolescenti che tentano, più degli altri, di togliersi la vita.  
Ieri si sono uccisi in tre, nel giro di mezz'ora, dalle 13 alle 13.30. Non avevano niente in comune, tranne la solitudine. Maria Cristina Pandolfi, 39 anni. Alle 13 si è lanciata dal balcone del suo appartamento, al quinto piano di uno stabile in via Nicola Covello, all'Aurelio. Rimasta vedova un anno fa, viveva con la figlia Yasmine, di 16 anni. Faceva la commercialista e era rimasta scomolta dalla morte del marito. Forse soffriva di esaurimento nervoso. Ieri mattina era rimasta sola in casa. Yasmine era a scuola. È uscita sul balcone e si è gettata di sotto, nel giardino interno del condominio. L'erba ha attutito il colpo, ma la donna è morta sul colpo. Se ne è accorta una signora che abita al primo piano. Dalla finestra ha visto il cadavere ed ha avvertito il portiere. Infine sono arrivati gli agenti del commissariato Aurelio, ma non c'era più niente da fare. Quando la figlia è tornata a casa ha trovato un biglietto sulla porta. Doveva recarsi al commissariato. Ora Yasmine è rimasta sola, non ha nessuno che si possa prendere cura di lei.  
Il secondo suicidio è successo pochi minuti dopo, sempre all'Aurelio. Corrado Bolognini, 83 anni, si è impiccato nel bagno della sua abitazione, in via dei Savorelli. Anche in questo caso se ne sono accorti i vicini. L'uomo aveva l'abitudine, quando usciva, di chiudere luci e persiane. Ieri era rimasto tutto spalancato, ma quando hanno suonato alla porta non ha risposto nessuno. Allora il portiere ha avvisato il genero, Alfio Belloni, e insieme sono entrati in casa. Corrado Bolognini aveva passato un cassetto d'antenna intorno ad un attaccapanni sulla porta del bagno. Poi se l'era passato intorno al collo. Infine si era lasciato andare. C'è voluto qualche minuto perché morisse, gli addetti ai lavori chiamano questi suicidi «impiccagione con i piedi per terra».

Alle 13.30 si è tolto la vita Roberto Irsi, 80 anni. Abitava in piazza Donna Olimpia. È stato trovato in un canale vicino via Macchia Palocco. Era andato all'ufficio postale. Il canale scorre proprio lì di fronte. Il figlio, appena arrivato, ha detto che il padre gli dà qualche tempo manifestava manie suicide. Ancora non si conoscono le cause della morte. Se per le ferite riportate nella caduta o se per annegamento.  
E chissà cosa ha provocato la morte di Mario Ranieri, un «barbone» di 40 anni. È stato trovato ieri mattina alle 10 su un marciapiedi di via Tor Marancia. Sembrava che dormisse, ma quando è arrivato il medico, con l'ambulanza, si è accorto subito che era morto. Qualche passante lo ha riconosciuto, ha detto che era scemito e anziano. Uno dei problemi più gravi è proprio la frammentazione della vita sociale. Basta che entri in crisi un rapporto, affettivo o familiare, e tutto crolla.  
C'è un rapporto diretto fra il vivere nella metropoli e il numero, sempre crescente

### «Li uccide la solitudine»

«Si uccidono perché non hanno più un progetto di vita. Perché non esiste una rete di relazioni sociali in grado di aiutarli. Marisa Malagoli Togliatti, psichiatra, è preoccupata dal numero crescente dei suicidi, ma ancora di più da ciò che li provoca. «Tre suicidi in un giorno possono essere casuali, ma sono comunque un fenomeno che ci fa riflettere. Vuol dire che l'idea della morte è sempre più presente. Ancora di più per le cosiddette «categorie a rischio»: adolescenti e anziani. Uno dei problemi più gravi è proprio la frammentazione della vita sociale. Basta che entri in crisi un rapporto, affettivo o familiare, e tutto crolla. È possibile proteggere queste persone, individuare i casi in cui intervenire prima dell'eventuale tragedia? Bisognerebbe intervenire sempre. Nessuno deve mai essere lasciato solo. È impossibile individuare chi ha propositi suicidi, a meno che non lo dica lui stesso. È un maledetto latente, che si può scatenare improvvisamente. Basta un «esempio» interpretato male, una stanchezza inaspettata, una delusione. Se non si ha attorno chi ci può aiutare può succedere di tutto. Ma vorrei sottolineare che la sostanza dei nostri sforzi deve essere indirizzata verso un miglioramento della qualità della vita, verso un progetto comune che ci soddisfi. E tutto ciò bisogna farlo in modo unitario, senza dimenticarci di nessuno».

del suicidio?  
Da questo punto di vista Roma è una città estremamente significativa. C'è una completa disorganizzazione sociale, e un'assoluta mancanza delle più elementari forme di solidarietà. Roma sconta la sua cultura di transizione, che non è come quella del Nord, dove esiste una rete, anche volontaria, di assistenza, ma nemmeno quella del Sud, dove le strutture familiari sono sempre molto legate fra loro. In questi posti è difficile rimanere soli. Roma è una città che non produce anticorpi alla solitudine. Non c'è niente che possa sostituire il rapporto che improvvisamente viene a mancare. E allora scatta improvvisamente la molla del suicidio.

- IL NEL PARTITO**  
**I NUOVI INCARICHI DI LA VORO**  
**DELLA FEDERAZIONE ROMANA PCI**  
**FEMMINILE:** Virginia Tola - Progetto Antiviolenza, Giuglietta Gallitto - Coordinamento rete Centri Donna, Maria Grazia Passuello - Diritti lavoratrici, Daniela Valentini.  
**ORGANIZZAZIONE E PROBLEMI DEL PARTITO:** Michele Meta - Organizzazione, Mario Schina - Coordinamento, Marisa Allocca - Centro studi e formazione politica, Francesco Granone - Tessera, Antonio Lovaglio - Riforma sezioni territoriali, Giacomo Maglio - Vigilanza, Stefano Breccia - Coordinamento dell'iniziativa delle strutture di base del Partito, Roberto Battaglia, Vittorio Calzetta, Claudio Catania, Cesare Tirabasso - Progetto informatizzazione federazione, Raffaele Scatà - Ufficio elettorale, Luciano Balaimelli.  
**CULTURA SCUOLA UNIVERSITÀ:** Sandro Del Fattore - Coordinamento scuola, Silvia Paparo - Ricerca e Università, Vittorio Parola - Enti culturali, Massimo Tiberti - Associazioniismo culturale, Vanni Piccolo - Spettacolo, Ivana Contino - Beni culturali, Lina Tizio - Sport, Claudio Siena - Progetti di lavoro sui fenomeni religiosi a Roma, Laura Vestri - Progetto donne e formazione (da realizzarsi in rapporto stretto tra la sezione scuola e la sezione femminile), Lucia Mastrofrancesco.  
**DIRITTI E POLITICHE SOCIALI:** Carlo Leoni - Movimento per la pace e il disarmo, Roberto Degni, Sanita, Ileano Francescone - Gruppo lavoro 180, Gianni Gabrielli - Movimento per il diritto alla salute, Graziella Azzaro - Immigrati e nomadi, Gianni Contino - Anziani, Maurizio Barolucci - Handicap, Laura Forti - Politiche giovanili: lavoro, riforme, istruzione, solidarietà, etc., Adriano Labucci - Casa, quartiere e sviluppo dell'edilizia pubblica, Enti previdenziali e assicurativi, Armando Iannilli.  
**POLITICHE DEL TERRITORIO:** Walter Tocci - Urbanistica, Vianeta Iannicelli - Ambiente, mobilità, inquinamento, Paolo Mondani - Coordinamento politica territoriale e decentramento, Francesco Speranza - Progetto infanzia, Silvana Di Geronimo.  
**PROGETTI OBIETTIVI:** Paritaria, Enzo Puro, Sdo e centro storico, Gianfilippo Biazzo - Tempio e reti della città, Giorgio D'Antonio - Osservatorio sulla città, Andrea Iemolo - Roma capitale, Renato Nicolini.  
**ECONOMIA E LAVORO, STATO, PUBBLICA AMMINISTRAZIONE:** Lionello Ceccolino - Coordinamento dei lavoratori, Antonio Rosati - Aldo Piro - Politiche di sviluppo e cooperazione, Sergio Milucci - Artigianato e Commercio, Franco Viohi - Progetto per una Consultazione politica sindacale e del lavoro, Leo Canullo - Riforma Stato, Pubblica amministrazione, Autonomie locali, Stefano Lorenzi - Parastato, Agostino Ottavi - Giustizia, Franco Coccia - Progetti sui diritti degli utenti e della Pubblica amministrazione, Grazia Ardito - Paolo Iacchia - Turismo, Antonio Bordieri (settore unificato con il Cr).  
**STAMPA PROPAGANDA INFORMATICA:** Massimo Cervellini - Roma Italia Radio, Carlo Fiorini - Politiche delle comunicazioni di massa, Maurizio Sandri - Massimo Lucignani - Fedi - «L'Unità», cooperativa soci, centro grafico e audiovisivo, Pino Monteroso.  
**Ufficio di segreteria:** Michele Civita; Ufficio Stampa: Roberto Morassut; Ufficio Oratori: Maurizio Venafro.  
Sono stati, inoltre eletti con votazione a scrutinio segreto i membri della presidenza del Comitato federale: Leda Colombini (vicepresidente); Famiano Crucianelli (vicepresidente); Franco Greco (vicepresidente con funzioni di segretario del C); Fausto Tarantano (vicepresidente).  
**PICCOLA CRONACA I CULLA**  
È nata Valeria Veronica. Alla piccola è al genitoro Giovanna Ricci e Walter La Fratta gli auguri dei compagni della sezione del Pci di Colli Aniene.

## Prima manifestazione di protesta organizzata da Sunia e Pci Case assegnate e mai consegnate gli sfrattati occupano per un giorno

La prima manifestazione della «cinque giorni» di proteste organizzata da Sunia, Pci e Coordinamento sfrattati ha già ottenuto qualche risultato. Assicurazioni dal presidente dello Iacp romano, l'annuncio che per gli stabili di Tor di Nona arriveranno altri finanziamenti. E ieri mattina, mentre in diversi quartieri si organizzavano presidi, Sunia e Pci hanno annunciato nuove iniziative.  
**CLAUDIA ARLETTI**  
Fecero sui pavimenti, scritti dell'anti e oscene sui muri, autografi lasciati sulle pareti con le bombolette spray. In qualche stanza, barboni accampati alla meno peggio hanno chiesto qualche minuto per raccogliere le loro cose. Poi hanno sgomberato i locali.  
La scena si è ripetuta in diversi quartieri della città: Testaccio, Tor di Nona, Tiburtino Terzo, Quarcicciolo, Val Melaina. Intorno alle 10

coinvolto centinaia di persone. Il primo dei cinque giorni di protesta per il problema alloggi indetti da Sunia, Pci e Coordinamento inquilini Iacp è stato un successo e ha già dato qualche risultato: ieri mattina (giusto intorno alle 11, curiosa coincidenza) è arrivato l'annuncio che per Tor di Nona arriveranno nuovi finanziamenti e che i lavori potranno ricominciare. Almeno per questi stabili forse si è alla svolta decisiva.  
Sempre a Tor di Nona, mentre in tutti i quartieri interessati si costituivano i presidi e si effettuavano i sopralluoghi, nel corso di una conferenza stampa il Sunia ha illustrato le prossime iniziative. In primo luogo, tutte le famiglie sfrattate sono invitate a recarsi nelle sedi del sindacato per aderire ad una mozione-denuncia indirizzata ad Antonio Gerace, assessore alla casa, e a Pietro Giubilo. Due graduatorie di «aventi diritto» che riguardano circa 1500 alloggi per «scure ragioni non sono ancora state pubblicate, benché pronte da mesi: per il Sunia Gerace e Giubilo hanno precise responsabilità. Spetterà al magistrato verificare la fondatezza di questa tesi.  
Una seconda iniziativa riguarda gli alloggi degli enti previdenziali, tenuti per legge a mettere a disposizione degli sfrattati il 50 per cento degli immobili di loro proprietà. «Dato che non esistono criteri per l'assegnazione e che perciò non ci sono graduatorie», ha detto Daniele Barbieri del Sunia, «invitiamo le famiglie a presentarsi nei nostri uffici per darci i propri dati. Dopodiché consegneremo gli elenchi alla commissione prefettizia

perché prepari le graduatorie». Ancora ieri Maurizio Ellissandri, consigliere comunale Pci, ha fatto sapere che i comunisti hanno chiesto a Gerace e al sindaco un incontro con i vari enti previdenziali per fare il passaggio delle consegne degli alloggi.  
In mattinata, mentre le manifestazioni di protesta continuavano, c'è stato un incontro tra alcuni rappresentanti del Sunia e Fabrizio Mastrosanto, presidente dello Iacp di Roma. Mastrosanto ha dato alcune assicurazioni circa la prossima consegna delle case assegnate agli «aventi diritto». Oggi sono in programma altri «controlli» e presidi negli alloggi da consegnare. Su iniziativa del Pci e del Coordinamento degli sfrattati romani verranno organizzati volantini e assemblee all'aperto, nei giardini di piazza San Marco.

## Abolite le zone, meno funzionari Al bando la burocrazia Cambia la «macchina» Pci

Vogliono mettere al bando piramidi e gerarchie, abolire filtri e marchingegni burocratici. I comunisti romani, usciti dal congresso del nuovo corso con l'impegno di rimettere mano alla vecchia e inadeguata macchina organizzativa, stanno già sperimentando il nuovo ruolo di marcia.  
Sparite definitivamente le zone, vero e proprio filtro tra i quartieri e la federazione al posto del quale ora resta solo un coordinatore, a far da protagonista della vita politica del Pci romano saranno le sezioni. Territoriali o aziendali, saranno direttamente sintonizzate con la federazione. A dirigerle sarà un gruppo dirigente molto qualificato, conquistato dal nuovo corso di Occhetto.  
Tra i dirigenti comunisti romani, cresce l'esercito dei non funzionari. Oltre la «prefettura» hanno ormai conqui-

stato anche il «centro» del Pci.  
In via dei Frenanti i vecchi dipartimenti sono stati aboliti per far posto a commissioni per progetti. Coordinate da un responsabile, finalizzate ad un tema, dovranno mettere insieme gli esperti del settore e i militanti delle sezioni interessate. Un intreccio inedito per far incontrare l'elaborazione, le competenze e le proposte con le concrete iniziative sul territorio.  
Con questa operazione i comunisti romani vogliono superare la struttura piramidale e verticista realizzando un rapporto diretto con le sezioni, con l'obiettivo dichiarato di dare il via ad una nuova fase di decentramento e della democrazia interna.  
Insieme alle gerarchie degli incarichi, il Pci vuole gettare alle ortiche anche un vecchio modo di lavorare della federazione: quello troppo passivo, inconcludente, in perenne sfasatura con la realizzazione concreta dei progetti teorici.  
«La struttura della federazione era troppo passiva - ha commentato Meta - con le commissioni per progetti si ribalta completamente il modo di lavorare. Si scelgono alcune priorità politiche indicate dal congresso e si perseguono degli obiettivi concreti. È una volta raggiunto lo scopo, la commissione si scioglie definitivamente.  
Grande spazio avranno i temi della metropoli, quelli dell'economia, della differenza sessuale e dei diritti. Ci saranno gruppi di lavoro sull'ambiente, i diritti degli utenti, dei nomadi e degli immigrati accanto a quelli per l'infanzia e per i centri antiviolenza.

## Poliziotto alla sbarra Uccise un estorsore Era un collega di Ps Fu omicidio colposo?

È iniziato davanti al Tribunale penale il processo contro Paolo Espà, un poliziotto imputato di omicidio colposo. Il 5 novembre del 1984 l'agente in servizio presso il commissariato di Prima Valle, uccise a colpi di rivoltella Vincenzo Angarano, un suo collega implicato in un tentativo di estorsione. Espà stava partecipando ad un'operazione di polizia che aveva lo scopo di identificare i responsabili del reato. Angela Tali aveva ricevuto una lettera anonima in cui le veniva intimato di lasciare tre milioni alle 18 del giorno successivo nei pressi di una fontanella di via Paolo Adami. La donna era rivolta alla polizia, che appostò tre agenti nel luogo indicato. Tra questi vi era Paolo Espà. I po-



Una agente di polizia mostra che cosa c'era nella bisca clandestina

## Arrestato il proprietario Roulette, porno e droga Un minicasinò sull'Appia

**GIANNI CIPRIANI**  
Nel piccolo casinò che avevano messo in piedi non facevano mancare nulla: carte, roulette, droga e, a perigliosa misura, un tempo per ingannare il tempo tra una partita e l'altra e non farsi sopraffare dal sonno, videocassette pornografiche. Ieri notte la casa da gioco artigianale è stata scoperta dagli agenti del commissariato Porta Maggiore che hanno denunciato 34 persone. Il proprietario dell'appartamento, Giampiero Bartozzi, 46 anni, macellaio, è stato arrestato.  
Da tempo un gruppo di giocatori aveva cominciato a frequentare un appartamento di via Appia 243, poco distante dall'Alberone. Alcuni di loro erano stati notati dagli investigatori di Porta Maggiore. Sono cominciati i pedinamenti, fin quando gli agenti hanno capito che nell'appartamento c'era una vera e propria casa da gioco. Ieri notte, dopo alcune ore di appostamento, quando hanno capito che l'appartamento era affollato, i poliziotti hanno deciso di fare irruzione. Con una scusa sono riusciti a farsi aprire e sono entrati dentro.  
Nella casa c'erano tavoli per giocare alla roulette e a chemin-de-fer. Gli agenti hanno anche trovato in terra alcuni dosi di droga di cui qualche giocatore si era disfilato al momento dell'irruzione. Vicino ai tavoli, «maggio» della

casa per tenere «pimpanti» gli amanti del gioco fino all'alba, alcune videocassette porno, insieme con foto e riviste. Così, tra una puntata e l'altra, i tavoli del casinò potevano vedere una o più scene «hard».  
Gli agenti hanno denunciato per partecipazione a gioco d'azzardo trentacinque persone, tra cui sette donne. Un trattamento diverso è stato riservato al proprietario dell'appartamento, Giampiero Bartozzi. È stato arrestato. Adesso dovrà rispondere di gioco d'azzardo, istituzione di casa da gioco, detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, ricettazione, detenzione e produzione di materiale pornografico.



NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cf ambulanza 67691
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 118
Sanità 4956375-7575893
Centro antiterrori 490663
Commissariato 4957874
Guardia medica 4758741-12534
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malaga) 530972
Aids 5311507-8449685
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio

Opedali 4756741
Policlinico 492341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3305207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 6793538
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 7992718

Pronto intervento ambulanza

47498
Odontoiatrico 861312
Segnalaz. animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto. 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

ANTEPRIMA dal 26 maggio al 1° giugno

I SERVIZI

Acce: Acqua 575171
Acce: Raci: luce 575161
Enel 3606881
Gas: pronto intervento 5107
Netezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borse 6705
Comune di Roma 67101
Provinc. di Roma 67661
Biciniologia 6543984
Collati (bic) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB

Orbis (pre vendita biglietti concert)

4746954444
Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marconi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City-express 961632/8440890
Ave (autonoleggio) 47011
Hertz (autonoleggio) 547991
Biciniologia 6543984
Collati (bic) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (C. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Villa Sestini)
Ladovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Piccola)
Paroli: piazza Linghera
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Massimo)

CLASSICA ERASMO VALENTE

Dolcezze amorose e paure bibliche nell'«Ofanim» di Luciano Berio



Luciano Berio

Chopin e Weissenberg. Pianista caro a Karajan, Alexis Weissenberg mette a stasera in subbuglio gli appassionati per il suo concerto all'Auditorium della Conciliazione (ore 21); dedicato a Chopin. In programma: sette Mazurke, la Sonata op. 58, sette Nocturni e lo Scherzo op. 30.

Francis e Villa Medici. Ancora stasera e alla stessa ora, a Villa Medici, si dà il primo di due concerti con musiche di compositori dell'Accademia di Francia. Saranno eseguite pagine cameristiche di Devillers, Durieux, Jargel e Lancino.

Barbichini oggi e domani. Diretta da Stefan Spitzes, la Rai presenta al Foro Italoico, in forma di concerto, la più interessante opera di Bartok: «Il castello di Barbichini». L'esecuzione sarà preceduta da un'attesa novità di Ivan Vandor, «Cronache 2». Oggi alle 18,30 e domani alle 21 (con trasmissione in diretta su Radiodue).

Chitarristi nuovi. Sono tre: Andrea Basso, Elena Casoli e Goran Latic; che si contenderanno, stasera alle 20,30, il primo, secondo e terzo premio del Concorso «Sor». Presso l'Accademia Spagnola, in Piazza San Pietro in Montorio, n. 3.

Tre giorni con Berio. Con due novità ritorna Luciano Berio. Domenica mattina, alle 11,30, illustrerà il stesso (Auditorium della Conciliazione) le composizioni eseguite poi nel pomeriggio alle 17,30, lunedì alle 21 e martedì alle 19,30. Si tratta del «Concerto II», con un pianoforte (Bruno Canino) dialogante con l'orchestra e di «Ofanim», una sorta di «Canzoni» per due cori di bambini e due gruppi orchestrali: «Evecanico» - su testo ebraico dell'Antico Testamento - le apocalittiche visioni del profeta Ezechiele, contrapposte («Ofanim» ha il significato di «rotazione») alle desiderate dolcezze amorose del Cantico dei Cantici. Dirige l'autore che apre il concerto con la «Serenata per un satellite» di Bruno Maderna.

Stabat Mater di Pergolesi. L'International Chamber Ensemble presenta alla Sala Umberto, lunedì (altra giornata fin troppo ricca di musica), alle 21, lo «Stabat Mater» di Pergolesi. Dirige Francesco Carotenuto; cantano Chu Tai-Li, Gianna Crescenzi e il coro Colacicchi, diretto da Domenico Cieri.

Pianoforte, flauto e danza. Curiosa serata dell'Associazione «A. Lonigo», fissata anch'essa per lunedì, alle 21, in piazza Campitelli, 3, i suoni invogliano alla danza, e la danza arriva per farsi concretamente ammirare.

Marcello Panni al Ghione. Per il ciclo «Novecento italiano», Marcello Panni, direttore d'orchestra sempre in giro per il mondo, si fermerà lunedì alle 20 (Teatro Ghione), per dirigere un concerto riprodotto della sua attività di compositore.

Festival Barocco di Viterbo. Con tre concerti si avvia il Festival di Viterbo, in palazzo dei Papi: Domani alle 21 (Purcell, Rameau, Beethoven); domenica alle 11 (Emanuela Salucci canta Scarlatti e Haendel) e poi alle 21, con i Sallati Veneti, che, integrati da un Ensemble di trombe, faranno capire a perditello che il Festival va forte (Bach, Haendel, Vivaldi, Haydn).

A Piano Romano. Il chitarrista Alessandro De Pau conclude, domenica alle 18,30, la serie di «Concerti per un anno», suonando nella Biblioteca comunale pagine di Albeniz, D'Antò, Villa Lobos.

Concerto all'Opera. Il Teatro dell'Opera chiude mercoledì la stagione con un concerto sinfonico della Philharmonia di Londra, diretta da Giuseppe Sinopoli. In programma: «Vita d'eroe» di Strauss e prima «Sinfonia» di Mahler.

CINEMA I PAOLO PENZA

Sette anni dopo «Garp» passa l'oceano e arriva in Italia

Il mondo secondo Garp. Regia di George Roy Hill, con Robin Williams, Glenn Close, John Lithgow. Da oggi al Holiday. Sette anni. È quanto ci ha messo la distribuzione italiana a decidersi per far uscire questo ottimo film, realizzato nel 1982 con un esordiente Glenn Close e un poco conosciuto Robin Williams. Il loro recente successo ha reso oggi commercialmente valido lo sfruttamento in sala. La storia? Un viaggio attraverso la vita, fatto con lo sguardo ironico, ora anticonformista, ora drammatico, di Garp. Chi è Garp? È il protagonista di un capolavoro letterario con lo stesso titolo del film, scritto dal romanziere John Irving. Garp è uno scrittore, un uomo innocente e sincero, figlio di una donna dalla fortissima personalità. Il suo candore, l'intelligenza, l'umorismo e il melodramma contenuti nella sua storia toccheranno sicuramente quel po' di Garp che c'è in ognuno di voi.

Bambola assassina. Regia di Tom Holland, con Catherine Hicks e Chris Sarandon. Da oggi al Metropolitan. Estate stagione d'orrore, anzi, d'horror, a giudicare dal gran numero di pellicole di questo genere che puntualmente escono con i primi caldi. La più interessante proposta è questa «Bambola assassina», diretta da quel Tom Holland che qualche anno fa (pochi) esordì con il divertente «L'ammazzavampiri», la storia racconta di un bambino cui viene regalato un pupazzo dalle maligne fatole. Al suo interno si cela un mostro in miniatura, che non aspetta altro che l'occasione di mettersi a uccidere. Atmosfera, suspense e una certa misura negli effetti speciali, realizzati comunque con gran cura, rendono questo film decisamente degno di raffreddare, con qualche brivido queste calde serate di fine primavera. Alla sceneggiatura figura anche John Lafia, noto al più informato come autore di un non troppo spregevole esordio: «Blue Laguna».

Streghe. Regia di Alessandro Capone, con Ian Bannen, Christopher Peacock e Michelle Vanucci. Da oggi all'Empire. È due, stavolta è il turno di un italiano, giovane e alla prima prova, ma già abbastanza sicuro nel conferire al film un look all-americano (arte nella quale eccelleva Lucio Fulci), il risultato non è malvagio perché manca di pretenzioni; anche se la storia non è poi molto originale. I nuovi, giovanissimi Inquilini di una casa ne scoprono con crescente spavento il segreto che essa racchiude. Gli appassionati, cui consigliamo il film, trarranno motivo d'interesse anche dalla presenza di Ian Bannen, raffinatissimo attore britannico.

Nuovo cinema Paradiso. Regia di Giuseppe Tornatore, con Philippe Noiret, Jacques Perrin, Brigitte Fossey. Da oggi all'Admiral. È uscito, e piaciuto, ma ha venduto pochi biglietti. L'hanno ritirato, rimontato e proposto al Festival di Berlino, che l'ha rifiutato. Oggi ha avuto finalmente il riconoscimento che merita, ottenendo un premio a Cannes. Se non l'avete ancora visto, correte al cinema Paradiso, e vi tornerà un po' di ottimismo a proposito del cinema italiano.

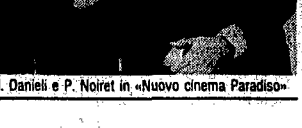
Serate Comiche e personaggi a sorpresa. Una minirassegna al Teatro Paroli dedicata all'improvvisazione teatrale e talenti-scout Edoardo Padovani, recentemente scomparso. Riuniti per l'occasione i Gatti di vicolo del miracolo e il Giocattolo e ricca la lista delle presenze: Abatanibono, Lino Patruino, Bergonzoni (questa sera) e Caspari e Zurro e Daniele Trambusti, tra gli altri, domani sera.

Coore. Il vecchio libro di De Amicis trasformato in un «bustiano» in musica dove Franca è diventato un gattaccio e il buon Garzone un Vitello. La proposta di Massimo Troiani, con tanto di pupazzi e musica, è da oggi al Teatro delle Voci (giovedì e domenica alle 17,30 e venerdì e sabato alle 21).

Tuttinsiema '89. Proseguono al Teatro Vittoria le rappresentazioni della terza rassegna teatrale per compagnie amatoriali. Questa sera «La morte di Cervantes» di Viviani del gruppo Gad Partenope 82, domani «Il piacere dell'onesta» di Pirandello (La Baracca), domenica «Spirito allegro» di Noel Coward (Per fare), martedì «Il berretto a sonagli» di Pirandello («L'altra compagnia»), mercoledì «Lumenera Marturano» di Eduardo De Filippo (I Ruzzanti) e infine giovedì «Tramonti di Sergio Pugliese» (Giocotratto).

Saffo. Ispirato ai versi della poetessa greca è lo spettacolo «Rose di Pleria - Saffo», una drammatizzazione che esalta la parola scenica e la poesia. Al Teatro in Trastevere, per la regia di Roberto Lerici, sono in scena Marcello Rovatta, Antonella Pasculi e Rossanna Telarico. Da questa sera.

La storia di Sawney Bean. Torna in scena dopo vent'anni di assenza il testo in versi di Roberto Lerici. Storia di un brigante antropofago vissuto in Scozia nel XIV secolo. Regista e interprete è Antonello Belli. Da martedì al Meta-Teatro.



I. Danielli e P. Noiret in «Nuovo cinema Paradiso»

TEATRO STEFANIA CHINZARI

Ingmar Bergman porta in scena l'ultimo testo di Eugene O'Neill



Una scena di «Lungo viaggio verso la notte»

In occasione del centenario della nascita del drammaturgo statunitense Eugene O'Neill in molti (anno scorso si sono riuniti a Longo viaggio verso la notte, sua ultima opera, tragicamente autobiografica e da più parti considerato il suo capolavoro. Un allestimento d'eccezione è quello che Ingmar Bergman, ormai abbandonata la regia cinematografica, ha realizzato per il Teatro Reale svedese di Stoccolma, proprio quello stesso teatro in cui, per espressa volontà dell'autore, ebbe luogo la prima mondiale dello spettacolo, nel febbraio del 1956, tre anni dopo la morte di O'Neill. Gli interpreti sono proprio quelli che Bergman voleva assolutamente per il difficile dramma di O'Neill: Tommy Berggren, Bibi Andersson, Peter Stormare e Jarl Kulle. Lo spettacolo è in scena da mercoledì al Teatro Argentina, recitato in lingua originale con traduzioni simultanee (con inizio della rappresentazione alle ore 20).

Serata Comiche e personaggi a sorpresa. Una minirassegna al Teatro Paroli dedicata all'improvvisazione teatrale e talenti-scout Edoardo Padovani, recentemente scomparso. Riuniti per l'occasione i Gatti di vicolo del miracolo e il Giocattolo e ricca la lista delle presenze: Abatanibono, Lino Patruino, Bergonzoni (questa sera) e Caspari e Zurro e Daniele Trambusti, tra gli altri, domani sera.

Coore. Il vecchio libro di De Amicis trasformato in un «bustiano» in musica dove Franca è diventato un gattaccio e il buon Garzone un Vitello. La proposta di Massimo Troiani, con tanto di pupazzi e musica, è da oggi al Teatro delle Voci (giovedì e domenica alle 17,30 e venerdì e sabato alle 21).

Tuttinsiema '89. Proseguono al Teatro Vittoria le rappresentazioni della terza rassegna teatrale per compagnie amatoriali. Questa sera «La morte di Cervantes» di Viviani del gruppo Gad Partenope 82, domani «Il piacere dell'onesta» di Pirandello (La Baracca), domenica «Spirito allegro» di Noel Coward (Per fare), martedì «Il berretto a sonagli» di Pirandello («L'altra compagnia»), mercoledì «Lumenera Marturano» di Eduardo De Filippo (I Ruzzanti) e infine giovedì «Tramonti di Sergio Pugliese» (Giocotratto).

Saffo. Ispirato ai versi della poetessa greca è lo spettacolo «Rose di Pleria - Saffo», una drammatizzazione che esalta la parola scenica e la poesia. Al Teatro in Trastevere, per la regia di Roberto Lerici, sono in scena Marcello Rovatta, Antonella Pasculi e Rossanna Telarico. Da questa sera.

La storia di Sawney Bean. Torna in scena dopo vent'anni di assenza il testo in versi di Roberto Lerici. Storia di un brigante antropofago vissuto in Scozia nel XIV secolo. Regista e interprete è Antonello Belli. Da martedì al Meta-Teatro.

JAZZFOLK PERO GIOLI

Curtis Fuller e Nat Adderley in otetto al Music Inn



Curtis Fuller

Music Inn (Lgo dei Fiorentini 3). Ancora un bell'appuntamento nel club di Picchi. Lunedì di sera per un doppio concerto (ore 21 e 23) si presenta un otetto di grandi firme, nomi del miglior jazz moderno: Curtis Fuller al trombone, Nat Adderley e Klaus Reichstädler alle trombe, Nathan Davis e Carlo Ward ai sax, Kirk Lightsey al piano, Jimmy Woodie al contrabbasso e Louis Hayes alla batteria. La Paris Reunion Band (Pr), nata nell'84 per rendere omaggio a Kenny Clarke e allo spirito jazzistico che si sviluppò nella capitale francese tra la fine degli anni 50 e l'inizio degli anni 60 (in questa città Clarke visse 7 anni tra il 1959 e il 1965). Tra i membri dell'attuale «Pr» il più titolato è Curtis Fuller, trombonista di Detroit, 35 anni, ha suonato con quasi tutti i grandi del jazz (da Lester Young a Miles Davis, da Bud Powell a Dizzy Gillespie, John Coltrane, Art Blakey, Count Basie e altri ancora). Nat Adderley, chitarrista di Tampa deve la sua notorietà soprattutto per aver militato nei gloriosi gruppi del più famoso fratello Julian «Cannonball», un sassofonista di gran vaglia nel periodo boop e hard-boop. Ma tutti i membri di questa «reunion» vantano militanze di prestigio. Concerto, è quasi superfluo dirlo, da non perdere. Stasera il club ospita la cantante Stefania Bimbi, una bella voce in quintetto con Jacopini (sax), Inini (piano), Simoncini (basso) e Marcelli (batteria). Domani è la volta di un altro del gruppo, il quartetto di Andrea Tommasi (piano) con il formidabile sassofonista Maurizio Giannmarco, l'elegante contrabbassista Giovanni Tommaso e il perfetto Ettore Fioravanti alla batteria.

Caffe Latteo (Via Monte Testaccio 96). Stasera e domani replica il gruppo di Enrico Granalei. Domenica e lunedì un appuntamento di primo piano: di scena il quartetto «Fortuna» del sassofonista Eugenio Colombo; con Massimo Nardi alla chitarra, Bruno Tommaso al contrabbasso ed Ettore Fioravanti alla batteria. Il gruppo ha prodotto in questi giorni un preziosissimo 33 giri che contiene due brani: «Serenata» di Nardi e «Veli» di Colombo. «La linearità melodica della musica modale e la tensione espressiva del jazz: queste le premesse dalle quali ha origine e si sviluppa l'idea musicale del quartetto «Fortuna». Due fonti apparentemente lontane e differenti si fondono in un repertorio che, conservando le sonorità mediterranee, si esprime secondo i canoni della musica jazz.

Big Mama (v.lo S. Francesco a Ripa 18). Stasera e domani il quintetto di Umberto Fiorentino, chitarrista di grande talento (già membro di «L'ingombrante».

St. Louis (via del Cardello 13a). Oggi e domani il «Sammerton vocal ensemble» (standard, song e musiche da film), domenica i «Carib», giovedì la vocalist Cinzia Spata.

Folkstudio (via Sacchi 3). Stasera e domani «Celtic session», incontro-spettacolo con musicisti irlandesi e di area. Da giovedì happening: «Potrebbe essere l'ultima volta».



Curtis Fuller

ARTE DARIO MOCACCHI

Antonietta Raphaël e la missione segreta dell'amore



Antonietta Raphaël, «Missione segreta» (1962)

Antonietta Raphaël. Galleria Carlo Virgilio, via della Lupa, 10; da martedì (ore 18) al 14 luglio; ore 11-13 e 17-20; tel. 6971093. Figura chiave nella nascita della Scuola Romana, prima come pittrice e, poi, alla metà degli anni 30 come scultrice, Antonietta Raphaël oggi vede una grande rivitalizzazione. Qui sono esposti 70 disegni, alcuni dipinti e preziose sculture da «Mascherina» 1935 a «Missione segreta» 1962.

Progetto per Roma del gruppo romano al XVII Triennale di Milano. Aam, via del Vantaggio 12; palazzo Massimo delle Colonne; fino al 17 giugno; ore 17,30-20 e palazzo Massimo ore 11-13 e 15,30-18; tel. 3619151. Studi preliminari a via del Vantaggio e progetto definitivo alla Cornell University, così distribuiti sono visibili progetto e studi degli architetti coordinati da Franco Puni che hanno immaginato un piano globale d'interventi su Roma: la città politica, il Parlamento e i nuovi ministeri.

Primeromaria. Galleria Netta Vespignani, via del Babuino 89 (primo piano); fino al 20 giugno; ore 11-13 e 17-20; tel. 6940682. Una nuovissima galleria che apre con una mostra assai bella e con un programma di interventi nazionali e internazionali non strettamente di mercato. In una stanza è la sede della rivista «La Tartaruga» di Plinio De Martini. I soci di questa galleria che promette bene sono la Vespignani, De Martini e Giovanni Audouin.

Presenze siciliane nell'arte del XX secolo. Complesso S. Michele a Ripa; via di S. Michele 22; da giovedì al 28 giugno; ore 9,30, 13 e 15,30-19. Vestissimo rassegna dei tanti artisti siciliani che hanno dato un grande contributo all'arte moderna in Italia e in Europa: una scoperta e una riscoperta.

Umberto Mastroianni. Libreria Editalia, via dei Prefetti 16 e Galleria Editalia, via del Corso 325; da mercoledì (ore 18) al 20 giugno; ore 10-13 e 17-20. Incontro con il grande scultore in libreria alle ore 18 e, poi, trasferimento alla galleria per la mostra «Mastroianni e i materiali 1979-1989».

Augusto Perez. Galleria il Gabbiano, via della Prezza 51; da mercoledì (ore 18) al 25 giugno; ore 10-13 e 16,30-20; tel. 3607049. Ritorno, con 15 sculture in bronzo, disegni e acquerelli, dopo lunghi anni di assenza da Roma, di uno dei grandi innovatori della scultura italiana, Augusto Perez. Sei sculture sono recentissime e di grandi dimensioni e rappresentano la somma plastica dell'artista.

Luciano Cottana. Palazzo Braschi; da oggi fino al 25 giugno; ore 9-13,30, giovedì e sabato anche 17-19,30, lunedì chiuso. Oltre 150 opere dal 1952 al 1987: quasi tutte scritte-dipinte a varia tecnica nelle quali il segno della scrittura è trattato come pittura modernamente, ma con l'esperienza immensa dell'Ortens.

Disegni veneti lombardi del XVI al XVIII secolo. Istituto nazionale per la grafica, via della Lungara 230; da giovedì al 15 luglio; ore 9-13,30. Sono 100 disegni prevalentemente di figura di Domenico Campagnola, Palma il Vecchio, Tintoretto, Palma il Giovane, Jacopo Bassano, Giuseppe Diamantini, Karl Lotz, Daniel Seiter, Gaspare Diziani, Canaletto, Procaccini e altri.

ROCKPOP ALBA SOLANO

Ultime battute a «MaggioNotte» con Ritmo Tribale e Vegetable Men

Simple Minds. Questa sera alle 20,30, al Paler, ingresso lire 30.000. Ci sono ancora biglietti disponibili per quest'ultima data del tour della band scozzese guidata da Jim Kerr. Ospiti speciali The Silencers.

MaggioNotte due-Suoni dalla postea. Al Grigio Notte, via dei Fienaroli 30b. Inizio concerti alle 22,30. Ultime battute della rassegna dedicata a gruppi rock romani e non. Arrivano da Pescara i Vegetable Men che si esibiscono stasera (ingresso lire 7.000). In formazione affiancano alle chitarre elettriche anche un violino. Lunedì due gruppi romani: la One man band di Marcello Fraioli, Spectra Electric, ed i Mushroom Patience, ex Lost Generation. Ispirati ai Pink Floyd prima maniera, si chiude alla grande martedì con i milanesi Ritmo Tribale, una guitar-band molto trascinante.

Sotto la luna. Questa sera alle 21,30 presso il parco di via Filippo Meda, Tiburino, l'Associazione culturale On the Road presenta ancora un concerto per la rassegna «Sotto la luna»: i Rio Madeira; ingresso gratuito.

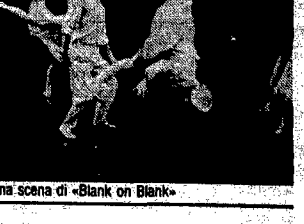
The phantom rock club. Domenica sera presso la discoteca Satellita di via Poogie dei Papi, Anguillara Sabazia. Questa settimana sono di scena due rock bands entrambe provenienti da Civitavecchia: i Prisma Tripico e gli ottimi Radio Pop.

SottoSotto. Via Penispesera 68. Tutti i giorni tranne il lunedì, dalle 21 a notte fonda. Buona musica al SottoSotto, dove resta il bando a sigarette ed alcool. Questa sera sono in concerto i Midline Special, un trio che propone del robustissimo rock blues. Il gruppo è formato da Michele Seffer, Marco Magnoni e Paolo Aresè. Domani sera si passa al rock'n'roll di stampo americano con la Ma. Steven Band. Martedì è di scena la New Wave del Destire, il cui concerto verrà trasmesso in diretta da Radio Roma.

Brazilian Funk. Proposto dal «Let Em In» (via Urbana 12/A), è fissato per domenica (alle 22) un omaggio alla musica brasiliana. Canta Sergio Ciccia, accompagnato da Mimmo Catanzariti, Carmine Quintiliani e Giancarlo Evangelisti.

DANZA ROSSELLA BATTISTI

La magia traversa di Nikolais fra luce, suono e colore



Una scena di «Blank on Blank»

Teatro Olimpico (piazza Gentile da Fabriano 17). Danza come magia immagine, filtrata da giochi di luce, movimenti caleidoscopici... ed è subito Nikolais. A proporre questo fascinosissimo appuntamento con uno dei coreografi più inventivi e storici del nostro tempo (Alvin non rappresenta una pietra miliare nello sviluppo della Modern Dance) è l'Accademia Filarmónica Romana che chiude così in bellezza la sua stagione di danza. Cinque le repliche imperdibili della compagnia di Nikolais, in scena all'Olimpico da mercoledì fino a domenica 4 giugno (ore 21). Il fitto programma offre una bella panoramica di coreografie di questo eclettico artista che ama costruirsi da solo una raffinata regia di luci, costumi e musiche, dove i danzatori si intrecciano in geometrie infinite. Dal recente «Blank on Blank» (1987) al più remoto «Graph» (1984), sono previsti «Grubice», «Velocities» e un triplo duetto da «Grotto», tutte in prima visione per il pubblico romano.

PASSAPAROLA

Centro Manila. Oggi, ore 19, nella sede di via Nomentana 952, dibattito su «Pace in Salvador con Flores, Dante e Comacchia». Segue un concerto del gruppo «El Catala».

Poesia italiana della contraddizione: discussione oggi, ore 21, presso la Biblioteca di via Ostiense 113-bis (Mercati generali). Intervengono Franco Cavallo, Mario Lunetta, Aldo Mastropasqua, Giorgio Patrizi.

Le profezie di Dante: ipotesi per una codificazione. Oggi, ore 18, presso la Sala Borromini (piazza della Chiesa Nuova 18) conferenza-dibattito sul tema organizzato dall'Accademia dei Curiosi e dalla rivista «Abstract». Intervengono Mazzolini, Tarturo e Savarone.

Virginia Woolf. Al Centro culturale di via S. Francesco di Sales la tre giorni di workshop; oggi (ore 18) e domani (ore 10) «individuo, gruppo, istituzione» con Molino, Rossanda, Staderini, Cotti, Lamberini, Tanini, Codognotto, Melchiorri, Valle; domani

(ore 15) «Il rapporto tra docente e partecipante» con Sonogo, Mazzarita, Fraire, Gagliasso, Minetti (coordinata Gramaglia); domenica (ore 10) i percorsi e le valutazioni delle partecipanti, università delle donne, Milano; Roncati, Imperio, Negri, Gaudenzi, Cimolini.

Donna poesia. Oggi alle ore 18 in via della Lungara, 19 (sede del Centro femminista internazionale) incontro con la poesia di Sabrina Felgna.

Pescaggio italiano: cinema e ambiente fisico. Rassegna della «Ginestra» e della coop «Viridiana»; oggi, ore 20,30, presso la Sala Consiliare di Meritana; Intervengono Laudani, Rea Silvio, Milella, Cinesa.

Enarrogazione. L'Enaip in collaborazione con il Dip. salute mentale Usi Rm3 organizza per oggi, ore 9,30, un convegno su «Conto alla rovescia, dall'emarginazione al lavoro» (presso Ist. Cerini, via Tiburtina 994).

Stranotte pub. Via U. Biancamano n. 80: stasera alle ore 21,30 «L'Amore oscuro» da i sonetti dell'amore oscuro di Federico Garcia Lorca. Recital a tre voci con Giuliana Adezio, Doriana Chierchi e Julio Zouliata.

Prevenzione e cancro. Sul tema il Centro «Progetto donna» di Mentana e la Fondazione «Carlo Ferri» di Monterotondo hanno promosso un incontro-dibattito; domani, ore 15,30, presso la Sala Consiliare di Meritana; Intervengono Laudani, Rea Silvio, Milella, Cinesa.



**Intervista**  
con il percussionista africano Youssou N'Dour  
Dall'impegno antiapartheid  
con «Amnesty» al sodalizio con Peter Gabriel

**I venticinque**  
anni della Mostra del cinema di Pesaro saranno  
festeggiati con una edizione  
che ricapitola cinque lustri di densa ricerca

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

# In lotta con il Patriarca

**BOLIGNA.** Nawal Al Saadawi è una donna straordinaria, per la sua carica umana, per l'immediata simpatia che suscita, per i grandi occhi scuri che osservano con attenzione, per la sua continua disponibilità. Nawal è una grande scrittrice, fondatrice della «Associazione di solidarietà delle donne arabe». È nata cinquantasette anni fa in un villaggio presso il Nilo, e a ventisei anni si è laureata in medicina, associando ben presto alla sua professione l'impegno politico. Il libro-denuncia *La donna e il sesso*, pubblicato nel 1972, subito censurato, la fece allontanare da un alto incarico nel ministero della Sanità egiziana. Si è poi dedicata alla psichiatria, e in particolare alla nevrosi femminili, rimettendo in discussione il concetto di «normalità» nella donna. Nel 1981 è stata per qualche mese in prigione per la sua attività. Delle sue opere (una ventina di libri scritti in lingua araba) sono usciti in italiano due romanzi: *Firdaus* (ed. Diuni-Astrea) e, in questi giorni, *Dio muore sulle rive del Nilo* (ed. Eurostudio; lire 20.000). Quest'ultimo racconta la fuga di una donna nella pazzia, dove la protagonista Zakeya riesce a percepire la verità e a reagire al disagio della propria condizione di donna. È in Italia per una serie di convegni sul rapporto tra cultura europea e araba. Abbiamo incontrato a Bologna e abbiamo cercato di comprendere le sue idee e il suo impegno.

Come è avvenuto il passaggio dalla sua professione di medico all'impegno politico ed artistico?  
Nel proprio lavoro non serve solo la professionalità. All'università ci insegnano ad essere bravi professionisti, cioè a curare le malattie, senza occuparsi di altro (come la politica, l'economia). Questa frammentazione della conoscenza produce alla fine una professionalità che io chiamo ignoranza. Quando io e mio marito curavamo le malattie della povera gente, non ce ne chiedevamo le ragioni. Quando abbiamo iniziato a farlo, ecco che siamo passati direttamente all'impegno politico.  
Sherif Hatata, medico, scrittore, consulente, è stato in prigione per quattro anni. Da quando ha sposato Nawal ha alterato il proprio impegno politico dagli obiettivi tradizionali della sinistra alla questione femminile, lavorando attivamente nell'associazione creata dalla moglie.

**Comunista, psichiatra, scrittrice, ma, soprattutto, femminista: parla Nawal Al Saadawi. «Per le donne arabe vedo l'alba di una nuova mentalità»**

**STEFANO CASI**  
trovano di fronte a problemi di carattere economico, perché lavorano nei campi e in casa senza stipendio; di carattere sessuale, perché il marito può avere fino a quattro mogli e ha potere assoluto e arbitrario di divorziare; e di ordine storico-sociale, perché la società patriarcale in cui la donna vale meno dell'uomo è ancora profondamente radicata.  
Come viene vissuta la sessualità nei paesi arabi?  
È un tabù, sia per l'uomo che per la donna. Però l'uomo ha una libertà sessuale che la donna non ha, sia dentro che

fuori la sfera coniugale. Inoltre l'onore risiede nella verginità femminile. La verginità della figlia, di qualsiasi parente femminile di un uomo ha valore per l'onore sociale dell'uomo stesso, per la sua rispettabilità, la camera...  
E il rapporto con la religione dell'Islam?  
Ecco, questo è molto importante: gli occidentali credono che la donna sia vittima della religione islamica. Ma non è vero: non è una religione, come la nostra ad opprimere la donna. L'oppressione è storica, precedente e sta nella società patriarcale. Non è la religione in sé ad essere nemica della donna, ma la religione quando diventa serva del regime politico ed economico, che utilizza la religione per legittimare le ingiustizie. Il nemico vero è questo tipo di potere, e questo si verifica in tutto il mondo, con tutte le religioni. Reagan portava con sé la Bibbia durante la campagna elettorale.

Qual è il ruolo del movimento femminista nel futuro dei paesi arabi?  
Prima di tutto occorre rinnovare la mentalità delle donne arabe: questo è il compito principale della nostra associazione. Poiché non c'è liberazione in una società patriarcale, è chiaro che la nostra lotta è contro l'oppressione dei generi ma anche delle classi. La nostra associazione, che ha sette anni, si definisce perciò femminista, socialista e storica. Storica perché siamo partite rileggendo la nostra storia antica, riscoprendo la considerazione in cui era tenuta la donna nell'Egitto di seimila anni fa. Il nostro lavoro consiste anche nell'analizzare cosa sia successo in questi secoli.

Quando è nata la vostra organizzazione?  
Sette anni fa. Abbiamo anche una casa editrice. Solo adesso, però, siamo riuscite a mettere in piedi una rivista, ancora senza autorizzazione.  
E i vostri rapporti con il popolo palestinese?  
La loro lotta è la nostra. Ci sono 56 donne su trecento nel consiglio palestinese. Però non c'è nessuna donna nel comitato esecutivo. Ho chiesto il perché ad Arafat, e lui mi ha risposto ridendo: perché siamo maschilisti.

Durante il convegno di Bologna è emersa l'esigenza di restituire ai paesi arabi un ruolo nella formazione della civiltà europea che la nostra storiografia ufficiale ha finora negato. L'aspirazione del mondo arabo ad essere parte integrante della storia europea è stata espressa dal filosofo Mohamed Arkoun, che ha ricordato per l'Islam le comuni radici della Bibbia e della civiltà greca: cosa ne pensa?  
Arkoun ha in parte ragione. Ma io sono più radicale. Il Nord ha depreato il Sud non solo delle sue risorse economiche, ma anche di quelle culturali, facendo finta di essere il vero produttore di quelle civiltà. In realtà, le civiltà nordafricane e del Mediterraneo orientale sono state la vera fonte della cultura occidentale, da cui si è poi sviluppata la cultura greca e poi tutto il pensiero occidentale. C'è uno studio recente di antropologia, *Black Athena*, che spiega questo movimento migratorio dal sud al nord della civiltà. Occorre tener conto di questo se si vuole procedere correttamente nel recupero della nostra storia comune di popoli mediterranei.

**Peter Cushing (76 anni) ha sconfitto il cancro**



Oggi Peter Cushing (nella foto) compie 76 anni, e sta bene. Il celebre attore inglese, una delle star (insieme a Christopher Lee) del film horror della Hammer (ma ha interpretato anche il personaggio di Sherlock Holmes), è stato a lungo malato ma ora, a quanto pare, è riuscito a debellare il cancro che l'aveva colpito. Lo ha annunciato a Londra, affermando di avere «beffato» la scienza che lo aveva dato per spacciato, e aggiungendo di aver rischiato di diventare «ossicodipendente» a causa dei farmaci che gli hanno somministrato.

**Per De Gaulle in teatro ricorso in tribunale**

Non è piaciuto ai figli di De Gaulle il lavoro teatrale. Vito Lupo, di Jean-Marie Besset, che racconta di un incontro immaginario tra il famoso generale e il maresciallo Pétain nel novembre del 1945. E non è piaciuto a tal punto da spingerli a chiedere al tribunale il divieto di rappresentazione. Pur non essendo minimamente offensiva nei confronti di De Gaulle, l'opera teatrale, sostengono gli eredi del presidente dei francesi, aggiungerebbe «un elemento contestabile» alla vita pubblica del padre e per di più la grandezza del generale non potrebbe essere «rappresentata fedelmente sulla scena da un attore».

**Un regista curerà la nuova immagine dei laburisti**

In vista delle elezioni europee i laburisti inglesi hanno affidato a Hugh Hudson, regista di *Moment of glory*, Oscar per il miglior film nel 1981, la realizzazione di un filmato elettorale dal titolo *Tempo che cambiano* che a gente comune. I laburisti puntano a convincere il maggior numero di elettori inglesi ad andare a votare, mostrandosi un partito maturo che ha rinunciato agli estremismi.

**Rassegna in Calabria sul «ridere in musica»**

La rassegna organizzata dal Centro per le arti, la musica e lo spettacolo dell'Università della Calabria è curata da Maurizio Grande e dedicata quest'anno al «comico-musical». All'iniziativa, intitolata *La voce del pastore*, Lo spazio sonoro del teatro, parteciperanno Toni Servillo, la Banda Osiris, Donati e Olesen, Aringa e Venturini, il Trio Carbonè e Giuseppe Maradei; tutti giovani comici che hanno recentemente scoperto nella musica un nuovo filone e una nuova vitalità creativa.

**Il barbiere di Siviglia nel teatro di Cartagine**

Sarà l'opera di Gioacchino Rossini *Il barbiere di Siviglia* ad inaugurare, il prossimo 4 luglio, il Festival internazionale di Cartagine. È la prima volta che un'opera lirica viene rappresentata nell'antico teatro romano di Cartagine ad apertura del Festival. Questo antico spazio teatrale, che ha un'acustica pressoché perfetta, è in grado di ospitare diecimila spettatori. Protagonista di quest'edizione dell'opera rossiniana sarà il baritone Pietro Guarnera.

**Il premio «Rapallo» alla scrittrice Edith Bruck**

Edith Bruck con il volume *Lettera alla madre*, pubblicato da Garzanti, ha vinto la quinta edizione del premio letterario «Rapallo» per la donna scrittrice. Gli altri premi, assegnati da una giuria di critici e da una giuria popolare (composta da cinquanta cittadini o ospiti non occasionali della cittadina ligure) sono stati attribuiti a Fabrizia Ramondino per il romanzo *Un giorno e mezzo*, a Susanna Ramondo, esordiente con *La casa tra le nuvole* e a Roberta de Monticelli, premio speciale della giuria dei critici, per il richiamo della persuasione.

**A scuola da McCartney per diventare famosi**

Aspiranti attori, cantanti, ballerini e tutto quanto fa spettacolo avranno tra breve un'occasione in più per emergere. L'ex Beatle Paul McCartney vuole aprire a Liverpool una «Scuola della fama». Lo ha annunciato il celebre cantante e musicista in una lettera al giornale locale *The Liverpool Echo*. Sede della scuola dovrebbe essere l'edificio vittoriano abbandonato, in cui Paul McCartney frequentò la scuola media.

RENATO PALLAVICINI



Foto di donne al Cairo tra modernizzazione e tradizione

## La cultura? È in rotta verso il Sud

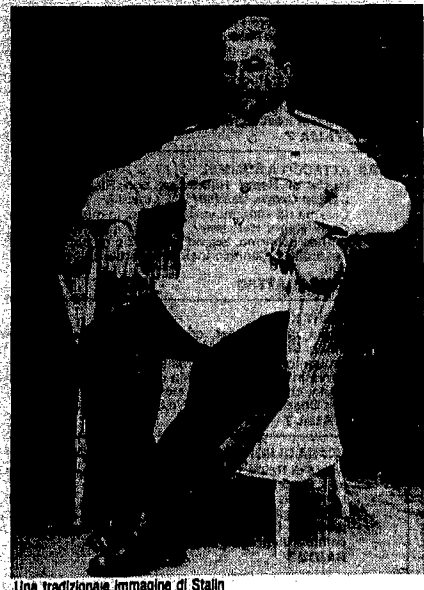
**MILANO.** Un vento di scirocco soffia sull'Europa e trascina con sé la polvere del deserto, l'odore dei datteri, i sapori delle spezie dei mercati africani, la brezza dell'Egeo, il fumo dei camini albanesi. L'ondata della cultura mediterranea esce dal chiuso dei suoi androni, supera i suoi confini, cerca il confronto paritario: l'epoca dell'eurocentrismo sembra, almeno apparentemente, messa in discussione dall'esplosione di nuove ed emergenti culture. Einaudi pubblica *Notte fatale e Creature di sabbia* di Tahar Ben Jelloun; Feltrinelli lancia *Vicolo del morto* del Nobel Nagib Mahfuz; Longanesi sposa la vena immaginativa di Amin Maalouf e dei suoi *Leone l'Africano* e il *manoscritto di Samarcanda*; la Giunti ed Eurostudio scommettono sull'opera dell'egiziana Nawal Al Saadawi; le Edizioni Lavoro stanno per pubblicare *La piog-*

**MARCO FERRARI**  
gia di Rachid Boud. Milano vicino all'Europa allunga lo sguardo anche a sud: da ieri sono riuniti al palazzo delle ex Stellini numerosi intellettuali del sud Mediterraneo chiamati a raccolta dall'Arco Nova e dagli enti locali: tra questi i marocchini Sayel e Laabi, gli algerini Bedjaoui, Tengour e Rachid Benhadi, gli egiziani Samir Farid, Sherif Hetata e Nawal Al Saadawi e l'albanese Ismail Kadare.

«Rotte mediterranee» - questo il tema del convegno - guarda alla centralità del Mediterraneo come luogo di transito della storia e luogo di elaborazione delle grandi civiltà. E pensa al 1992 e all'abolizione delle frontiere comunitarie come trampolino di lancio per nuove e concrete esplorazioni a sud. Non a caso in quell'anno si ce-

lebrerà anche l'anniversario della conquista di Granada, ultimo regno arabo in Spagna, da parte delle truppe di Ferdinando. Il proprio mentre Colombo scopre le Americhe. Una coincidenza che dovrebbe aprire l'era del dialogo dopo quella, ormai ciclica, della sfida e del confronto acceso, in quell'andirivieni storico di opposizioni e di contaminazioni di culture che ha caratterizzato i rapporti tra mondo arabo e civiltà occidentale e che tanta influenza ha avuto nella fascia a cavallo tra Sud Europa e Nord Africa. Si prefigura così un Mediterraneo scenario di una progettualità intellettuale che vuole sfatare i miti della diversità etnica e religiosa, delle differenze ideologiche e politiche, anche se per ora questa necessità sembra più sentita a Sud che a Nord, dove

persistono ancora pregiudizi e diffidenze di massa.  
Il convegno serve proprio a questo, a consentire un arricchimento comune degli strumenti conoscitivi, ad agevolare una integrazione ormai di fatto operante, a dare piena legittimità politica a tutti i cittadini extracomunitari. Pari dignità culturale, dunque, fuori dall'ottica eurocentrista.  
Va in questa logica l'impegno dell'Arco di creare strumenti operanti e programmi di lavoro integrati: i primi appuntamenti sono un convegno sulla creatività femminile da tenere a Cagliari in ottobre, la circolazione in Italia di cinque film dei paesi arabi, un rinnovato rapporto tra scrittori mediterranei ed editori italiani, relazioni e scambi nei campi dell'arte, dell'archeologia, della musica e dell'antropologia in quell'area eterogenea che va dallo stretto di Gibilterra al Bosforo.



Una tradizionale immagine di Stalin

## Quello stalinismo in ogni paese

Si apre oggi a Urbino un convegno internazionale organizzato dal Gramsci che mette a confronto studiosi dell'Est e dell'Ovest

**BRUNO SCHACHERL**  
ROMA. Giuseppe Vacca e Fabio Bettanin per la Fondazione Istituto Gramsci, e Aldo Natoli a nome dell'Istituto di filosofia di Urbino, hanno illustrato ieri mattina alla stampa il convegno che da questa mattina, nell'aula magna dell'Università di Urbino, riunirà a discutere dell'età di Stalin studiosi di tutto il mondo. Erano presenti alcuni degli ospiti sovietici che prenderanno parte ai lavori: mancavano soltanto, tra i nomi previsti, due deputati del Soviet supremo che proprio ieri apriva i

suoi lavori, e precisamente Amanev e Karimkin. Il professor Gelfer, ammalato, ha inviato una sua relazione scritta.  
Il convegno ha richiesto una lunga preparazione ma ha trovato larghissime adesioni. È stato pensato non solo come l'analisi di una fase cruciale della storia dell'Urss, ma come una riflessione sul peso che quella ha avuto nel mondo, nella storia del movimento operaio e della cultura. Le relazioni saranno condensate in modo che in ciascuna sessione sia possibile il più ampio

confronto.  
Ecco dunque il programma. La prima delle cinque sessioni previste da qui a domenica affronterà la questione delle origini dello stalinismo. La relazione di Michael Gelfer, di cui si è detto, indagherà le radici, il retrosceno e i caratteri del leninismo. Evgheni Ambarzumov, che lavora all'Istituto di economia del sistema socialista ed è ben noto anche in Italia, affronterà la questione del rapporto tra Lenin e Stalin: continuità o negazione? Sempre nella mattinata, lo slavista Robert Service, dell'Università di Londra, parlerà su «Stalin prima dello stalinismo»; Georges Labica, di Paris X-Nanterre, sull'ideologia staliniana; Alec Nove, dell'Università di Glasgow, sulle più recenti interpretazioni sovietiche sulle origini dello stalinismo; e infine Fabio Bettanin riferirà su «Burocrazia russa e burocrazia sovietica».  
Nel pomeriggio, la seconda sessione riguarda lo Stato sta-

liniano. Vladimir Kozlov, dell'Istituto per il marxismo leninismo, affronterà il rapporto Stato-partito nel processo di consolidamento del potere personale di Stalin. Lo storico esule cecoslovacco Michael Reiman, che insegna a Berlino, parlerà su «Trozkij e l'opposizione di sinistra allo stalinismo»; Anthony Kemp-Welch, storico ad Oxford, del bucharinismo. Silvio Pons, ricercatore presso il Gramsci, e Silvano Tagliagambe, dell'Università di Cagliari, riteranno rispettivamente sulle forme di organizzazione del potere e sui suoi rapporti con gli strati dell'intelligenza tecnico-scientifica.  
Domani, altre due sessioni: al mattino, su «Economia e società nell'età di Stalin», con relazioni di Robert W. Davies (Università di Birmingham), Viktor Danilov (Istituto di storia dell'Urss, è uno dei maggiori specialisti di storia della grande storia inglese Eric Hobsbawm, Aldo Natoli e Giuseppe Vacca.

Theodor Shanin (Università di Manchester) e Eduard Klopov (archivista storico del movimento operaio e dell'Urss anni Trenta); nel pomeriggio, sulla politica estera del periodo staliniano, con relazioni di Ursula Schmiederer (Università di Osnabrück, Rft), di Friedrich Fricov (Istituto per il marxismo-leninismo, del quale dirige gli archivi) e Jonathan Haslam (King's College, Cambridge). Sarà distribuita la relazione dello storico cecoslovacco Milos Halek, al quale, come è noto, il suo governo ha negato il visto.  
La domenica sarà dedicata allo stalinismo fuori dell'Urss e all'influenza internazionale. L'incontro si concluderà lunedì mattina con una tavola rotonda di grande attualità: «Perestrojka e storia dell'Urss», alla quale, accanto ad alcuni degli studiosi sovietici come Ahmed Iskenderov e Valerij Zuraev, prenderanno parte il grande storico inglese Eric Hobsbawm, Aldo Natoli e Giuseppe Vacca.

**Le proposte dell'Arco Nova La frontiera dei diritti divide l'Italia? Se ne discute a Palermo**

**PALERMO.** L'Arco Nova punta al Sud e oggi alle 15 sbarca a Palermo per la prima «Convenzione programmatica meridionale». L'incontro si svolgerà a palazzo delle Aquile. Per l'occasione, anzi, l'associazione proporrà una carta in cui verranno prospettate delle soluzioni etiche per il Meridione. Il primo articolo recita: «I cittadini del Sud Italia hanno il diritto di vivere liberi dall'oppressione dei poteri mafiosi in qualsiasi forma essi si manifestino». Segnaliamo anche il terzo e il quarto articolo, che dicono: «I cittadini del Sud Italia, riuniti in libere associazioni, hanno il diritto di veder promossa un'intensa progettualità nei confronti del proprio territorio per risanarlo e valorizzarlo»; «I cittadini del Sud Italia hanno perciò il diritto di accedere ai normali servizi dello Stato (certificati, rilascio documenti e svolgimento pratiche) senza dover necessariamente avere Santi in Paradiso».  
La prima giornata sarà dedicata a un convegno su «Informazione, territorio, saperi, Europa». Interverrà il presidente di Arco Nova, Mimmo Pinto, il sindaco Leoluca Orlando, Biagio De Giovanni, gli architetti Italo Insolera e Pierluigi Carvello, Tito Corfesi, Enrico Menduni e Anna Maria Naselli. Domani all'Hotel delle Palme, un incontro specificamente dedicato all'Arco Nova nel Meridione. Domestica si discuterà invece di «associazione e produzione culturale».



Musica Kurtag, esercizi di stile

PAOLO PATAZZI

CASTELNUOVO NE' MONTI. Tra i protagonisti della musica contemporanea l'ungarese György Kurtag (nato nel 1926) è forse il personaggio più attivo e apparato: anche per questo il suo nome ha cominciato ad avere notorietà internazionale soltanto nel corso degli ultimi dieci anni. Una delle rare presenze di Kurtag in Italia (per l'occasione è intervenuto l'ambasciatore ungherese e si sono mossi musicisti e musicologi) è legata ad una accademica iniziativa dell'Istituto musicale "C. Merulo" di Castelnuovo ne' monti. In provincia di Reggio Emilia, una scuola che serve una vasta zona dell'Appennino emiliano e che è stata sede di una intensissima settimana di seminari e concerti intorno al tema "La musica e l'infanzia nella letteratura pianistica, affrontata con ampio respiro nella ricchezza e varietà delle sue implicazioni". A questo progetto, coordinato e diretto da Luigi Pestalozza, hanno aderito gli istituti musicali di Reggio Emilia, Modena e Carpi e il Conservatorio di Parma: ai lavori hanno partecipato musicologi e docenti di cultura come Mario Baroni, Pina Capli, Enrico Fubini, Francesco Leonelli, Janos Martovits, Piero Rattalino, i pianisti Giuseppe Scotese, Bruno Canino e Valerio Premuroso e alcuni dei compositori più significativi che hanno scritto pezzi infantili: Aldo Clementi, Armando Gentilucci, Francesco Pennisi e, nella giornata conclusiva, Kurtag, che ha parlato a lungo e con affascinante efficacia comunicativa dei quattro quaderni di Jatek (giochi).

Kurtag ha detto tra l'altro: «La mia idea fu di trovare per i bambini la possibilità di compiere subito movimenti rapidi e di prendere possesso di tutta la tastiera. E' ho cercato di costruire una logica operativa con materiale molto semplice, come un cluster (l'insieme di note che si suonano appoggiando ad esempio il palmo della mano sulla tastiera) o un glissando. L'importante era che i bambini fossero in contatto fisico con tutta la tastiera, che non deve essere sentita come qualcosa di estraneo. Queste idee di Kurtag sulla fisica presa di possesso dello strumento stimolano un approccio spregiudicato, una appropriazione che ignora le gerarchie tradizionali e sono tra le più suggestive da lui emesse. I quattro quaderni di Jatek non costituiscono un metodo (alcuni pezzi hanno un carattere pseudo-pedagogico): sono proposte per avvicinarsi alla tastiera. Della spregiudicata varietà e concretezza di queste proposte fa parte anche il fatto che non tutti i pezzi hanno lo stesso carattere: alcuni sono semplici esercizi. Ma in molti il significato musicale trascende completamente l'apparente semplicità o le finalità didattiche: lo stesso Kurtag lo ha mostrato nel modo più eloquente suonando insieme con la moglie Marta una bellissima scelta nel concerto serale che ha concluso nel modo più felice il ciclo di Castelnuovo ne' monti. La brevità di questi giocattoli musicali e l'impegno tecnicamente spovero di molti (non di tutti) per un compositore come Kurtag non costituiscono un condizionamento limitativo: la sua poetica infatti tende alla massima essenzialità, ad una scrittura estremamente scarna e spoglia, dove si avvertono filtrate in modo personalissimo le radici nazionali ungheresi, la lezione di Bartok e quella di Webern. Così anche il piccolo pezzo per pianoforte solo o a quattro mani si rivela uno spazio adatto a geniali folgorazioni e rapide illuminazioni. Per esempio le poche note di *Chi uomini sono dei fiori* bastano a suggerire una sorta di apertura verso l'infinito e gli scarti frammentati di una melodia popolare rumena, in *Briciole di ricordo da una melodia di collina*, rivelano una poetissima intensità evocativa. Sono stati i pezzi di inizio e di chiusura di un programma che alternava una scelta da Jatek e quattro trascrizioni da Bach: György e Marta Kurtag si sono alternati alla tastiera o hanno suonato insieme a quattro mani rivelando magistrali nella perfetta unità di intenti e nella incredibile ricchezza del colorito evocati dal loro pianoforte (dall'organo al cimbalom ungherese).

Parla Youssou N'Dour, il percussionista africano collaboratore di Peter Gabriel che ha suonato nel tour-Amnesty

YOUSSOU N'DOUR durante la tappa torinese di Amnesty



Il leone nero sfida l'apartheid

L'Africa muove e vince. Conquista la musica occidentale, al pone come un mondo nuovo in cui deitano legge colori, percussioni, espressioni corporali. Youssou N'Dour passa dall'Italia a presentare il nuovo album, che uscirà in giugno, e risponde di buon grado alle domande sulla musica di un continente che, dice con l'orgoglio dell'indipendenza, «è anni avanti rispetto all'Occidente».

ROBERTO GIALLO

MILANO. L'Africa, preme alle porte, deborda dalle sue coste, esporta suoni e colori che conengono tutta una cultura millenaria, calpesta quanto basta per essere orgogliosa di sé. Ed è musica colossale, che vede le percussioni intrecciarsi con gli altri strumenti, che regala ai tamburi non solo la parte ritmica, ma l'intera connessione melodica. Non c'è voluto molto, negli ultimi anni, per sentir cantare l'Africa da noi: l'attenzione per le vicende sudafricane, l'azione dei più progressisti musicisti occidentali, hanno tolto il copricapo alla pentola. Youssou N'Dour, che di queste voci del sud è forse la

più conosciuta, si accinge a pubblicare un nuovo album, dopo aver viaggiato per i grandi concerti di Amnesty e aver dato voce da brividi in alcuni dei migliori pezzi di Peter Gabriel. Il disco si chiamerà *The Lion*, e Gabriel partecipa con una canzone, *Shaking the tree*, fatta di un crescendo maestoso e giocoso, un piccolo capolavoro. Youssou N'Dour, senegalese, parla volentieri di questa e altre collaborazioni, sforzandosi di spiegare, senza nemmeno far fatica, che l'Africa è avanti, molto avanti, rispetto alla cultura europea, non solo a quella musicale.

In ogni incontro c'è chi guadagna qualcosa e chi perde qualcosa. La musica originale è nuova, molto colorata, estremamente ritmica, ovvio che il pop europeo l'abbia guardata con grande attenzione e non escludo che qualche musicista occidentale abbia preso la palla al balzo. Dopo tutto il capomaturo è il pubblico, e chi va incontro al pubblico vince. Però ci sono state eccezioni. Peter Gabriel, ad esempio, si è accorto per primo della potenzialità della musica africana, non l'ha solo usata, si è confrontato con lei.

Ma esiste un rischio di appropriazione delle tradizioni musicali? Purtroppo i giovani africani sono sottoposti allo stesso bombardamento della musica occidentale. In effetti si, qualche rischio esiste. Personalmente mi piace allargare orizzonti, contaminare, ma i vecchi musicisti, parlo ad esempio del Senegal, quelli che hanno vissuto la colonizzazione e il sogno di sentirsi per anni la musica dei padroni bianchi, loro no, non sopportano che si scenda a patti. Ma non è accento che l'Africa, da cui l'Occidente ha solo preso, e anche in malo modo, si trovi oggi a dare musicalmente cose che servono proprio agli europei per rivalizzarsi? No, direi che invece è giusto: l'Africa è molto avanti rispetto all'Occidente. Tutta la musica viene da lì, tutta la musica è nata in Africa. Quanto rimane, ora che ti stai interessando in un circolo musicale, dei tuoi amici, dei tuoi stamburi parlanti? Molto, direi quasi tutto. Nel disco abbiamo inserito un paio di brani in inglese, ma soltanto perché ero più bravo io con l'inglese che Peter con il wolof, lo capisco. Quanto alla sostanza musicale, non vedo

perché dovei cambiarla. Dire Africa, comunque, è riduttivo. È la musica di tutto un continente, ma all'interno, gira, si accento le differenze delle varie etnie? Molissimo. Anche soltanto in Senegal la musica generalmente detta africana ha molte correnti, che corrispondono quasi sempre alle varie etnie. E poi c'è la musica africana nera e c'è quella del Maghreb. C'è la musica dell'area Mali-Guinea che è molto differente dalla nostra, e anche Zaire, Congo e Costa d'Avorio hanno la loro musica. La Nigeria è diventata famosa con la juju music di King Sunny Adé, ma ci sarebbero tantissimi esempi.

Tutta la musica viene dall'Africa, dici, ma qual è la parentela con il blues, ad esempio, musica di schiavi africani, per così dire, la cattività? St. credo che il blues sia partito dall'Africa proprio su quelle navi. Ma oggi, sento in Senegal, manca di ritmo, di colore. La nostra musica è più percussiva. Diciamo che è partito dall'Africa e si è americanizzato. Ricordo un trombettista nero americano, un bluesman, che venne a suonare sull'isola di Goyè, in Senegal. Era l'isola da cui partirono, in catene, i suoi bisnonni. Disse che non aveva mai suonato con tanta ispirazione. Con il ha dato la partecipazione ai concerti di Amnesty? Non posso negare di aver ricevuto buona pubblicità. Non è questo il punto: avevo abbastanza esperienza da non emozionarmi suonando con grandi personaggi. L'ho fatto soprattutto per la carta dei diritti dell'Uomo. Quando vidi suonare per la prima volta Gabriel, nell'86, lì si rimasi colpito, come da un fulmine. E ora? Radio, tv, tutto il solito circuito promozionale? Certo, ma per carità, non in trasmissioni specializzate, non nell'ora africana delle radio. Voglio che la nostra musica vada insieme, alla musica di tutti. Di ghetti, davvero, ne abbiamo abbastanza.

Cinema. Pesaro compie 25 anni Un festival per fare festa

La Mostra di Pesaro compie 25 anni e li festeggia a modo suo. Con una «full immersion» nel cinema, e soprattutto nel proprio cinema, d'autore e militante, propagandato, studiato, proposto e riproposto nel corso degli anni. Pesaro va a cercare i registi scoperti in questi cinque lustri, per sapere cosa stanno facendo in questo periglioso 1989. Per vedere, insomma, se il «nuovo cinema» esiste ancora.

ROMA. Cinema di ieri, oggi, domani. Pesaro '89 festeggia il venticinquennale e fa le cose in grande, «rievocando» il proprio ruolo nella promozione, nella scoperta e nello studio di continenti inesplorati del cinema, dagli anni Sessanta a oggi. La Mostra Internazionale del nuovo cinema al terra nella città marchigiana dal 2 all'11 giugno, è stata composta da tre sezioni che «misceleranno» l'impostazione dei primi anni di vita, e la struttura avuta nelle ultime edizioni.

L'evento speciale sarà dedicato al cinema italiano. Anche in questo caso il rispetto degli anni Sessanta, riproponendo pellicole tutte rigorosamente scelte dagli autori medesimi. La terza sezione riprende il programma «Verso il centenario» (anche Pesaro si sta preparando a festeggiare, nel 1995, i cento anni del cinema) e programma 125 film delle origini, per un totale di 14 ore di proiezione. Ci saranno film di Edison, Porter, Griffith e altri autori.

Naturalmente, Pesaro proseguirà anche nella sua politica editoriale che ha trasformato la Mostra nel maggiore centro di produzione di cultura cinematografica in Italia: i volumi pubblicati quest'anno saranno quattro, tutti dedicati alle sudette rassegne. *Primo della rivoluzione*, *Schwarz & Weiss 1960-1969*, a cura di Clivio Salizzato, comoda l'evento speciale sul cinema italiano. La tematica più ampia degli anni Sessanta nel cinema mondiale rientrerà nel volume *Poetiche delle «nouvelle vague»*, a cura di Adriano Aprà. Per una nuova critica i *Contingenti passati '65-'67* e invece la raccolta integrale dei dibattiti teorici tenuti alla Mostra in quei tre anni. Infine un volume sul mito, *Da Edison a Griffith*, al quale hanno collaborato studiosi statunitensi, canadesi ed inglesi.

americani, polacchi, cubani e di tante altre nazionalità. Inoltre, ci sarà uno spazio per film del periodo '65-'69 rimasti per vari motivi inediti: ad esempio ci sarà *Salmo*, un film del 1966 censurato dal governo di Praga e girato dal regista Ewald Schorm, di recente scomparso.

L'evento speciale sarà dedicato al cinema italiano. Anche in questo caso il rispetto degli anni Sessanta, riproponendo pellicole tutte rigorosamente scelte dagli autori medesimi. La terza sezione riprende il programma «Verso il centenario» (anche Pesaro si sta preparando a festeggiare, nel 1995, i cento anni del cinema) e programma 125 film delle origini, per un totale di 14 ore di proiezione. Ci saranno film di Edison, Porter, Griffith e altri autori.

Naturalmente, Pesaro proseguirà anche nella sua politica editoriale che ha trasformato la Mostra nel maggiore centro di produzione di cultura cinematografica in Italia: i volumi pubblicati quest'anno saranno quattro, tutti dedicati alle sudette rassegne. *Primo della rivoluzione*, *Schwarz & Weiss 1960-1969*, a cura di Clivio Salizzato, comoda l'evento speciale sul cinema italiano. La tematica più ampia degli anni Sessanta nel cinema mondiale rientrerà nel volume *Poetiche delle «nouvelle vague»*, a cura di Adriano Aprà. Per una nuova critica i *Contingenti passati '65-'67* e invece la raccolta integrale dei dibattiti teorici tenuti alla Mostra in quei tre anni. Infine un volume sul mito, *Da Edison a Griffith*, al quale hanno collaborato studiosi statunitensi, canadesi ed inglesi.



Kevin Kline e Mary Elizabeth Mastrantonio nel film di O'Connor

Primecinema. Esce «Un detective... speciale» Kevin Kline, un ex hippy con il fiuto di Sherlock Holmes

MICHELE ANSELMI

Un detective... particolare Regia: Pat O'Connor. Sceneggiatura: John Patrick Shanley. Interpreti: Kevin Kline, Susan Sarandon, Mary Elizabeth Mastrantonio, Harvey Keitel, Danny Aiello, Rod Steiger. Fotografia: Jerzy Zielinski. Usa, 1989. Milano: Mediolanum

Hollywood s'addice poco agli irlandesi. Abbiamo appena visto *High Spirits* di Neil Jordan, ecco arrivare *Un detective... particolare* di Pat O'Connor. In entrambi i casi la «vicenda» americana non ha dato i frutti sperati. Eppure sia Jordan che O'Connor hanno talento da vendere: giovani cineasti della vecchia inghilterra amati dal pubblico e dalla critica (del primo ricordate *In compagnia dei lupi* e *Mona Lisa*, del secondo *Cal e Un mese in campagna*). Non che *Un detective... particolare* sia brutto (per un fine stagione va be-

molto puntuale. Un omicidio al mese, secondo un rituale particolare che promette nuove vittime. Come da copione, Nick accetta, non fosse altro per dare una lezione al sindaco, al fratello, alla moglie del fratello (un di suo amante) e al boss-comandante della polizia. «È una mentalità da alternativa», protesta il trofeo rivale, che non riesce a mandare giù quel Poirot stravagante fissato con la buona cucina, la pittura e i computer (manovrati genialmente dall'amico Ed). Uenendo il gusto dell'osservazione al fiuto psicologico, Nick riesce a individuare la prossima vittima del manico, ma prima - è bisogno di dirlo - sarà licenziato dallo sciocco fratello che crede di non avere più bisogno di lui. Invece...

Troppo bizzarro per il pubblico americano (infatti è andato male al botteghino), *Un detective... particolare* svicola continuamente, aggiunge dettagli apparentemente inutili,

indaga nel passato sentimentale dei personaggi: dev'essere stata questa «stranezza» rispetto agli standard consueti del poliziesco ad aver incuriosito Pat O'Connor, assunto per l'occasione dal produttore-regista Norman Jewison. Tra un Edipo imitato e un complesso di famiglia, il film marcia verso l'atteso: è un po' farraginoso letto fine con l'aria di non credersi molto: ma il processo mentale attraverso il quale Nick arriva al colpevole (*The January Man*, l'uomo di geniale del titolo originale) è spiritosamente gratuito e ben intonato all'estrosa perspicacia del personaggio. Accanto a Kevin Kline, di nuovo a suo agio in un ruolo brillante, si muovono l'ex amante Susan Sarandon e la nuova amante Mary Elizabeth Mastrantonio, mentre sul «versante» carognoso spiccano due dimenticati di Hollywood: Harvey Keitel e Rod Steiger (quest'ultimo con un vezzoso trapianto di capelli candidi che stride con la grinta isterica del suo sindaco).

in casa dell'amica con cui la moglie ha vissuto la serata di vino e di ricordi. Ma tutto si conclude per il meglio, con un grande abbraccio dei birichini e sospiro di sollievo delle coppie in sala: forse che il matrimonio non si regge sulla bugia a fin di bene?

In una scenografia improbabile, dichiaratamente finta, *Senti chi parla* è stato messo in scena da Giovanni Lombardo Radice con buon mestiere e senso del ritmo. Da parte loro, Valeria Valeri e Paolo Ferrari sono proprio due beniamini del pubblico e sono bravi, anche senza crederci, nel fare i loro personaggi. Renato Cortesi e Gabriella Eleonori sono le due evasioni destinate a rientrare nei ranghi ed Eleonora Cosmo fa l'amica svampita che, senza saperlo, è il jolly della situazione.

Primeteatro Lui, lei e... gli amanti di tutti e due

MARIA GRAZIA GREGORI

Senti chi parla di Derek Benfield, regia di Giovanni Lombardo Radice, scene di Alessandro Ciuti. Interpreti: Valeria Valeri, Paolo Ferrari, Eleonora Cosmo, Gabriella Eleonori, Alessandro Cortesi. Milano: Teatro San Babila

Ormai sembrano definitivamente destinati a rappresentare coppie di mezza età un po' birichine Valeria Valeri e Paolo Ferrari, attualmente in scena con grande successo in *Senti chi parla* di Derek Benfield. Il problema però, è che questi nostri simpatici attori da qualche anno danno l'impressione di rappresentare sempre una stessa pièce, con conseguente, positiva rassicurazione del pubblico: tutto va bene

cocktail con i colleghi. Tutti e due, nel corso delle rispettive serate, hanno bevuto parecchio con la conseguenza che lei ha passato la sua notte con un giovanotto (ma non se lo ricorda) e lui ha promesso alla sua segretaria un viaggio sentimentale in Italia. Così nella tranquilla domenica mattina del primo di maggio, si è seguito di intrighi che potete immaginare. Le bugie, infatti, si sprecano, con gran risate da parte del pubblico. Lei, la moglie, inventa sui due piedi incredibili storie familiari con viaggi in Africa; nonché parentele dello spasinante con l'amica della cena. E succede che lui, il marito, inventi storie altrettanto incredibili che hanno per protagonista la precare ragazza con valigia che gli è capitata in casa. Le cose, poi, si complicano con l'arrivo

in casa dell'amica con cui la moglie ha vissuto la serata di vino e di ricordi. Ma tutto si conclude per il meglio, con un grande abbraccio dei birichini e sospiro di sollievo delle coppie in sala: forse che il matrimonio non si regge sulla bugia a fin di bene?

In una scenografia improbabile, dichiaratamente finta, *Senti chi parla* è stato messo in scena da Giovanni Lombardo Radice con buon mestiere e senso del ritmo. Da parte loro, Valeria Valeri e Paolo Ferrari sono proprio due beniamini del pubblico e sono bravi, anche senza crederci, nel fare i loro personaggi. Renato Cortesi e Gabriella Eleonori sono le due evasioni destinate a rientrare nei ranghi ed Eleonora Cosmo fa l'amica svampita che, senza saperlo, è il jolly della situazione.



Paolo Ferrari e Valeria Valeri in «Senti chi parla»

L'Europa all'orizzonte Sulla rotta di Altiero Spinelli Una regata per l'ambiente Ventotene, 3-4 giugno 1989 SABATO 3 GIUGNO ore 12 - regata velica ore 18 - dibattito sull'Europa e il Mar Mediterraneo Intervengono MASSIMO D'ALEMA della Direzione del Pci PASQUALINA NAPOLETANO candidata al Parlamento europeo ore 21 - spettacolo DOMENICA 4 GIUGNO ore 10 - visita all'ex penitenziario omaggio ad Altiero Spinelli Le prenotazioni per la regata, trasferimento in aliscafo, il soggiorno, si effettuano presso - COMITATO REGIONALE PCI - 06/491540-4957995 - FEDERAZIONE PCI LATINA - 0773/498298-499147 - NUOVA COMPAGNIA DELLE INDIE - 06/6790901 Comitato Regionale Pci Lazio Federazione Pci di Latina

UNA REPUBBLICA FONDATA SUL LAVORO NON PUÒ NEGARE I DIRITTI DELLE LAVORATRICI Sabato 27 maggio, alle ore 17 ad Ascoli Piceno le lavoratrici si incontrano con LUCIANO LAMA e LIVIA TURCO L'EUROPA CHE VERRÀ SARÀ SEMPRE PIÙ DELLE DONNE

Il medico di Ben Johnson alla commissione d'inchiesta

«Sì, ho dato anabolizzanti a Pavoni»

TORONTO. Il dottor Jamie Asaphan è andato più duro. Dopo aver chiamato in causa Ben Johnson, continuando la sua deposizione davanti alla speciale Commissione d'inchiesta del governo canadese...

Ad un passo dal successo finale la Philips «stoppata» dall'Enichem Domani l'ultimo atto

Non basta Meneghin in una squadra stanca con una difesa distratta Positivi Tonut e Carera

Scudetto? Come non detto

Livorno obbliga Milano agli straordinari

MILANO. Lo scudetto '89 del basket si assegnerà solo alla quinta partita. La Philips ha sprecato la più clamorosa occasione per vincere il suo 24° titolo...

PHILIPS MILANO 77 ENICHEM LIVORNO 63. PHILIPS: Aldi 5, Pittu 2, D'Antoni 8, Premier 7, Meneghin 16, Montecchi 11, McAdoo 23, King 7, N.E. Baldi e Pessina.

PHILIPS MILANO 77 ENICHEM LIVORNO 63. PHILIPS: Aldi 5, Pittu 2, D'Antoni 8, Premier 7, Meneghin 16, Montecchi 11, McAdoo 23, King 7, N.E. Baldi e Pessina.

La Evert rinuncia al Roland Garros



Chris Evert (nella foto) non parteciperà agli Open di Francia al Roland Garros, torneo che l'ha vista trionfare in sette edizioni (un record ineguagliato).

Aperti i Giochi dell'Olympics Italia

di 64 società sportive di tutta Italia. Il tedoforo Daniele Masala ha acceso il fuoco nel tripode. Dopo l'esibizione degli sbandieratori di Gubbio e il lancio di centinaia di palloncini colorati...

Tragedia Heysel i risarcimenti alle famiglie delle vittime

a Roma di 155mila sterline (da destinare alle famiglie colpite), oltre all'istituzione di un fondo supplementare di 50mila sterline...

L'ex corridore Masciarelli candidato Pci in Abruzzo

Giovanni Testino, in provincia di Chieti, Masciarelli al riguardo ha dichiarato: «Ho accettato perché sento che la gente mi vuole bene, e conto di poter fare qualcosa per essa...

Narcotrafficienti Colombia: minacce a squadra paraguayana

ha battuto 2-0 l'Atletico di Medellin 2-0, per aver ricevuto un'offerta di 2 milioni di dollari per la settimana prossima.



Giuliani, vincitore di tappa con la maglia rosa Contini

Giro. Vince Giuliani nel giorno del caso doping: coinvolto un medico della corsa?

«Il gregario è uno sporco mestiere ma anche io avrò la mia prima pagina»

Una fuga di 95 chilometri

Shadigli e proteste. Facce piene di sonno alla partenza e corridori che si lamentano per la lunga distanza. «Quasi trecento chilometri, una follia», dice Pozzi, «è un arduo piano di allenamento».

fano Giuliani. È nato 31 anni fa in un piccolo paese abruzzese, Castelli, in provincia di Teramo. Non ha patito la fame, però si è fatto la sua bella grinta: di garzone, barista, apprendista, tutti i lavori che capitavano.

ARRIVO

- 1) Stefano Giuliani (Jolly Componibili) km 275 in 8h20'49", media 32,94; 2) Fondriest (Del Tongo) a 44"; 3) Anderson (Tv, M-Ragno) s.t.; 4) Sorcinio (Aristea) s.t.

CLASSIFICA

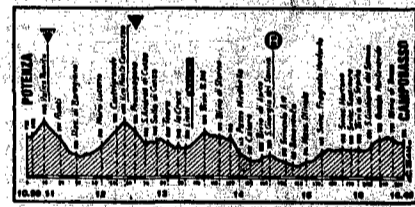
- 1) Contini; 2) De Silva a 11"; 3) Giubboni a 15"; 4) Fondriest a 20"; 5) Breukink a 23"; 6) Zimmermann a 48"; 7) Fagnon a 49"; 8) Roche a 55"; 9) Elli a 57"; 10) Rominger a 58".

Otto ore in bicicletta Il giorno più lungo Spaghetti a colazione e proteste in corsa

POTENZA È la giornata più lunga del Giro, 275 chilometri (ma saranno di più) prima di superare la fetuccia di Potenza. Il viaggio che impone un'altissima. Per i ciclisti sveglia alle 6 e una colazione con latte, caffè, marmellate, miele, spaghetti, omelette, prosciutto e formaggio.

POTENZA. «Avete visto? Ben vi sta. Non sono un pellicino. Le fughe sono ancora capaci di farle. Adesso non mi anabolirò più». Stefano Giuliani, vincitore della maxi-tappa Cosenza-Potenza, piange e ride come un bambino.

È un fiume in piena, Giuliani. Una fabbrica di aneddoti e battute. Dice: «Io ho fatto fin troppo. Gestì mi ha dato questo fisico da mingherlino e spreco quello che posso. Sapete cosa mi dà fastidio: che qualcuno dica che io abbia vinto perché nessuno si è preso la briga di venirmi dietro. Ballo. I velocisti ci tenevano eccome, solo che non ce l'hanno fatta a riprendermi. Forse ho avuto paura, forse ho fatto bene. Molti giovani, dopo un anno di professionismo, scappano subito. A parte



Formula 1. In Messico dubbi sulla guarigione: oggi nuova visita medica

Berger ingrana la retromarcia

CITTÀ DEL MESSICO. Pacato come al solito, sorridente come al solito, fiducioso come al solito. Nicola Larini è ormai di casa alla Ferrari. È stato sul punto di toccare il cielo con un dito: guidare nel Gran premio messicano la monoposto di Berger. Ma l'austraco, tempra d'acciaio e cuore indomito, ha dimen-

potrebbe rivelarsi fondato. Un rischio teorico, che alla Ferrari viene accolto con un sorriso. E con un sorriso l'accoglie lo stesso Larini. Persa questa occasione, sa che comunque il capitolo non è chiuso. La Ferrari continua ad avere un occhio di riguardo nei suoi confronti. Lo conferma il management di Maranello: strappando una battuta al pilota dell'Osella: «Le vie del Signore sono infinite». È una di quelle potrebbe condurre, nella prossima stagione, in Emilia.

jeans e maglietta, stringe idealmente il capo nemico in un caldo abbraccio. «Ayton? I rapporti sono sempre stati ottimi, tra noi c'è cordialità e collaborazione». Evidentemente l'opera di Ron Dennis, il team-manager, deve aver dato i suoi frutti; quella rivalità che era deflagrata clamorosamente dopo Imola sembra dissolta nel nulla. Conta solo la squadra: questa è la nuova, categorica parola d'ordine.

Dopo il trionfo di Barcellona

Milan, una squadra in carriera

Ma quel gioco avrà bisogno sempre di Gullit

Come al tavolo di un poker infinito la sera in cui il Milan ha vinto il piatto più ricco...

Ore 12,50 alla Malpensa sbarca la Coppa Campioni Non c'è il presidente dopo una notte insonne

Sacchi e Baresi alzano nel sole la grande coppa lucente mentre da ogni dove spuntano colori rossoneri.

I programmi della società «Ventidue titolari, giovani talenti per ritocchi, critiche e proposte all'Uefa»

dove la squadra e il gotha del tifoso rossoneri si sono rifugiati dopo la partita. Non ci sono stati discorsi ufficiali.



La polizia carica duramente alcuni tifosi troppo esuberanti

Dopo gli hurrà Sacchi ricorda i giorni bui

BARCELONA. Tutti hanno riconosciuto nel Milan che ha trionfato al Camp Nou la mano del suo tecnico, ma nella notte dei trionfi...



Il trionfale ritorno a Milano dei rossoneri. Sacchi e Baresi mostrano la Coppa dalla scaletta dell'atrio

A Maldini il «Premio Bravo '89» L'invidia di Agnelli «Come tiratori scelti che sparano sulla Croce rossa»

MILANO. Telefonate e telegrammi di congratulazioni, tra i quali quello del presidente del Coni Arrigo Gualtieri...

E Berlusconi prega, progetta, investe

BARCELONA. Per novanta minuti è rimasto compositissimo a fianco del presidente dell'Uefa Georges Edmonde...

Un pensiero che non guida solo all'approccio con le cose del pallone. Si sa cosa pensano delle regole nel settore televisivo.

I segreti del tecnico Nel passato dell'Arrigo anche un maestro troppo rivoluzionario

Dalla serie C'allo accaduto e alla Coppa Campioni in soli 3 anni. E anche questo un piccolo record...

Audience 21 milioni davanti alla tv È record

ROMA. Record di ascolto di Raiuno per Milan-Staeva. Primo tempo seguito da 19 milioni 673mila spettatori...

Il «blitz televisivo» scatena polemiche e proteste sindacali «Un atto di pirateria» Gli spagnoli contro la Rai

BARCELONA. Gli ottantamila italiani «rossoneri» sono passati lasciando solo tracce di simpatia. La quindicina di italiani in canice bianco...

TIFOSI DEL MILAN, APPASSIONATI SPORTIVI BENVENUTI A BARCELONA

Gli amici spagnoli di Roberto FORMIGONI salutano di gran cuore i tifosi rossoneri giunti da tutta Italia.

TIFOSI DEL MILAN DEPORTISTAS APASIONADOS, BIENVENIDOS A BARCELONA

Los amigos españoles de Roberto FORMIGONI, saludan de corazón a los tifosi rossoneri venidos de toda Italia.

ROBERTO FORMIGONI N. 3 della Democrazia Cristiana (in Lombardia - Piemonte - Liguria - Valle d'Aosta) Formigoni candidato di Coppa

Avete capito perché il Milan ha straripato la Steaua? Semplice, merito di Roberto Formigoni leader di Comunione e Liberazione.

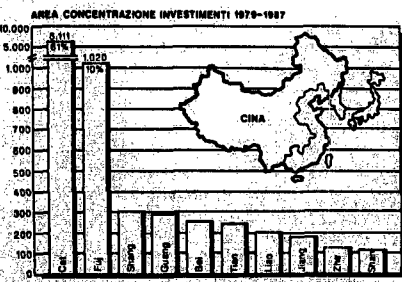
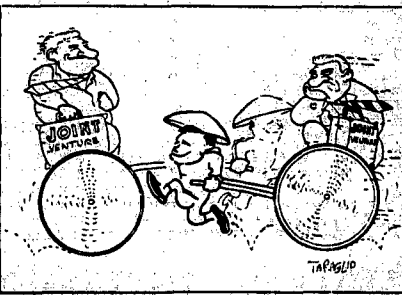
Fisco e aziende Miniguada a compensazioni e ad acconti

GIROLAMO ILO
ROMA. Le istruzioni e la guida annessa alla modulistica delle dichiarazioni dei redditi a causa di una legge approvata alla fine di aprile...

Riparlamo di Cina Nonostante molte incertezze continuano gli investimenti stranieri in questo paese

Lunga marcia a singhiozzo

La riforma economica cinese è stop and go. E gli ultimi avvenimenti politici lo stanno a confermare. L'investitore occidentale sembra, però, non preoccuparsene...



MAURIZIO GUANDALINI
Pochi mesi fa durante l'inchiesta in Est Asia l'abbiamo sfiorata. Eppure abbondano le opportunità...

La cooperazione nel nostro paese fa parlare di sé essenzialmente per quello che rappresenta nel settore commerciale, agricolo e delle costruzioni.

Agevolazioni e guadagni. La legislazione cinese permette la costituzione di società a capitale misto con partecipazione minoritaria dell'investitore estero...

Il garante sta ratificando, o in parte l'ha già fatto, una serie di provvedimenti che agevolano l'attività in questa zona. Continua Tsao Chen Huan: 'Tutta una serie di progetti da società miste a know how concentrato possono essere approvati dai governi locali...

Itinerari turistici Scoprire Treviso attraverso gli affreschi

GIUSEPPE MUSLIN
TREVISO. Dopo Treviso città d'acqua quest'anno tocca a Treviso città dipinta. L'iniziativa dell'Azienda di promozione turistica della Regione Veneto e del Comune di Treviso si propone di mettere così a ruotone uno degli elementi caratterizzanti l'arredo urbano.

Export-import / Il ministro semplifica le procedure Se la burocrazia è battuta mercati più vicini per le aziende

MAURO CASTAGNO
ROMA. Effettuate operazioni di temporanea importazione ed esportazione? Allora c'è una buona notizia per voi. Al ministero del Commercio estero, infatti, hanno deciso di semplificare buona parte della complessa procedura che occorre seguire per essere autorizzati ad operare in temporanea con la conseguenza di accorciare i tempi necessari per ottenere l'autorizzazione.

Centri fiscali Joint-venture Guerra aperta Confesercenti commercialisti Ristorante italiano a Mosca

ROMA. Guerra aperta tra organizzazioni imprenditoriali e commercialisti. L'elemento di tanta tensione è il prospettato progetto dei centri di certificazione fiscale. Le coste come previsto dal ministro delle Finanze, Colombo, a scendere in campo è stata nei giorni scorsi la Confesercenti denunciando presunte pressioni delle corporazioni dei professionisti per stravolgere il testo di legge così come licenziato dalla Camera.

I conti delle aziende

GIOVANNI ROSSI
BOLOGNA. L'Europa del '92 è il punto di riferimento dell'attività del Gruppo Edilfomac, una delle più importanti imprese di costruzioni della Lega delle cooperative, presieduta dall'ingegner Giorgio Nelli.

Laterizi, storia di leadership

non solo - che vedono impegnato il Gruppo Edilfomac (da solo o in 'alleanza' con altri). Molti riguardano la realizzazione delle strutture sportive e di servizio per lo svolgimento dei campionati mondiali di calcio del '90. Come, ad esempio, gli interventi di recupero, ristrutturazione e ampliamento dello stadio comunale di Bologna, il 'Renato Dall'Ara', e dello stadio Olimpico della capitale; la costruzione del Centro romano telecomunicazioni della Rai (un edificio che assicurerà i servizi tecnici ai 3.000 inviati della stampa e delle radiotelevisioni di tutto il mondo, la cui presenza è prevista nel nostro paese per quel periodo).

Quando, cosa, dove

- Oggi. Incontro sul tema 'Management pubblico e privato per la competitività del paese'. Partecipano: Claudio Demare, Piero Bassetti, Luigi Guatri, Milano - Sda Bocconi.
Convegno internazionale sul tema 'Europa 1992. Il futuro dell'informazione, Ravello (Sa) - 26 e 27 maggio.
Organizzato dall'Italsiel si tiene il convegno 'Tecnologia e formazione: gli inseparabili'. Sono previsti interventi di Giuliano Amato, Paolo Cirino Pomicino, Antonio Ruberti, Roma - Auditorium del ministero del Tesoro.



**Negli altri Paesi  
l'imposta in eccesso  
è subito restituita**

Caro Salvagente,  
gli anni passano, io invecchio, dovrei ormai averci fatto il callo e invece ogni maggio che viene e ogni denuncia dei redditi che faccio non riesco ancora a soffocare la rabbia. Quest'anno, come non bastasse, si è aggiunta anche la farsa dei modelli 740 che non si trovano, lo comun-que, che ho la fortuna (e la per dire) di abitare a Roma, il modello l'ho trovato, l'ho compilato e, come ogni anno, l'ho fatto e che sono in «credito d'imposta» (cioè lo Stato mi deve restituire dei soldi), per diversa cantina di migliaia di lire. La mia è una situazione molto comune, sono un lavoratore dipendente che possiede una casa, so-qualcosa stipulando un mutuo. Poiché il mutuo si può detrarre dall'imponibile, ecco che automati-camente da molti anni vado, appunto, in credito d'imposta. Bene, ora siamo nell'89 e finora il fi-co mi ha restituito quanto mi deve solo relativa-mente all'anno 1988. Da allora in poi silenzio.  
Ramo Ruggieri  
Piacenza

È questo uno dei tanti aspetti scandalosi della questione fisco in Italia. Qualcuno ha fatto i raf-fronti in altri Paesi e gli altri Paesi riguardo ai tempi di restituzione ai contribuenti dei soldi indebitamente incassati dal fisco. Risultato: in Germania ci mettono anche solo 15 giorni e mai più di 6 mesi. In Spagna, invece, da 2 a 4-5 mesi in quasi tutti i principali Paesi europei. Come dire che il governo italiano, mentre non si occupa di tassare un reddito «seuso» che qualcuno calcola in cen-tinaia di miliardi di lire, non solo lo paga a chi lo ha il proprio dovere di contribuente anche l'ulti-ma lira di imposta, ma gli sottrae per anni diver-si milioni che non gli competono affatto.

**Cinquemila lire per  
un olio extravergine  
C'è da fidarsi?**

Venerdì 7 aprile nel corso della trasmissione «Diogenes» il presidente dei produttori di grassi alimentari ha detto di aspettare sofisticazioni quando vede nei negozi olio extravergine a lire 5.500 al litro, prezzo per lui troppo basso. Nelle catene Conad e Gè però, la maggior parte degli oli extravergini costa tra le 5.000 e le 5.500 lire. Possibile che gran parte della produzione naziona-le sia sofisticata? E come si fa ad accertarselo?  
Kasara Basella  
Roma

A questo tipo di domanda, sempre più legitti-ma, si deve rispondere che purtroppo è sicu-ramente reale che un litro di olio extravergine d'oliva possa essere venduto tra le 5.000 e le 5.500 lire al litro.

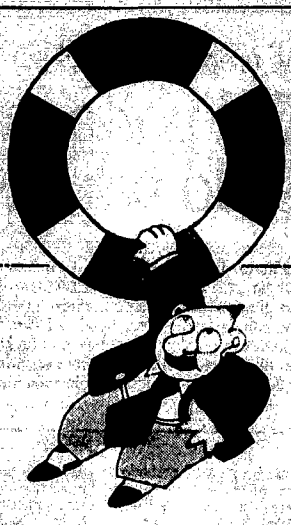
Nel dibattito televisivo e nei vari alternativi-mente presso a riferimento dell'olio di oliva al centro delle regioni centro-meridionali dove, usuali per l'immagine, vuol per la scarsità della produ-zione, il prezzo dell'olio arriva sopra le 7.000 lire. La realtà del prodotto confezionato è invece co-sistita dalle produzioni meridionali. Puglia in testa, che qualitativamente non sono inferiori a quelle del centro-nord, ma che proprio per la grande quantità prodotta hanno valutazioni netta-mente inferiori. Nel prodotto imbottigliato può, inoltre, essere presente olio extravergine di proveni-enza estera (Grecia, Spagna) che costa media-mente meno del prodotto nazionale. Vediamo come si forma il prezzo di una bottiglia di olio.

Nella piazza di Bari, che è quella di riferimento per gli operatori, negli ultimi mesi l'extravergine è stato quotato tra le 4.600 e le 4.850 lire al Kg. Po-niamo che il prezzo medio di acquisto del confe-zionatore sia stato di lire 4.150. Ogni litro compra al Kg e rivende al litro. Bassando nei quattro die-ci giorni un rapporto pari allo 0,916, il costo al litro diviene pari a lire 4.351. A tale somma deve poi essere detratto l'aiuto della Cee pari a lire 872 per litro, il nostro litro d'olio costa quindi al confe-zionatore 3479 lire. Considerando che le spese di imbottigliamento, distribuzione, ecc., possono incidere per 700 lire, il costo del litro sarà di 4179 lire. Nella differenza tra le 5.000/5.500 lire del prezzo al dettaglio e le 4.179 lire si situa il profitto del confezionatore e del dettagliante.

Tutto ciò non esclude che possano esistere pra-tiche fraudolente che sono di pertinenza degli or-gani preposti (Usl, repressione frodi, ecc.), ma conferma che in generale l'olio extravergine sia sottovalutato dal punto di vista dei produttori agri-coli. Sarebbe auspicabile che si una maggiore in-formazione alimentare facesse riscuotere un mag-gior apprezzamento per prodotti agricoli impet-ribili quali è l'olio extravergine.

**Sabato a Roma  
con il Bancomat  
è un'avventura**

Sabato mattina, ore 8. Comit filiale di Porta Pia a Roma: infilo il tesserino Bancomat nella fessura, si apre lo sportello che copre il video e



**IL SALVAGENTE** ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

**Colloquio con i lettori**

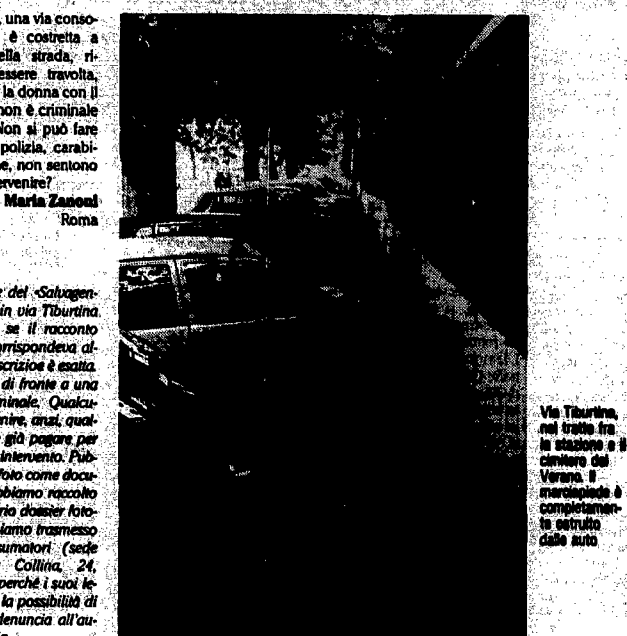
Nell'esempio esposto sul «Salvagente» n. 11 «L'acquisto della casa sono indicati i coefficienti di aggiornamento valutati per il 1988 e che sono diversi da quelli indicati per il 1988 e indicati nei moduli 740 attualmente in distribuzione e da consegnare per la prossima denuncia dei redditi.  
Abbiamo infatti considerato che, per chi acquista la casa nel 1989, è preferibile effettuare un conteggio preventivo degli oneri fiscali in base ai nuovi coefficienti di aggiornamento.  
Facciamo infine notare che, nel caso in cui l'abitazione non fosse occupata dal proprietario ma data in affitto, l'imponibile da denunciare è

quello risultante dal contratto di affitto registrato con una decurtazione del 25%.  
I lavori di ampliamento in casa e la rendita catastale  
Caro Salvagente, possiedo una casa regolarmente censita e appartenente alla categoria A3. Negli ultimi an-

ni sono stati fatti dei lavori di ampliamento e di ristrutturazione.  
Vorrei sapere se dopo queste modifiche cambia la categoria di appartenenza e di conseguenza la rendita catastale. Su questa base vorrei capire come mi debbo regolare per la compilazione del modello 740.  
Ubaldo Ottolenghi  
Magenta

**Il caso  
Auto sul marciapiede: pericolo**

Caro Salvagente, sono una tua lettrice di Roma e voglio raccontarti una scena accaduta sotto i miei occhi venerdì mattina alle 9,30, in via Tiburtina alle porte della città, nella zona fra l'Università e il cimitero del Verano. Mentre a piedi mi recavo verso il Verano ho visto un grosso camion fermarsi a pochi centimetri di distanza da una donna anziana che stava spingendo un passeggino con un bimbo di circa due anni. Un gran stridio di freni, urla di spavento, la donna semisvenuta, l'autista del camion pallido come un cencio. La donna era accesa improvvisamente nella strada sbucando fra le auto parcheggiate sul marciapiede. Infatti tutto quel tratto di marciapiede della Tiburtina (foto di destra entrando in città), ogni mattina, è occupato dalle auto parcheggiate a pet-tine, una accanto all'altra, senza che sia lasciato il mini-mo spazio tra il muso delle vetture e i muri che recingono stabilimenti, laboratori, uffici. Insomma per centinaia e cen-tinaia di metri, in una via di



Un redattore del «Salvagente» si è recato in via Tiburtina per constatare se il racconto della lettrice corrispondeva alla realtà. La descrizione è esatta. Sì, è vero, si è di fronte a una negligenza criminale. Qualcuno deve intervenire, anzi, qualcuno dovrebbe già pagare per il suo mancato intervento. Pubblichiamo una foto come documentazione. Abbiamo raccolto un vero e proprio dossier fotografico che abbiamo trasmesso alla Federconsumatori ( sede nazionale via Collina, 24, 00187 Roma) perché i suoi legali esaminino la possibilità di inoltrare una denuncia all'au-torità giudiziaria.

**Domani in edicola**

**LA BOLLETTA**  
a cura di Patrizia Romagnoli e Giovanni Rossi

- IL CONTRATTO PER OTTENERE IL SERVIZIO QUANDO SI PUÒ SCIogliere SUBENTRI
- LA BOLLETTA DELL'ENEL ACCONTO E CONGUAGLIO TUTTE LE «VOCI» I PREZZI I CONTROLLI LE GARANZIE IN CASO DI ERRORE SCADENZE DI PAGAMENTO L'ENELTEL SE SI TARDA A PAGARE IL TRASLOCO
- LA BOLLETTA DEL TELEFONO IL CANONE IL CONTRIBUTO IMPIANTO ANTICIPO INTERRUPTIBANE
- GLI SCATTI COME RISPARMIARE CHIAMATE INTERNAZIONALI LE GARANZIE IL CONTATORE IN CASA IN CASO DI ERRORE SCADENZE DI PAGAMENTO BOLLETTE ARRETRATE INDENNITÀ DI MORIA IL GUASTO INTERRUZIONE DEL SERVIZIO NUOVI IMPIANTI TRASLOCHI E SUBENTRI CAMBIO NUMERO
- LA BOLLETTA DEL GAS I PREZZI IL CONTROLLO SCADENZE DI PAGAMENTO TRASLOCHI E SUBENTRI
- LA BOLLETTA DELL'ACQUA QUANTO COSTA CALCOLI INGIUSTI CHI GARANTISCE LE SCADENZE

**Per richiedere i fascicoli arretrati**

Il sottoscritto.....  
residente in via.....  
(città) (cap)  
chiede di ricevere il/i fascicolo/i:  
.....  
.....

Per chiedere i fascicoli arretrati del Salvagente, compilare questa scheda in tutte le sue parti, scrivendo a stampatello nome, cognome, indirizzo, codice postale, involtare la scheda su una cartolina postale e indirizzarla a: Ufficio copie arretrate - l'Unità - via dei Taurini 19, Roma 00185. Il prezzo del primo fascicolo, più contenitore, è di lire 3.000. Il prezzo del secondo contenitore più i due fascicoli sulla droga è di lire 4.000. Ogni altro fascicolo costa lire 1.500, più spese postali.

**IL SALVAGENTE**  
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO  
Progetto e consulenza di Tito Cortese

**19. FISCO E SERVIZI**

l'Unità  
Venerdì 26 maggio 1989

guò, in base a quanto disposto dal regio decreto legge del 13 aprile 1939 n. 652, art. 20. Il proprietario è tenuto a denunciare la variazione nello stato dell'immobile e a presentarla anche, nei modi dovuti, una planimetria riprodotta nel nuovo stato dei luoghi. Gli uffici provvederanno alla rettifica della rendita catastale.

Diverso è il caso della «ristrutturazione», parola che viene usata frequentemente ma è usata a sproposito. Se si tratta infatti di manutenzione ordinaria o straordinaria, di restauro, o di lavori di restauro, nessuna comunicazione è dovuta. Una denuncia dovrebbe essere emessa soltanto nel caso di interventi di «ristrutturazione edilizia» che, secondo quanto previsto dalla legge n. 457/78 art. 31, lettera d), sono «quelli rivolti al trasformare gli organismi edilizi mediante un insieme sistematico di opere che possono portare a un organismo edilizio in tutto o in parte diverso dal precedente. Non si può cioè porre di ristrutturazione se si è allargato il perimetro o rifatto la facciata o il bagno magari apponendo qualche banalità».

In sostanza la denuncia deve essere effettuata affinché, a seguito dei lavori, si produca una sostanziale variazione nello stato dei beni per quanto riguarda la consistenza e l'attribuzione della categoria e della classe.

**Allergia alle vaccinazioni e obblighi di leva**

Caro Salvagente, mio figlio deve assolvere gli obblighi militari, ma gli è stato sconsigliato nel modo più assoluto, da un Istituto neurologico di Milano, di sottoporsi a ogni tipo di vaccinazione.  
Mi si dice che le vaccinazioni sono obbligatorie e indispensabili quando si vive per molti mesi in comunità, quali quelle militari, al fine di evitare malattie infettive.  
Cosa debbo fare per chiedere l'esonero e impedire vaccinazioni che sarebbero molto pericolose?  
Pier Luigi Schiarotti  
Milano

Se la visita di leva non è stata ancora svolta, il lettore, al momento del «re giorni», deve portare la documentazione clinica (meglio se rilasciata dalla Usl) e chiedere la riforma dal servizio di leva. Di regola la richiesta dovrebbe essere accettata e il giovane dichiarato non idoneo. Altrimenti, se la visita è già stata svolta, si devono chiedere, nel termine di dieci giorni dalla data di affiliazione del bando di chiamata del contingente a cui si appartiene, nuovi accertamenti sanitari al dipartimento di appartenenza. Anche in questo caso bisogna allegare la documentazione del proprio stato di salute.

Infine, se i termini sono già scaduti, trovare ugualmente la domanda e chiedere di essere sottoposto a visita medica superiore.

**Le conseguenze sul lavoro dell'esonero dal servizio di leva**

Caro Salvagente, vorrei sapere quali conseguenze può avere, al fine dell'inserimento nel mondo del lavoro, essere riformato dal servizio di leva per motivi fisici e, in particolare, per una forma di allergia stagionale. Può una tale forma morbosa, come spesso mi si dice, influire sul punteggio finale di qualsiasi concorso pubblico o privato?  
Antonino Vittorio  
Madonna Dell'Asce

Tranquillizziamo il lettore: la visita di leva non produce nessuna conseguenza per l'avviamento al lavoro. Gli impedimenti fisici sono influenti solo se risultano alla visita civile di sanità e robusta costituzione.

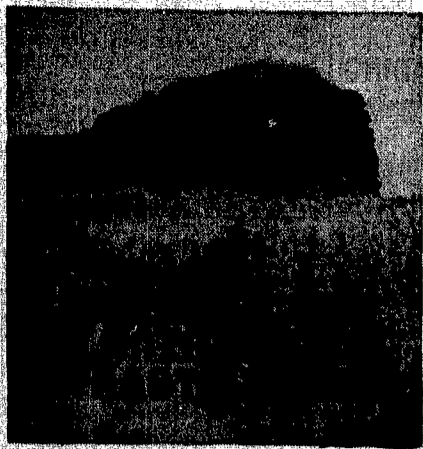
**Il riscatto della laurea per la pensione**

Caro Salvagente, tempo fa ho presentato la richiesta di riscatto, ai fini pensionistici, dei quattro anni di studi universitari (ho conseguito il diploma di laurea nel 1977, prima dell'assunzione nella Pa, che è avvenuta nel 1978) ma mi è stato risposto che ciò non è possibile in quanto il profilo professionale da me rivestito non richiede il diploma di laurea.  
Vorrei sapere se ciò è legittimo e, qualora così fosse, se è possibile fare qualcosa per impugnarne una tale normativa che mi penalizza in maniera tanto pesante.  
Raffaele Cantalupo  
Capriano Bergamasco

Dobbiamo confermare che per i dipendenti delle Ferrovie dello Stato (e per tutti i dipendenti dello Stato) non è riconosciuto il diritto al riscatto, ai fini pensionistici, dei periodi di studio universitario con il conseguimento del diploma di laurea se non lo si richiede per il profilo professionale rivestito. Ciò è stabilito dal Testo unico (Dpr 29/12/1973, n. 1092) considerato valido, a tali effetti, anche dalle norme di legge riguardanti i dipendenti delle Ferrovie dello Stato.  
È da ritenere, pertanto, assai improbabile acquisire diversa soluzione con ricorsi di natura giuridica. Diversa la normativa per coloro che possono contare su periodi di contribuzione all'Assicurazione generale obbligatoria Inps.

La corrispondenza per questa pagina va indirizzata a «Il Salvagente», Via dei Taurini 19, 00185 - Roma. Le lettere devono essere regolarmente affrancate, possibilmente non più lunghe di 30 righe dattiloscritte e devono indicare in modo chiaro nome, cognome, indirizzo e numero telefonico. Le lettere anonime vengono scartate. Chi preferisce, comunque, può chiedere che nome e cognome non compaiano. In questa pagina vengono ospitate anche telefonate e domande registrate durante il filo diretto che «Italia Radio» dedica ogni martedì, a partire dalle 10, al «Salvagente». A tutti viene garantita una risposta, pubblica e privata e nel più breve tempo possibile. I fascicoli del «Salvagente» escono ogni sabato. Il contenuto con i lettere del «Salvagente» compare tutti i venerdì su «l'Unità». Oggi, tra gli altri, hanno risposto: Giuseppe Amati (curatore del fascicolo «L'acquisto della casa»); Rino Bonazzi (Spi Cgil); il Consorzio nazionale oli; Aldo D'Amelio (curatore del fascicolo «Il servizio militare e civile»).





Ancora oggi il sistema di collegamenti ferroviari è estremamente inadeguato e inefficiente

## Il piano regionale prevede un sistema integrato porti-aeroporti-strade-ferrovie potenziato e più razionale



# Scommessa: collegamenti efficienti

La parola chiave è intermodalità. Nel giro di pochi anni la rete dei trasporti nell'isola e i collegamenti con la penisola risulteranno completamente modificati. Porti, aeroporti, ferrovie e strade formeranno un sistema funzionale e moderno con tempi di percorrenza più veloci e con costi minori. Ecco le linee di fondo del piano dei trasporti presentato dalla Regione sarda.

GIUSEPPE CENTORE

Il capoluogo regionale risulterà il punto di partenza per i diversi collegamenti con il resto dell'isola. I due porti, quello commerciale ed il porto-canale in fase di ultimazione, saranno integrati alla stazione ferroviaria ed a quella del servizio di autotrasporto pubblico. A ciò si affiancherà una rete stradale, anche questa in corso di ultimazione, che alleggerirà la città del traffico operativo commerciale, dirottandolo verso la zona industriale. Per quanto riguarda i collegamenti ferroviari, l'area di Cagliari verrà dotata di una metropolitana leggera che formerà un anello al di fuori del quale si realizzeranno le strutture commerciali e dei trasporti necessarie.

Il terzo sistema dell'isola, quello di Porto Torres, rimarrà la tradizionale corsia preferenziale con il Nord Italia. La sistemazione del porto commerciale ed il potenziamento del porto industriale, che sarà dotato di un terminal intermodale ferro-gomma, costituirà un unico grande bacino funzionalmente e gestionalmente integrato.

Agli interventi sui porti, comunque, si affianca un ammodernamento della dorsale ferroviaria della Sardegna. I tempi di percorrenza sulle tratte Cagliari-Sassari e Cagliari-Olbia risulteranno, con l'elettrificazione delle linee, già in atto, notevolmente più brevi, rispettivamente 2 ore e 30 minuti e 3 ore e 10 minuti, per quanto riguarda i treni merci sarà possibile trainare, a pari velocità, convogli più pesanti.

Anche il sistema stradale subirà considerevoli modifiche: la strada statale 131, che nel Piano dei trasporti assume il ruolo di arteria di tutto il sistema, verrà potenziata, au-

mentando le opere a sostegno della sicurezza (verranno aboliti gli svincoli a raso e vi saranno barriere spartitraffico) e variando il tracciato in maniera tale da evitare il più possibile l'attraversamento delle aree urbane. Le sopraccoste migliori riguarderanno anche la diramazione centrale della statale 131, che da Nuoro conduce fino ad Olbia.

Il sistema portuale sardo, che sarà il terminale delle diverse linee, dovrebbe subire un incremento annuo, dalla razionalizzazione dei traffici, non inferiore al 3%. Un capitolo delicato e tuttora non risolto riguarda la gestione del sistema. Non è stato stabilito chi avrà i compiti di programmazione e gestione degli scali, le proposte della Regione e del governo divergono sensibilmente. Abbiamo chiesto allo Stato alcune deleghe per gestire meglio il sistema portuale - ha ribadito l'assessore ai Trasporti, Italo Ferrari - piuttosto che una società unica, alla quale spetterebbe il compito di gestire i sei scali industriali e commerciali dell'isola, riteniamo sia più opportuno individuare un comitato di gestione con compiti di coordinamento e affidare ad ogni singolo scalo una società per il funzionamento.

Il Piano dei trasporti, naturalmente, dedica particolare attenzione al sistema aeroportuale, con un potenziamento delle strutture ed una richiesta alle società di gestione per un ampliamento dell'offerta sugli scali di Cagliari-Elmas, Alghero-Fertilia, ed Olbia-Costa Smeralda.

Per quanto riguarda i trasporti interni, il Piano prevede una razionalizzazione degli interventi nella rete ferroviaria e stradale interna; un potenziamento dei diversi soggetti del trasporto pubblico. Oggi lo Stato e la Regione si dividono le linee per quanto riguarda il trasporto su gomma, ed affianco alle ferrovie operano altri soggetti, sempre statali. Naturalmente le autostrade e le linee ferroviarie all'interno di uno stesso bacino non risulteranno sovrapposte, come avviene ora.

Un capitolo, inv

ecc, tutto aperto e che ha provocato non poche occasioni di confronto con il governo nazionale da parte della Regione, è quello attinente alle tariffe. Il Piano dei trasporti prevede una integrazione tariffaria, sia all'interno dei bacini che nei collegamenti con il continente. In questo ultimo caso, ad una riduzione delle tariffe per i collegamenti con la capitale e con gli altri principali centri, potrebbe accompagnarsi, soprattutto nel periodo di punta, un aumento dell'offerta, magari ipotizzando anche pacchetti turistici aereo+auto oppure aereo+auto+hotel.

Naturalmente questi progetti di integrazione dei trasporti e di rafforzamento e razionalizzazione dell'esistente, pur se in parte già realizzati, comportano tempi burocratici e tecnici non indifferenti. Pur avendo competenza primaria, infatti, la Regione non dispone dei fondi sufficienti per la realizzazione integrale del Piano. Solo un intervento dello Stato può abbreviare i tempi di un ammodernamento non più rinviabile.

## Le proposte del Pci per un sistema competitivo Col porto-canale, Cagliari scalo per navi oceaniche

Il porto-canale industriale di Cagliari sta per essere ultimato. Il Pci avanza una proposta di gestione e riorganizzazione del sistema portuale isolano in grado di riconquistare la competitività perduta negli ultimi anni a favore degli scali del Nord Europa. Proposta di rilancio che si basa su una struttura in grado di accogliere il flusso navale oceanico, smistando il traffico merci in tutto il bacino del Mediterraneo.

NICOLA CORDA

I porti sardi secondo il Pci. In occasione della recente visita del ministro della Marina mercantile Giovanni Prandini è stata proposta una vera e propria rivoluzione del sistema portuale regionale. In netto antitesi al disegno che sta prendendo forma in Parlamento. Per quanto riguarda la Sardegna, infatti, la struttura gestionale sulla quale si basa il progetto attualmente a Montecitorio prevede una società unica per i sei scali industriali e commerciali isolani (Cagliari, Portovesme, Arbatux, Olbia, Porto Torres e Oristano). La società dovrebbe essere composta da Iri e Sifs come soggetti principali e gli enti locali con una partecipazione minoritaria. La giunta regionale (ed il Pci) sarebbe invece per un Comitato di gestione portuale centrale a cui affidare i compiti di programmazione e coordinamento, insieme ad una serie di società alle quali sarebbe affidata la gestione tecnica dei singoli porti.

Le due formule ovviamente sono incompatibili, anche perché la proposta della Regione si allaccia alla speciale normativa in materia di organizzazione dei trasporti che la legge regionale vorrebbe (e lo ha già richiesto) inserito nella terza legge di rinascita. Il tutto basato su criteri di gestione manageriale e di semplice porto in grado di fornire servizi ma anche di produrre reddito da reinvestire in una prospettiva di espansione.

L'obiettivo è quello di fa-

assumere alla Sardegna un ruolo di primo piano nel sistema nazionale di gestione e riorganizzazione del sistema portuale isolano in grado di accogliere il flusso navale oceanico, smistando il traffico merci in tutto il bacino del Mediterraneo. 3) la costituzione di una serie di servizi di «quarto livello», di infrastrutture portuali in grado di accogliere e possibilmente di aumentare i quattro milioni di tonnellate delle merci che annualmente vengono sbarcate nel porto cagliaritano.

Nella sua proposta il Pci rilancia anche l'ipotesi di punto franco del porto-canale industriale. Ciò avrebbe un notevole impatto su tutto l'assetto produttivo della regione con conseguenze certamente poco prevedibili ma che, se ben gestite, potrebbero far diventare lo scalo industriale cagliaritano il più importante di tutto il Mediterraneo.

In questo disegno non sono disgiunti i nuovi assetti previsti per l'attuale porto commerciale. La vocazione turistica del capoluogo sardo potrebbe finalmente prendere forma grazie al trasferimento del traffico merci nel futuro porto-canale. Le aree che vanno dal viale La Plaia alla via Roma sarebbero interamente destinate al traffico passeggeri, mentre le banchine comprese fra il Comando Marina e la Pira Campionaria verrebbero destinate ad accogliere i natanti da diporto a motore riservando il porticciolo di Marina Piccola ai velisti.

Il «Pool» dovrà gestire in maniera coordinata tutto il sub-sistema portuale cagliaritano, comprendere il porto-canale (con lo scalo di Sarcòch), il porto commerciale e il porto turistico. L'economia sarda, se tutto questo funziona, potrà trarne enormi benefici.

## Il progetto della Regione esclude «maxiappalti»

# Invasi duplicati, 12.000 miliardi mezzo secolo d'acqua abbondante

Trentotto nuove dighe e quasi tremila miliardi di metri cubi d'acqua per risolvere il problema della grande sete in Sardegna per almeno mezzo secolo. Ma il «piano delle acque» della Regione sarda è anche un grosso business: con investimenti per 12mila miliardi in 15 anni e 18mila nuovi posti di lavoro. Anche per questo si intende garantire una gestione pubblica e trasparente.

PAOLO BRANCA

L'acqua come strumento di rinascita economica e civile della Sardegna è, perché no?, come un banco di prova della sua autonomia speciale. Una risorsa che può davvero cambiare profondamente il volto dell'isola, la sua cultura, le attività produttive. Una ricchezza da porre al riparo dallo sfruttamento indiscriminato e da difendere anche su un piano giuridico. Come? La Giunta regionale sarda ha presentato un progetto di legge (allittorato alla prossima legislatura) concreto e al tempo stesso ambizioso, in grado di risolvere i problemi della grande sete (civile, agricola e industriale) per una buona parte del nuovo secolo. Un piano che per la quantità degli investimenti ha suscitato da tempo gli appetiti di grossi gruppi finanziari ed industriali, Fiat ed Iri in testa. Ma la Regione non ha intenzione di bandire

sivo nel lungo periodo (un cinquantennio, per l'esattezza) di 2 miliardi e 708 milioni di metri cubi all'anno, di cui circa il 70 per cento (1 miliardo e 900 milioni) per usi irrigui, mentre le esigenze industriali sono valutate in 395 milioni di metri cubi annui e quelle civili in 417 milioni. Come recuperare tanta acqua? Secondo le previsioni degli studiosi si tratta di raddoppiare innanzitutto gli invasi artificiali: dagli attuali 37 a 75, con una razionale distribuzione nel territorio. «Naturalmente - si sottolinea nella relazione del prof. Antonio Caro Pina, uno dei principali autori del lavoro - il piano non parte da zero, nel senso che tiene conto di tutte le infrastrutture attualmente già realizzate o in corso di realizzazione, che consentiranno di erogare a breve termine salvo situazioni particolarmente siccitose, quasi un miliardo di metri cubi d'acqua».

I maggiori benefici del Piano riguardano, come emerge dai dati, l'agricoltura. La quantità dei terreni irrigui, infatti, giungerebbe addirittura a triplicare, passando dagli attuali 150mila a circa 450mila ettari. Una grande estensione verde che può apparire fantascienza rispetto al quadro di desolazione di questi anni, dovuto alla lunga siccità tutto-

ra in corso, che ha fatto parlare molti esperti di situazione pre-desertica. Ma anche gli altri due versanti uscirebbero profondamente avvantaggiati dall'intervento. Basterebbe ricordare che attualmente l'erogazione dell'acqua alle industrie è stata dimezzata (e in alcuni casi anche peggio) e che, dallo scorso inverno, sono in vigore drastiche restrizioni idriche nelle città.

Infine l'importante capitolo finanziario. Per realizzare il Piano occorrono, secondo le previsioni dei tecnici, non meno di 12mila miliardi in 15 anni. Una somma astronomica se si considera che il bilancio annuale della Regione sarda si aggira sui 5mila miliardi. Dove reperire allora i finanziamenti? E, soprattutto, chi li dovrà gestire? A parte lo sforzo finanziario assicurato dalla Regione, vengono fatti precisi riferimenti alle leggi per il Mezzogiorno, al piano di rinascita e agli stessi interventi comunitari. E davanti all'autocandidatura di due grosse correnti di imprenditori (la prima guidata da società vicine alla Fiat, la seconda dall'Iri) per la gestione dei progetti, è stato replicato, in un recente convegno, che il timone resterà saldamente in mano pubblica. Nessun maxiappalto, dunque, nessuna speculazione sulla sete in Sardegna.

## Per la casa mutui agevolati più facili

Una legge per la casa e per il rilancio dell'edilizia abitativa. Da quando è entrato in vigore, quattro anni fa, il provvedimento della giunta regionale di sinistra ha sortito importanti effetti sociali nell'isola, alleggerendo l'enorme richiesta abitativa esistente anche in Sardegna. La legge reca il numero 32/1985. Si prevede un forte abbattimento (no-punti) degli interessi bancari nei primi nove an-

ni, per l'acquisto e la ristrutturazione della prima casa. Le agevolazioni vengono concesse naturalmente sulla base di alcuni requisiti «minimi».

Dall'entrata in vigore della legge (1/1/1986) ad oggi sono state presentate ben 18mila domande. La Regione ha concesso 13.947 nullaosta al finanziamento. Le banche convenzionate hanno perfezionato circa 4500

pratiche, per un ammontare di 191 miliardi e 827 milioni. I mutui hanno durata quindicennale, ma i normali tassi bancari di ammortamento scattano soltanto negli ultimi 6 anni. Per i primi nove anni gli interessi sono contenuti sotto il tetto del 6 per cento.

La legge sull'edilizia abitativa è stata rifinanziata con 20 miliardi anche negli ultimi bilanci. La procedura

# FIDUCIA A CHI CI HA DATO FIDUCIA

Con la fiducia l'IN.SAR, la società di promozione imprenditoriale nata in Sardegna grazie alla collaborazione di GEPI, ENI, CIS, IRI ed EFIM, ha costruito in questi ultimi anni una serie di iniziative partecipando attivamente, insieme alle altre forze sociali, alla creazione di nuovi posti di lavoro.

Una grande fiducia nella capacità dell'imprenditoria sarda, misurabile in agevolazioni finanziarie, in consulenze operative e gestionali su tutti gli aspetti delle iniziative da varare.

Alla soglia degli anni '90 l'IN.SAR, è pronta a costruire il futuro economico di una Sardegna in linea con l'Europa.

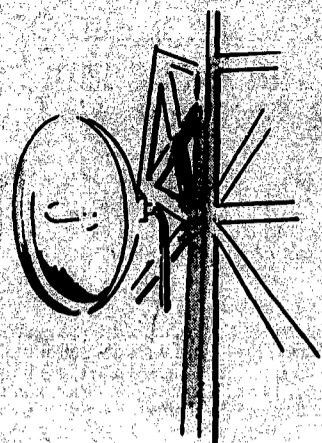
Rivolgetevi alla IN.SAR.



**IN.SAR**  
Per la Sardegna

INIZIATIVE SARDEGNA S.p.A.  
Sede Legale: 07100 Sassari - Via IV Novembre, 27  
Tel. 079/275314-277173  
Uff.: 00143 Roma - Via Paolo di Dono, 3/A  
Tel. 06/5900-6738-6742  
Uff.: 09100 Cagliari - Viale Bonaria, 32  
Tel. 070/660192/4

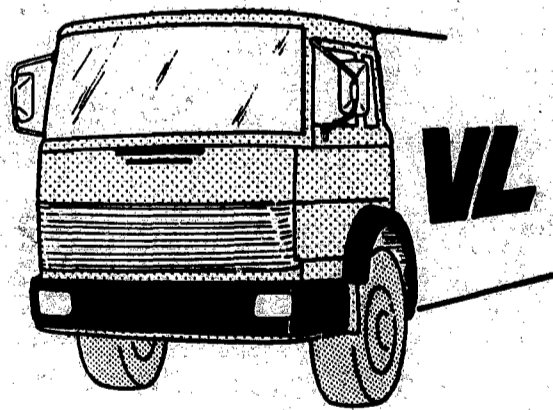
**VIDEOLINA** è la televisione sarda, fatta dai sardi per i sardi. Lo era nel 1975, quando pochi avrebbero scommesso nel suo futuro. Lo è oggi, che quella scommessa è stata vinta.



**IL TGS** con le sue 14 edizioni giornaliere si conferma come la presenza più attiva nel settore dell'informazione radiotelevisiva in Sardegna.

Ogni giorno Videolina trasmette 14 edizioni del telegiornale sardo: una ogni mezz'ora, dalle 13.00 alle 14.30, dalle 18.00 alle 20.30, e dalle 23.00 alle 0.30, curate ai massimi livelli professionali da una redazione composta da 12 giornalisti, 7 troupes di ripresa e corrispondenti da tutti i maggiori centri dell'isola, con una rete di ponti ricetrasmittitori che consentono il trasferimento dei filmati in tempo reale. TGS è il telegiornale *da sfogliare*, per conoscere i fatti e le notizie che riguardano da vicino la nostra regione, nel momento in cui fa più comodo, quando si ha tempo, con calma.

**LA PRODUZIONE.** Molte televisioni "locali" sanno solo ascoltare e ripetere. Videolina sa anche parlare, e lo fa tutti i giorni con produzioni di elevato standard professionale: lo sport, il lunedì con le telecronache delle partite di calcio di Cagliari e Torres e di basket della Numera, dell'Esperia e dell'Olimpia; la Domenica con le cronache, i risultati, le interviste e gli ospiti in studio su tutto il panorama sportivo isolano; la politica, il venerdì per conoscere meglio chi governa la nostra Isola; le grandi dirette come la Sagra di S. Efisio, La Cavalcata Sarda, il Carnevale di Tempio; l'economia, per valutare lo stato di salute del mondo del lavoro in Sardegna; il folk, con i 10 anni di Sardegna Canta e tante rubriche su argomenti più specifici.



**VIDEOLINA** la televisione sarda

**Il cacciatore di nazisti a Roma per il film tratto dal suo libro racconta le sue lunghe battaglie**

**«Ero un sopravvissuto per questo ho dedicato la mia vita a quelli che non torneranno più»**

# La memoria di Wiesenthal

Non sono sorpreso che la cattura del nazista francese Paul Touvier sia avvenuta in un monastero. Sapevo già dal '49 che la Chiesa aiutava i criminali nazisti a fuggire, fornendogli, come faceva il vescovo tedesco Alois Hudel nel monastero francescano di Via Sicilia, passaporti falsi. L'ha detto

Simon Wiesenthal, il mitico «cacciatore di nazisti» in un incontro a Roma dove ha parlato del suo libro *Giustizia, non vendetta* e del film televisivo sulla sua vita. Lo scopo del mio lavoro - ha aggiunto - è quello di ammoriare i criminali di oggi e del futuro e di avvertirli che non avranno mai pace.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Sopravvivere è un privilegio che impone dei doveri. Mi sono sempre domandato che cosa potessi fare per quelli che non sono sopravvissuti. La risposta che ho trovato (valida per me e che non ha da essere necessariamente quella di ogni altro superstite) è la seguente: io voglio essere il loro portavoce, voglio tener vivo il loro ricordo, affinché i morti possano continuare a vivere nel ricordo degli uomini.

Così inizia l'ultimo capitolo, il XLIX, del libro di Simon Wiesenthal *Giustizia, non vendetta* (editore Mondadori). Nato nel 1908 nella regione del Lvov, il «cacciatore di nazisti», come l'hanno soprannominato, a Roma per il film che è la sua autobiografia, dice che si ha cercato sempre di fare giustizia. «Per tutti, senza differenze. Senza mettere da una parte gli ebrei e dall'altra chi ha ucciso gli ebrei, gli italiani di Cefalonia, i russi, i polacchi».

Dice proprio così: «Ho perseguitato chi ha ucciso». E insiste che nei suoi libri, dieci, ha cercato sempre verità e giustizia. L'ha cercata da quando un'unità americana, il 5 maggio 1945, lo trovò che pesava 43 chili nel campo di Mauthausen. L'Olocausto le truppe alleate lo scoprirono entrando in quel campo. Chi sapeva aveva tacuto. E proverà ancora, negli anni della Guerra fredda, a tacere. Per far dimenticare. Tant'è vero che dei cinquantamila criminali nazisti 418 saranno giustiziati, meno della metà processati e poi verranno liberati quasi tutti.

Nel suo ufficio in Salizorgasse 6a, a Vienna, Wiesenthal comincia a mettere insieme nomi a collegare date, a accumulare informazioni. Vuole giustizia. Non vendetta. Per gli ebrei diventa un eroe. Non solo per gli ebrei, il 90% delle lettere di solidarietà che riceve, non sono di ebrei.

C'è ansia di giustizia appunto. Che i criminali non riprovino. Che si rompano le complicità delle autorità politiche, della diplomazia, dei governi, delle varie polizie internazionali. Wiesenthal passa anni a localizzare i criminali. Adolf Eichmann, ideatore della «soluzione finale», viene riconosciuto colpevole «di omicidio di massa». Karl Silberbauer, l'ufficiale della Gestapo che aveva arrestato Anna Frank, Franz Stangl, ex comandante dei campi di Treblinka e Sobibor in Polonia; il suo vice Gustav Wagner, che si suiciderà. Ancora, Hermine Ryan,

che aveva sterminato centinaia di bambini a Majdanek; Franz Murer, il macellaio di Vilna; Erich Rajakowitsch, che regolava i treni della morte in Olanda.

Nel libro ci sono «gli esiti positivi ma anche ciò in cui io e il mio ufficio abbiamo fallito». Bisogna raccontare fino in fondo, certo. Anche di Mengele, il medico di Auschwitz che uccide duecentomila bambini a «fina scientifica». Forse è ancora vivo. Forse è sfuggito al «cacciatore di nazisti». Wiesenthal vive nell'ansia. Vivere nell'Olocausto è un'ossessione. Conduce a durezza, a polemiche violente.

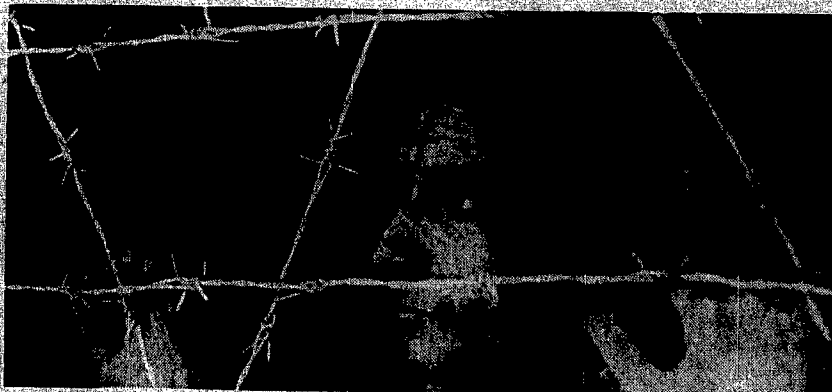
Traspalano, queste polemiche. Con l'ex cancelliere Kreslky, con il congresso mondiale ebraico. E ci sono le pagine su Waldheim. La parzialità del suo comportamento quando copri, almeno in una prima fase, le responsabilità del cancelliere austriaco. In realtà Waldheim fu un anello consapevole della macchina di sterminio nazista come dimostrò la giornalista Flammia Nirenstein riportando la documentazione sul settimanale *Epoca*.

I nazisti inseguiti, che sfuggono alla cattura, sono la prova di ciò che è accaduto. Che altrimenti sarebbe dimenticato. Che altrimenti sprofonderebbe nell'oblio. Sento, come si può dare un senso alla cognizione del dolore? Perciò il libro di Wiesenthal, se è un modo per fare storia, risponde anche a una necessità profonda, personale, psicologica, di rispondere all'Olocausto.

Non gli è mai mancata la convinzione, né ha mai abdicato. Contro l'opacità di chi vuole dimenticare, probabilmente, bisogna essere radicalmente determinati. Bisogna considerarsi depositari di verità. Il tutto in genere viene elaborato e finisce per indebolire la memoria. Oppure l'altra strada è quella del suicidio di Primo Levi.

L'Olocausto è un'esperienza senza limiti. Senza paragoni possibili. Per Wiesenthal un esercizio del limite è dato dalla giustizia, dalla pena mediata. «La giustizia - aggiunge - è solo qualcosa di simbolico. Se un uomo uccide cinquecento persone, è impossibile avere giustizia».

E il perdono? «Un problema personale. Non posso perdonare per altre persone. A noi non perdonano una morte avvenuta duemila anni fa, e ci chiedono di perdonare ciò che ci è stato fatto cinquanta anni fa».



Simon Wiesenthal insieme all'attore Ben Kingsley. A sinistra un'inquadratura del film

## E sul piccolo schermo arriva con il volto di Lenin

Sul grande schermo è stato *Gandhi*, in tv *Lenin* per Damiani Ben Kingsley è l'eccezionale interprete di *Wiesenthal*, film per la tv (su Canale 5 il 4 giugno) dall'autobiografia del «cacciatore di nazisti». «Quando sono arrivato sul set che simulava il momento della mia liberazione - dice ora Simon Wiesenthal - il mio cuore cessò di battere. Neppure a Mauthausen avevo provato un'emozione così violenta».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Per la «prima» di *Wiesenthal*, ieri sera, è stata messa a disposizione l'aula dei gruppi parlamentari, a Montecitorio: tra il pubblico, tra tanti ospiti illustri, c'era anche lui, Simon Wiesenthal, dalle cui memorie (*Giustizia, non vendetta*, pubblicato da Mondadori) è stato tratto il film per la tv di Brian Gibson. Una lunga ricostruzione storica affidata tutta alla bravura di Ben Kingsley dal giorno in cui

le truppe americane entrarono nel campo di Mauthausen e un uomo, «alto sei piedi e dal peso di 91 libbre» (meno

di 45 chili per un metro e ottanta di altezza), si fece loro incontro portando la sua testimonianza - dei foglietti disegnati con le atrocità a cui aveva assistito - fino a quando, prima collaborando con gli americani, poi testardamente solo, quel piccolo uomo si trasformò in «cacciatore di nazisti». «Non per vendetta - come dice Wiesenthal - ma per non dimenticare».

Nel film non ci sono le polemiche degli ultimi mesi, sul caso Waldheim, per il quale Wiesenthal non si è mai espo-

sto nell'accusa ma anzi ha accennato una difesa; c'è invece l'uomo che sacrifica la propria esistenza e quella della sua famiglia in nome di quei sei milioni di morti ebrei, e c'è l'uomo sconfitto, il quale aspetta che sia la giustizia - quella dei tribunali - a dare al mondo questa «memoria», e dai tribunali viene anche tradito. Oltre tre ore di film che vedremo in tv in due serate, su Canale 5, il 4 e il 5 giugno. In Inghilterra e in Usa il pubblico della tv ha già visto il film (che è stato terminato lo scorso febbraio): l'inglese Tve ha conquistato il 51 per cento dello share nelle due serate di trasmissione, mentre non si conoscono i dati relativi alla americana HBO, che è una tv via cavo.

Berlusconi, con Reteitalia, è entrato in coproduzione con la Tve, la Hbo e la Hungarian tv (l'intero film, costato 10 miliardi, è stato girato in Ungheria, dove è stato possibile ricostruire gli ambienti, dai campi

di concentramento alle città), e si è garantito così i diritti di trasmissione per l'Italia, la Francia e la Spagna. Ma la partecipazione italiana è limitata appunto ai diritti di trasmissione. Protagonisti del film, accanto a Ben Kingsley, Renée Soutendijk, attrice olandese interprete di film polizieschi, che qui è la moglie di Wiesenthal; Louisa Hagel, la figlia Paulina; Craig T. Nelson, il maggiore americano che convince il prigioniero di Mauthausen a iniziare la sua «caccia».

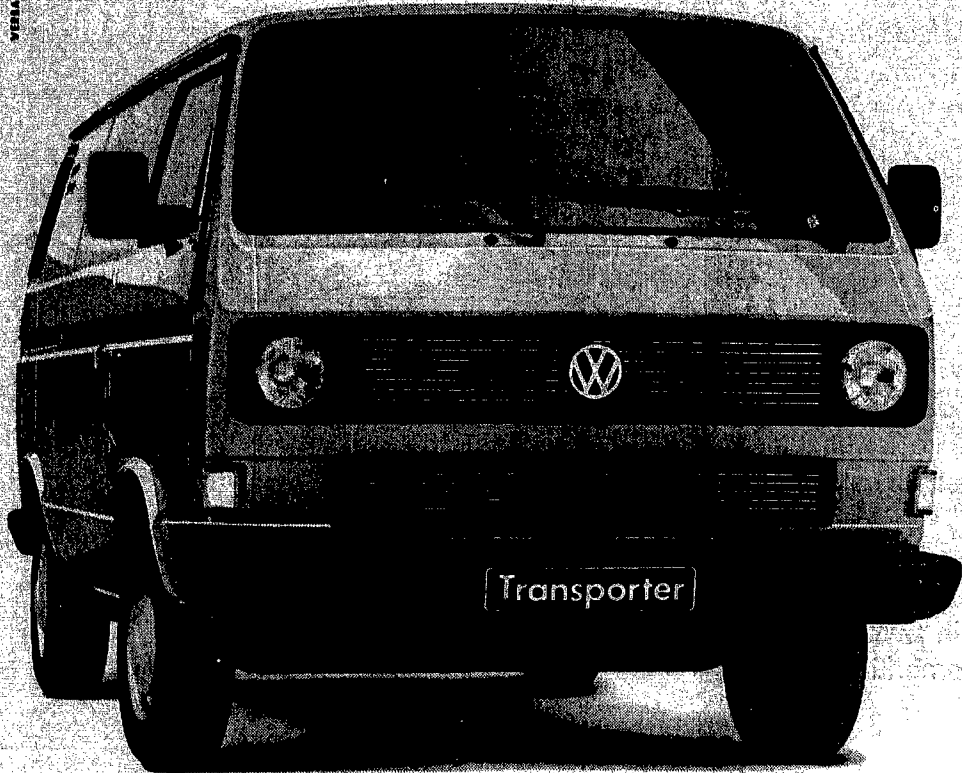
Simon Wiesenthal, che oltre ad aver scritto le memorie da cui è stato tratto il film, ha anche seguito e dato suggerimenti al regista - benché una nota avverta che insieme ai protagonisti reali compaiono anche personaggi di fantasia - lo scorso autunno si è recato sul set che simulava il momento della sua liberazione: «Il mio cuore cessò di battere

trattenere le lacrime. Non avevo provato un'emozione così violenta neppure quando rividi Mauthausen. Avevo resistito a lungo a cedere i diritti per fare della mia storia un film, pensando di proteggere così la mia immagine e quella del Centro. Ma alla fine mi ha convinto la mia amica Lie Taylor, mi sono reso conto che anche il mezzo televisivo poteva essere utile alla causa».

Il film si divide, abbastanza nettamente, in due parti: nella prima il dopoguerra, la riscoperta del mondo «al di là del filo spinato» e la scoperta atroce delle cifre della follia nazista, i sei milioni di ebrei sterminati nei campi; nella seconda invece - forse la migliore - Wiesenthal è a Vienna, dove ha aperto il Centro e dove, in una società che vuole dimenticare l'Olocausto, continua la sua opera, rintracciando in Brasile il comandante del campo di Treblinka, Adolf Eichmann; ma ritrovando anche

quel militare che assisté Anna Frank per dimostrare ai ragazzi di oggi che il suo *Diario* non è un bel romanzo di fantasia».

Il film, che ha dalla sua lo spiegarlo dei mezzi tecnici (500 comparse solo per le sequenze iniziali...), ha tuttavia cadute di tono e di gusto e deve le sue qualità soprattutto all'inesistente presenza in scena di Ben Kingsley. Costretto con una serie di flash-back (incubi notturni, memorie, testimonianze) che rievocano le atrocità del lager, la crudeltà degli aguzzini nazisti, racconta più che una continua caccia all'uomo la ricostruzione di un puzzle: solo i testimoni, le carte, le fotografie, infatti, non mettono a Wiesenthal di dimostrare al mondo, con le sentenze dei giudici, cosa si è consumato nei campi. Ed è forse per questo che proprio nei momenti della sconfitta, quando i torturatori conquistano la libertà, il personaggio Wiesenthal sembra diventare più forte.



## Transporter Centro.

Avete letto bene: il Transporter Centro oggi costa soltanto 15.860.000 lire. Un prezzo eccezionale per un Volks. E il Centro non è un Volks qualsiasi. Le sue misure parlano per lui:

4,5 m. di lunghezza, 1,8 m. di larghezza, oltre 800 kg. di capacità di carico, un raggio di sterzata eccezionale di 5,3 m.

Con questi numeri, il Centro è l'ideale per chi lavora in città, per chi

deve vedersela ogni giorno con il traffico delle ore di punta, e ogni giorno deve caricare, scaricare e parcheggiare in spazi impossibili.

Il Centro è il mezzo che avete sem-

pre desiderato per il vostro lavoro: agile, maneggevole e comodo come un'auto, ampio e capace come un veicolo industriale.

E in più è Volkswagen, che vuol dire

qualità e alta tecnologia per garantire affidabilità, durata ed economicità d'esercizio eccezionali.

Non stupitevi se tutto questo, oggi, potete averlo con solo 15.860.000

lire: il Centro è un Volks, e i Volks, si sa, sono capaci di tutto.

**I Volks**  
Capaci di tutto.

1120 PUNTI DI VENDITA E ASSISTENZA IN ITALIA. VEDERE NEGLI ELENCHI TELEFONICI ALLA SECONDA DI COPERTINA E NELLE PAGINE GIALLE ALLA VOCE AUTOMOBILI.